

Lo spettacolo di questo amplissimo anfiteatro, formato dalle alte catene Tsogghedé-Semièn-Tsellemti, donde digradano al solco del Tacazzé valli e costoni boscosi convergenti; è di una grandiosità e bellezza comparabili ai più celebrati panorami d'Italia; in determinate condizioni di luce, ambe e bastioni e castelli di forma geometrica, a stratificazioni regolari, a ripiani digradanti, torri e guglie e campanili e pareti creano con i loro profili e colori uno scenario fantastico.

La strada descrive ancora qualche laccio meno esposto e raggiunge, poco sopra un ripiano ove si ordinavano le carovane, km. 446, il *ciglione di Debarèc* m. 3075, poco a E della Cima dell'Amba Ras. Si sbocca qui sull'*altipiano dell'Uogherà*, propaggine O del gruppo del Semièn, a lenti impluvi, ricco di acque sorgive, di pozze e di torrentelli, coperti dapprima di bassa macchia di ginepri, poi di vasti pascoli. Raggiunto, km. 447, il *passo di Lemalemò* m. 3100, si passa tra due villaggetti (*Cuoltevellà* e *Dari*), ov'era la dogana abissina, e si scende dolcem. a,

km. 451.5, **Debarèc** m. 3020, ab. 700 c. (*spacci*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), già sede di Commissariato, mercato importante (mercoledì) e punto di passaggio obbligato per le carovane tra Amára ed Eritréa. Il paese è situato quasi all'origine di una valletta, che scende al Torr. Belegghès (affluente a sua volta del Tacazzé a monte del Semièn), a poca distanza dal ciglione che strapiomba verso la Quollà Uogherà e quasi alla testata dell'Angarèb.

La località è celebre per il massacro di 1700 ribelli fatto dal Negus Teodoro nel 1855, dopo la sua vittoria su Garèt. - Sul costone a S della strada, in un folto d'alberi, è la *chiesa di Chidanè Merèt*; più lontana, la *chiesa di S. Giorgio* detta di *Ferès Sebèr* (del cavallo sfracellato), perchè un cavaliere che avrebbe voluto violare il diritto di asilo di quella chiesa non vi sarebbe potuto entrare essendo il suo cavallo stramazzaato morto al suolo. - Il clima è rigido e ventoso ma salubre; durante le piogge non è infrequente la brina e la grandine. - DA DEBARÈC A MICIARÀ E AD AXÒM attraverso il Semièn per carovaniera, pag. 267.

DA DEBARÈC A DERASGHÌÈ mulattiera km. 50 c., ore 10 c. di mulo; percorso accidentato e difficile, solcato da profondi valloni normal. asciutti nella stagione secca. - Da Debarèc vecchia si prende in direzione E, scendendo a guada (km. 2.5) il Torr. *Miceraguò*, indi ci s'inerpica fino a quota m. 3064 per ridiscendere (km. 12 c.) nel vallone del Torr. *Anquorà*. Si risale, poi si discende (km. 20 c.) nella profonda forra del Torr. *Belegghès*. Si scavalca una dorsale, si traversa (km. 28 c.) la V. del *Mài Seracavà* e si sale a mezza costa a un bivio (km. 34 c.) a sin. per *Encetab* e l'alto Semièn. Si prende a d. un sentiero che svolgendosi a mezza costa giunge a (km 50 c.) **Derasghìè**, sede di Residenza, villaggio noto per la vittoria che Cassà riportò il 5 febb. 1855 sul rivale Ubiè. Cassà si fece incoronare due giorni dopo col nome di Teodoro II nella chiesa di Derasghìè, costruita da Ubiè su disegno del Dr. Schimper. - A c. mezz'ora di cammino si trova il *M. Gítararà* (Monte delle Iene), ove il degiacc' Ubiè nel 1820 c. fece costruire un grande forte di forma ellittica, con mura perimetrali di c. 1000 m. di sviluppo e dello spessore di c. 1 metro e mezzo. Nell'interno sono vestigia di casermette. A mezz'ora dal forte è *Mecané Berhàn*, ove il primo residente italiano Cap. Gerardi costruì la sede della Residenza sulle rovine del ghebbi del degiacc' Ghessesò che fino al 1907 governò Derasghìè.

A 2 ore da Mecané Berhàn è la *chiesa monolitica di S. Gabriele* scavata nella viva roccia; essa contiene una quindicina di mummie di ambo i sessi imbalsamate al modo egiziano, che si dice essere di greci ivi pervenuti verso il

1200. A 3 ore di mulo dalla Residenza, presso il villaggio di *Ghevaivè* nella regione *Sahabrà*, vi è un'altra importante *chiesa monolitica del Salvatore*. La facciata è adorna di figure a bassorilievo e d'una nicchia, scavate nella viva roccia. L'interno, interam. ricavato nella roccia, lungo 9 m., largo 6 m., alto al centro 8 m., è diviso in tre navate da due serie di tre colonne che fanno corpo col soffitto e col pavimento; alcune sono istoriate a bassorilievo.

L'altipiano dell'Uogherà, lievemente ondulato, è abbastanza popolato e coltivato (frumento, patate, ceci, lino, neuc, dura, orzo, taff, ecc.) e nei prati pascolano numerosi cavalli di ottima razza locale e d'incrocio con le razze gallà e dongolas. Non infrequenti i grossi profumati fiori candidi, sfumati di viola all'esterno, di una amarillidea (*Amaryllis vittata*), a forma di giglio, e i rosai (*rosa abyssinica*). Su questo altipiano sta iniziando il suo lavoro l'Ente di Colonizzazione « Romagna d'Etiopia », pag. 98. La strada percorre e traversa in lenta discesa la testata di vari piccoli affluenti dell'alta V. del Tacazzè, tenendosi a poca distanza dal ciglio della V. dell'Angarèb. Km. 463 ponte sul *Torr. Cacèm Medà* m. 2750; si contorna la bella piramide del M. Uochèn m. 3130 (a d.), costituito da lave e da pomici. Km. 466 sulla sin. è *Dacuà*, con la *chiesa di Chidanè Merèt*, costruita, pare, da Iasù il Grande nello stile dei monumenti gondarini, in un pittoresco recinto a 4 torri e con rovine d'un palazzo.

Traversata la V. del *Torr. Cerà Uònz*, si valica, km. 474, la quasi insensibile *Sella Selamsgè* m. 2732; nella zona, sulla sin., curiosi fenomeni di erosione, piramidi, guglie, funghi, caverne ecc. Km. 476, sulla d., *Dabát* m. 2700 c., ab. 8000 c., sede di V. Residenza, importante mercato (sabato), costituito da tre villaggi su tre alture. In un bosco di eucalipti è la recente chiesa di *Cuddùs Ghiorghis*, in muratura. La zona circostante è assai fertile. Si varca il *Torr. Darà* (bacino del Bélesa) e si sale alquanto; km. 487 *Darà* m. 2658, con piccolo mercato. Si lascia sulla d. il paese e la chiesa di *Cambilgè Mariàm* e si traversa la pianura di terra nera, detta *Bahaltiet Uahà* (acqua della vedova) dal torrente che la percorre, poi la *piana Uorchè Demò*, che ambedue defluiscono a d. nel bacino dell'Angarèb. Si vede a d., su un'altura con un ciuffo di ginepri, la chiesa di *Cuddùs Ghiorghis* m. 3150 c., e la stretta della V. del *Mài Colbà*, affluente dell'Angarèb. Km. 498 *Mesàl* o *Massàl Dengià* m. 2727; si traversa il *Torr. Mài Lucò*, poi si risale la V. *Tamanè Uahà*; km. 511, a sin., *Amba Gheorghis*, sede di V. Residenza con la chiesetta di *Gheorghis*. Superata la *sella di Angivà* m. 2997, si percorre, km. 517, una *piana paludosa* detta *Angivà Miedà* m. 2960. Si attraversa la testata di vari rii affluenti del Bélesa. Km. 522 *ex-Ghebbi di Aialèu Burrù* m. 3029; qui s'inizia la discesa nel bacino del L. Tàna verso Góndar. La vegetazione è più ricca; qualche tratto boscoso; la vista s'apre a sin. sul bacino del lago, che con tempo chiaro si scorge all'orizzonte, a SO; a sin. sono i monti di *Debrà Tabòr* (M. *Gunà* m. 4231) che separano il bacino del L. Tàna e del Nilo Azzurro da quello dell'alto Tacazzè; la città ancora non si distingue.

La strada, sempre in discesa, descrive un ampio arco con-tornando la testata della V. del *Torr. Bambelò*, poi quella del-

l'*Angarèb S* e affacciandosi come a finestre a due selle tra il bacino del lago e quello dell'*Angarèb N* (bella vista sui monti dello *Tseghedè* e del più lontano *Uolcait*). Si scende poi con grandi curve prima sul versante d., poi su quello sin. della *V. Angarèb*, quasi sempre in vista dell'immensa piana del *L. Tâna*. Si traversa su un bel ponte di m. 20 di luce l'*Angarèb S* m. 2168, poi si risale *lentam.* fino al, km. 552, m. 2229, bivio della strada *Góndar-Om Áger*, pag. 230. Poco più avanti, da una piccola sella m. 2251, si presenta di colpo assai pittoresca *Góndar* stessa su una dorsale con i suoi principali castelli, in una cornice di amenissime valli e colline sullo sfondo del lontano lago. Continuando in lenta discesa si ha a d. il *M. Tigrè Meçehà* e a sin. una zona occupata da nuove costruzioni e baraccamenti, dietro la quale si eleva la groppa boscosa di *Debrà Berhàn*. Lasciata a sin. la sede dell'*A.A.S.S.*, si giunge al trivio di fronte alla Casa del Fascio in, km. 554, *Góndar* m. 2225, pag. 350.

## 10. - Axùm e dintorni.

*Pianta a pag. 262.*

*Axùm* m. 2130, ab. 10000 c., di cui 87 italiani (*Rist. e spacci*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), situata in una breve ansa della pianura di *Hazebò* (m. 2100 c.), ai piedi dei *M. Licanòs* e *Zohodò*, fu capitale di un regno e culla di una civiltà che da tempi antichissimi che ancora non si possono determinare con precisione, ma certo rimontano almeno al III sec. a. C., durarono fino al IX d. C. e si estesero alle rive del *Mar Rosso*, da una parte, alla piana del *Nilo* dall'altra e a gran parte dell'*Etiópia settentrionale*. Essa è tuttora, con le superbe stele e con la pittoresca cattedrale ove s'incoronavano gl' *Imperatori d'Etiópia*, la Città Santa degli *Abissini* copti, la « madre delle città ». Occupata il 14 ott. 1935-XIII dagli Italiani, sede di *Residenza*, è ora un importante centro indigeno, a SE del quale è sorta la piazza del Mercato e la città italiana. Gli scavi archeologici, che saranno intrapresi a fine dell'anno XVI, riveleranno i monumenti che ora giacciono sepolti e dispersi e faranno luce sulla storia della città, che diverrà indubbiamente una delle principali mete turistiche dell'Impero.

L'origine del regno axumita è dovuta a immigrati, *Sud-Arabi* d'*África* resisi indipendenti dal reame arabico di *Sába* forse intorno al VI sec. a. C. Tra le varie stirpi sud-arabiche primeggiano gli *Habasciàt*, donde il nome *Abissinia*. Molti elementi della regalità axumita paiono attinti a *Méroe* o all'*Aràbia*; i re si professano figli di *Mahrèm* o *Marte*. Non è nota neppure l'estensione del regno; certo, nel periodo di maggior potenza, esso comprendeva gran parte o tutta l'attuale *Eritréa*, il *Tigràl*, parte dell'*Amára* e del *Sudàn*. Nel II o nel I sec. a. C., gli axumiti prendono anzi piede nello *Iémen*, ma ne sono presto ricacciati. La prima sede o le prime sedi reali sono ignote; soltanto abbastanza tardi compare come tale *Axùm*, la cui costruzione è attribuita dalla leggenda ai favolosi *Re Ellà Abrehà* e *Atsbehà*. Nel sec. II e III d. C., *Axùm* estende la sua influenza. Compie spedizioni militari in *Aràbia* e nella *V. del Nilo*; sembra si alleasse con *Zenobia*, regina

di Palmira. Alla fine del III sec. deve collocarsi una nuova conquista degli Axumiti nell'Aràbia meridionale, dovuta forse al Re Afllàs, ma che non sembra durasse molto. Glorioso tra i Re d'Axùm fu Ezanà (1<sup>a</sup> metà del IV sec.), che si proclama in un'iscrizione « re d'Axùm, di Himiàr, Casù, Sába, Habasclàt, Raidàn, Salhèn, Tsiamò e Begia, re del re » e che in varie iscrizioni celebra le sue vittoriose operazioni contro genti ai confini N e O del regno e particolarmente contro le tribù dei Noba (Nuba). All'epoca della minorità di Ezanà risale l'introduzione del Cristianesimo nel regno per opera di Frumenzio (Feremnatòs o Abbà Salamà per gli Abissini), nominato vescovo metropolita d'Etiòpia da S. Atanasio, patriarca d'Alessandria; Ezanà stesso sembra essere stato cristiano nella 2<sup>a</sup> metà del suo regno. La cristiana è la religione dello Stato sotto i successori, tra cui la leggenda ricorda Tazenà, Calèb, divenuto monaco presso S. Pantaleuòn, e Gabrè Mascàl, che avrebbe costruito la chiesa di Debrà Damò e altre.

È questa l'epoca del nove Santi di Rom, venuti, secondo la leggenda, in Etiòpia nel 454. Verso il 525 Axùm è visitata da Cosma Indicopleuste, che parla della reggia con 4 torri su cui erano statue del monocolorno. Lo stesso Cosma assiste in Adùli ai preparativi di una spedizione di Atsbehà nell'Aràbia meridionale per sottrarre i cristiani himiariti a una persecuzione fatta loro dal re pagano eccitato dall'elemento giudaico, assai forte nello Iémen, o per vendicare gli eccidi di cristiani; ne segue (1<sup>a</sup> metà del VI sec.) un nuovo dominio axumita nell'Aràbia del Sud, durato un cinquantennio e troncato dai Persiani. Appunto un vago ricordo di queste dominazioni in Aràbia più tardi portò ad applicare il racconto biblico della regina di Sába all'Etiòpia. La regina è chiamata Machedà e dalla sua visita a Salomone riporta un figlio, Menelic, il quale tornando, dopo una visita al padre, in Àfrica, avrebbe trafugato da Gerusalemme le tavole della Legge.

Nel VII sec. il regno di Axùm è avviato a rapida decadenza, segnatamente per il sorgere dei musulmani, che non tardano a stabilirsi nelle Dáhalac, e per l'espandersi del regno di Alòba nella regione del Nilo e dell'Atbàra. Seguono secoli oscuri, durante i quali l'elemento cuscitico dovette riprendere il sopravvento, mentre i Begia invadevano la parte N del Regno; forse la stessa capitale non è più Axùm. Chiuse le vie a N e a O, comincia l'espansione a S tra le genti cuscitiche. Nel sec. X il regno, in piena ripresa, ha esteso la sua signoria fino su Zéila, e ha insediato colonie militari nello Haràr e forse più a O, come testimoniano monumenti di evidente derivazione axumita. In questo periodo si colloca però l'invasione di una regina pagana che la tradizione chiama Gudit, e che devasta e distrugge le chiese. Subentra verso il 1149 la dinastia Zaguè, la cui sede è però a Rohà, nel Làstà, e non più ad Axùm; del resto, già da gran tempo Axùm sembra non essere più la capitale, ma semplicemente sede d'un vassallo. Nel 1270 Iecunò Amlàc fonda una nuova dinastia, che la leggenda ricollega poi alla dinastia salomonica. Axùm non sfuggì alle devastazioni del Gragn', che ne distrusse la chiesa. Probabilmente, altri danni vi arrecarono più tardi i Turchi. Nella 1<sup>a</sup> metà del '600 il P. Barradas ne parla come di una città non molto considerevole, ma nota l'importanza delle sue rovine e dei monumenti, già descritti da altri gesuiti portoghesi, specialmente dal PP. d'Almeida e Pais. A quel tempo era già stata ricostruita o restaurata la cattedrale, distrutta o, più probabilmente, danneggiata dai musulmani. Ma l'edificio attuale è dovuto a re Fasiladàs e data dal 1655, posteriore quindi alla partenza dei gesuiti. Il capo di Axùm, portante il titolo di *neburà ed* (nella pronuncia volgare *nevirid*) ebbe spesso non poca importanza politica e anche militare nelle vicende del Tigràl occidentale.

Nell'apr. 1895, dopo la temporanea occupazione di Ádua, il Gen. Baratieri fece visita al Santuario. Occupata dagli Italiani il 14 ott. 1935, fu importante luogo di radunata delle truppe del II Corpo d'Armata.

I monumenti, dopo Th. Bent, furono studiati, durante una campagna di scavi, dalla « Deutsche Axùm-Expedition » (1905-10), inviata dal Kaiser in seguito a invito di Menelic all'ambasciatore F. Rosen. Di essa facevano parte E. Littmann, T. von Lüpke e D. Krencker. Una spedizione di C. Conti

Rossini nel 1899 non poté svolgere il suo compito per l'ostilità delle autorità religiose, recisam. anti-italiane. Nel 1936 i monumenti furono studiati da A. Carbone e nel 1937 da U. Monneret de Villard.

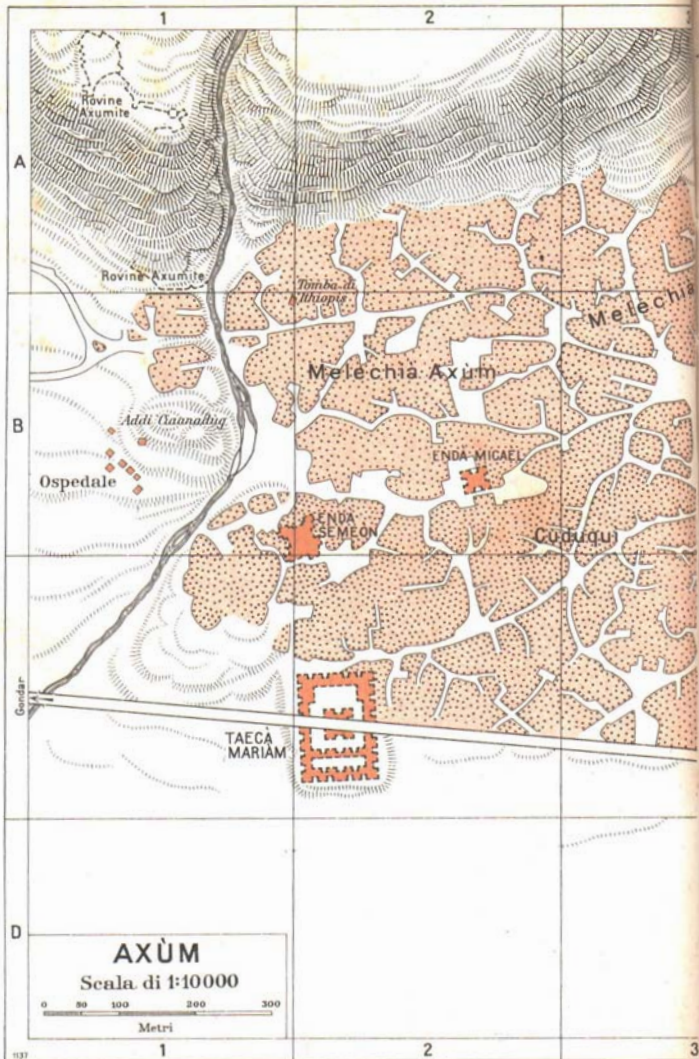
La città è divisa in 6 quartieri: Melechjà, Nefàs, Begghìò, Cuduquì, Acorò, Firhibà, che, secondo la leggenda, sarebbero i nomi di 6 figli di Melechjà Axùm, figlio a sua volta di Axumalù, figlio di Ithiopia, eroe eponimo dell'Etiopia, figlio di Cusc', figlio di Cam.

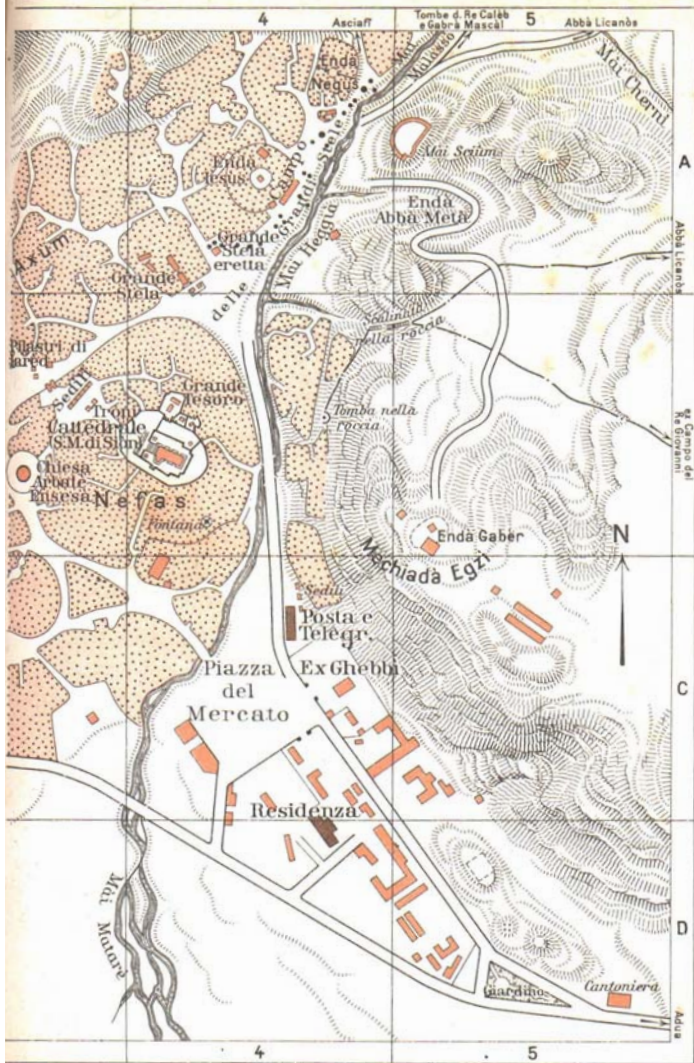
Dalla *Cantoniera dell'A.A.S.S.* (5 D), sulla strada Ádua-Góndar, si segue a d. la via che si dirige a NO, lungo il piede del monte. A sin., un *giardino*, ove sono stati collocati una *colonna* antica, una *stela* con le due grandi iscrizioni cristiane di Ezanà (da un lato, in greco; dall'altro in antico abissino) e altri frammenti archeologici. A d., al piede del monte, una *stela* di rozza fattura; altre *stele* sono all'inizio del sentiero che sale verso E a Endà Abbà Pantaleuòn. Si prosegue passando fra la R. Residenza, a sin., e, a d., la *Caserma dei CC. RR.*, poi, in un folto di eucalipti, il massiccio *ex-Ghebbì Imperiale*. Si sbocca sull'ampia *piazza del Mercato* (1937); in avanti, tra le chiome degli alberi, s'intravedono le merlature della Cattedrale. Lasciando a d. alcuni resti di antichi troni votivi e l'*Ufficio Postale e Telegrafico*, si traversa il *Torr. Màì Heggìà* e se ne risale la valle, rinserrata tra le alture di Màì Cohò a d. e di Betà Ghiorghis a sinistra. Nel recinto a sin., tra i grandi alberi, è il quartiere ecclesiastico di *Nefàs* (3-4 B), alloggio di quasi tutti i debterà, con la Cattedrale. Si entra subito nella grande piazza, di forma irregolar. triangolare, d. *piazza delle stele* o *degli obelischì*, nella quale campeggia di fronte la *\*grande Stela* (4 A), con a sin. una e a d. due minori *stele erette*.

La STELA è un caratteristico monumento axumita, derivato dalle pietre di forma allungata, appiattita o appuntita che in tutto l'Oriente gli antichi ponevano sulle tombe illustri e forse influenzato, almeno negli esempi più grandiosi, dall'obelisco egiziano. In generale, al piede di ogni stela è una lastra di pietra con un'ara per i sacrifici. Nelle stele di Axùm si possono grossolanam. distinguere 4 tipi: il 1°, il più semplice, è un blocco di pietra greggia, senza alcuna lavoraz., di forma allungata e anche schiacciata, spesso appuntita, come le pietre grezze che gli Abissini ancor oggi pongono talora sulle tombe. Il 2° tipo mostra una parziale lavoraz.; il 3° tipo comprende *stele lavorate* di sezione generalm. rettangolare, di rado quadrata, dai fianchi lisci, con l'estremità superiore spesso a semicerchio, talvolta semplicemente ad arco, di rado a punta. Al 4° tipo appartengono le *stele lavorate* e ricoperte di ornamentazioni, principalm. consistenti in motivi architettonici, come a rappresentare edifici a molti piani del tipo così detto « a testa di scimmia ».

La *grande Stela*, ancora in piedi, alta 21 m. sopra il suolo e con sezione di m. 2.65 × 1.18 alla base, è del 4° tipo. Poggia su un largo piedistallo, che è stato recentem. rafforzato, come dice un'iscrizione amarica nella parte posteriore del basamento.

La parte frontale è scolpita ad incavi rettangolari rappresentanti al piede una porta, cui si sovrappongono, tanto nelle faccie anteriore e posteriore, quanto nelle faccie laterali, 9 piani di ornamentazioni rappresentanti un edificio del tipo etiopico « a testa di scimmia » con finestre che ricordano un tipo sopravvissuto in edifici medievali abissini, per es. a Debrà Damo. Il monolito termina in alto in forma di conchiglia, nella quale era inserito un ornamento metallico scomparso, ma che ha lasciato traccia nei buchi d'attacco.





La *\*stela maggiore* (Pianta, 3-4 A), misurante m. 33.50 di altezza (c. 1 m. di più dell'obelisco del Laterano, il più alto tra gli egizi ancora esistenti), con sezione di m.  $3.04 \times 2.54$  alla base e m.  $2.35 \times 1.68$  alla punta, giace infranta in 4 imponenti pezzi presso una casa assai interessante per la decorazione della cupola interna, a sin. delle stele erette. Tutte le 4 faccie sono scolpite, in modo analogo a quello della grande stela, con 13 piani; ne manca però c.  $\frac{1}{3}$  e l'altezza indicata fu calcolata approssimativamente in un tentativo di ricostruzione.

A poca distanza, nello stesso cortile, giaceva il secondo monolito, alto 24 m. e scolpito sulle 4 faccie, che è stato portato con la sua ara a Roma nel 1937 e collocato il 28 ott. XVI sul piazzale di Porta Capena.

Proseguendo a d. nello spiazzo irregolare che sale lungo i tucul verso la chiesa di *Endà Iesùs*, si vedono sparsi altri numerosi *monoliti* di varie dimensioni e fatture, alcuni eretti, altri pendenti, caduti e seminterrati, disposti lungo una direttrice SO-NE. Dinanzi alla chiesa di *Endà Iesùs* è un'ara (Pianta, 4 A), che stava alla base di una stela ora nel giardino presso la Cantoniera, pag. 261. A d., nel torrentello tra lo spiazzo e il serbatoio di Mài Sciùm, sono i 3 pezzi di una bella *stela* (Pianta, 4 A), alta m. 15.80, con motivi architettonici sulla sola facciata.

Continuando verso N, numerose altre stele, tra cui parecchie non finite. Traversando il torr., si sale al serbatoio di Mài Sciùm (5 A), detto anche erroneam. *bagno della Regina di Sába*, bacino di ritenuta, costruito in tempi antichi in modo analogo al serbatoio di Sáfra sul Coháito, pag. 291, per approvvigionare d'acqua la città, ma forse rifatto nella 1ª metà del XV sec., ingrandito e rafforzato nel 1927 da A. Pollera.

In sponda E, si vede una serie di pianerottoli e di scalinate scavati nella viva roccia.

Si ritorna alla piazza delle stele. All'estremità O della piazza, a d., all'inizio della via e contro il recinto di una casa, è il monumento detto *Nefás Mauccià*, grossa lastra di pietra di m.  $17.30 \times 6.70 \times 1.12$ , che ricopriva forse una tomba.

Il nome che significa «uscita del vento» proviene dal fatto che in questo punto s'incrociano le correnti d'aria che scendono dalla valle e salgono dalla piana, e formano spesso turbini che rovesciano polvere sulla città.

Si segue la via di fronte, che passa tra i quartieri di *Nefás* a sin. e di *Melechià Axùm* a d., e si sbocca in una piazza con un grande sicomoro. A d., racchiusa entro un piccolo edificio recente, la *colonna di Iarèd* (3 B; prete che si dice inventore della musica liturgica abissina nel VI sec. d. C.), che è forse, insieme con il vicino pilastro, il resto d'un trono. A sin. è l'ingresso alla *\*Cattedrale (Endà Mariàm Sion; 3-4 B)*, la più insigne chiesa d'Etiopia, monumento pittoresco che conserva inoltre nel suo recinto importanti resti di costruzioni antiche.

Si entra nel 1º RECINTO, che comprende anche le abitazioni dei preti. Nel piazzale si notano numerosi frammenti di costruzioni antiche in pietra, e, principalmente, 4 pilastri che reggevano il baldacchino d'un trono d. *trono di Davide* o, più recentemente, *di Re Giovanni*, ov'erano inco-



ronati i Re d'Etiópia. Accanto a questo trono sono il *trono del vescovo*, ove sedeva il Nevrid durante l'incoronazione, e i resti di una serie di troni, detti *troni dei giudici*, formata da grossi blocchi quadrati e dai quali i grandi dignitari dell'Impero assistevano alla cerimonia dell'incoronazione o a qualche giudizio. Intorno, sono tombe anonime.

Si passa nel 2° RECINTO, pure usato attualmente come cimitero. Di fronte, inquadrata tra le fronde di grandi e belli alberi, al disopra di due sovrapposti ordini di gradini e tra due quadrati, bassi e recentissimi campanili isolati, e circondata da una specie di 3° recinto rettangolare merlato si leva la Cattedrale. L'insieme dell'edificio, merlato e policromo, nel recinto ombroso e tranquillo, pure merlato, è assai pittoresco e suggestivo.

La chiesa, secondo una leggenda, sarebbe stata costruita nel 340 dal Re Abreha e Atsbeha con oro qui piovuto dal cielo su una palude disseccata da Dio Padre, pag. 267. In realtà, nulla sappiamo sulla storia del monumento, che ci è noto attraverso le descrizioni dell'Alvarez e del «*Liber Axumae*» solo nello stato in cui era all'inizio del sec. XVI; aveva allora 5 navate e 7 altari. Assai probabilmente la prima costruzione sorse all'epoca di S. Frumenzio, nel IV sec., sulle fondazioni di un ipotetico tempio pagano. Restaurata da re Ieshac, danneggiata da Mohámmad Gragn, forse ancora danneggiata poco appresso dai Turchi, fu riedificata nelle sue linee attuali da Fasiladäs nel 1655 nelle linee delle costruzioni di Gondar. Fu nuovamente restaurata dal Genio Militare ai tempi di Ferd. Martini, Governatore dell'Eritrea. La chiesa, che sorge su un'ampia platea che è forse quella dell'antica chiesa, anzi forse del preesistente tempio pagano, è un grande blocco di muratura a pianta rettangolare. La facciata, merlata come tutto il perimetro dell'edificio, è costituita da un pronao, sostenuto da rozzi pilastri, uniti di recente (1910) da archi con chiusure di grate di legno colorato; le pareti esterne sono nude, con qualche finestrona ad arco. Il tetto, a terrazza, è sormontato nel mezzo da una costruzione a forma di porta che reca in cima la solita croce abissina raggiata e dorata con le 7 punte decorate da uova. Nel fianco d. forma saliente il quadrilatero della scala che sale al tetto.

INTERNO (rivolgersi ad un prete nelle ore antimeridiane; chiuso il pomeriggio; se la visita non è consentita chiedere permesso alla R. Residenza di Governo; la visita della piccola chiesa di Sion e del Tesoro è assai difficilmente accordata; l'accesso alla chiesa è vietato alle donne). Per una porta nel lato sin. si accede a un PRONAO (galleria dei cantori), ove si aprono le 3 grandi porte del tempio; nella parte inferiore delle pareti sono murati frammenti di antiche sculture. Per tre aperture ad arco si passa a sin. nella BASILICA, divisa da 4 pilastri in 3 navate. La volta è del 1908. Sui pilastri, pitture recenti (*figure di santi e cavalieri e scene del Vecchio e del Nuovo Testamento*). Curiosa una *Resurrezione*, ove il sepolcro è raffigurato chiuso da un moderno lucchetto. In mezzo alla navata mediana è un lampadario di Murano. Nell'abside è il MAQDÄS o Santuario, accessibile solo ai sacerdoti. Nella *cappella del Tesoro* è il *Tabot*, che sarebbe l'Arca dell'Alleanza con le tavole della Legge donate da Dio a Mosè sul M. Sinai, trafugate a Gerusalemme da un Cavaliere al seguito di Menelik I. Secondo la leggenda, neppure il Negus avrebbe potuto guardarle e, se qualche profano tentasse di vederle, esse si renderebbero invisibili. Sulla parete di fronte al Maqdäs è un *ritratto dell'imperatrice Zauditu*, benefattrice della chiesa, e sotto questo, i *nove Santi Romani*, che, secondo tradizione, sarebbero venuti in Etiópia a «rettificare la fede».

Nel lato N del 2° recinto si aprono due porte. Quella orientale dà accesso a un piccolo cortile, ov'è la *chiesetta* rettangolare di *S. Maria Maddalena*. La porta occidentale mette in un cortile più ampio, o 'è la *piccola chiesa di S. Maria in Sion* o *Endä Tsellät* pure a pianta rettangolare. Dietro la chiesa piccola, il pittoresco *grande Tesoro*, costruito, pare, dal Negus Giovanni. Per un passaggio nel muro a E si entra in un altro cortile, ove sorge il *Piccolo Tesoro*. L'angolo SE del grande cortile è occupato dalla *Tomba dell'Eccechiè Teofilòs*, il cui piano superiore è decorato da tappeti e pitture.

A N e a E del recinto sono le abitazioni del numerosissimi preti e dipendenti dal Santuario. Caratteristiche un'antica *chiesa* e una *piacina*, ove il Re faceva il lavacro prima dell'incoronazione.

Dalla piazza davanti alla cattedrale prendendo a sin., SE, si passa dinnanzi alla chiesa circolare di *Arbatè Enesà* (*Quattro Animali* dell'Apocalisse; 3 B), detta volgarmente *chiesa delle donne*. Si ritorna alla piazza e seguendo la strada che si dirige a SO, si trovano a d., in uno spazio libero, le rovine interrate dette *Endà Micaèl* (2 B), resti di un grandioso palazzo axumita, trasformato poi, secondo la tradizione, in una chiesa di S. Michele. L'edificio, di cui non restano che le sostruzioni, era a pianta quadrata (m. 27 di lato) con quattro torrioni angolari quadrati sporgenti. Proseguendo verso SO, si trovano a d., in uno spiazzo, i resti, anch'essi interrati, di *Endà Semeòn* (2 B), sostruzione di un palazzo a pianta quadrata (35 m. di lato). Poco a SE di *Endà Semeòn*, in un cortile ai piedi di un tumulo di rovine, si nota la *base di una statua colossale*, a giudicare dalla lunghezza degli incavi del piede (92 cm.).

In riva sin. di un torrente che scende precipite dall'altipiano di Betà Gheorghis sono i resti di un altro edificio, a cui gli scavatori tedeschi diedero il nome di *Tomba d'Ithiopis*, il leggendario eroe eponimo dell'Etiopia.

Lasciando a d. la collinetta della base di statua, si raggiunge il luogo ove sono le rovine interrate di *Taccà Mariàm* (*palazzo di Maria*; 2 C), resti di un imponente e complesso edificio di m. 120 x 80, forse la Reggia, ora attraversato dalla carrozzabile Ádua-Góndar. I gradini d'accesso sono stati recentem. portati alla luce da A. Carbone. Il centro conteneva un castello quadrato (24 m. di lato), al quale si accedeva per due grandiose scalinate.

Piegando in direzione NE, si ritorna alla piazza del Mercato; all'estremità S del recinto della cattedrale è l'*ex-Ghebbi di Ras Mangascià*; notevole nell'angolo a d. l'abitazione a pianta circolare, con accanto altra costruzione quadrata a due piani.

ESCURSIONI. - 1ª ALLE TOMBE DEI RE CALÈB E GABRÈ MASCÀL E AL M. LICANÒS, ore 2.30 c. andata e ritorno. - Seguendo la carreggiabile a N della piazza degli obelischi, si lascia a d. il serbatoio di Màl Sciùm, quindi la stradetta che sale all'altipiano di Màl Cohò, pag. 267. A d. si vedono due *cimiteri*: quello di d. è dedicato ai *Caduti della Divisione «Gaviana»*, tra cui la tomba del Sottotenente Fr. Azzl, caduto ad Af Gagà il 25 dic. 1935, alla testa dei suoi spahis, e quello più a sin., N, dedicato ai *Caduti della Divisione «Gran Sasso»*. Raggiunta una terrazza sotto il M. Licanòs, ov'è un fortino, si trova la *necropoli dei Re axumiti*, in bella posizione con vista verso i monti di Ádua. Le prime tracce che s'incontrano nella salita sono dei tratti di muro, probabilm. di epoca posteriore alle tombe. Sul breve ripiano emergono dal terreno gli angoli e parte dei muri laterali di un edificio, presumibilm. due chiese funerarie, con in mezzo una terrazza e due cortili, o forse una terza costruzione centrale. Sotto il tempio si notano 3 *tombe* senza dubbio cristiane e quindi posteriori al IV sec., veram. interessanti per la grandiosità e specialm. per i soffitti costituiti da lastroni di pietra che raggiungono 4 mq. di superficie. Per un ingresso formato da un masso parallelepipedo poggiante su grossi blocchi incastrati nella roccia si accede alla *tomba di Gabrè Mascàl*, a S. Una scala interna dà adito a un corridoio che porta a 5 camere sepolcrali; la camera centrale contiene 3 sarcofaghi mancanti di coperchio e pieni di detriti; le altre camere sono ingombre di terra. L'ingresso alla *tomba centrale* è interrato per

il crollo dell'architrave. Per uno stretto cunicolo si può invece entrare nella tomba più a N, d. *tomba di Calèb*, distante dalla 1<sup>a</sup> 36 m., pure con sarcofaghi. Poco a monte delle tre tombe vi è una specie di *catacomba*.

In breve si può raggiungere la cima del *M. Licanòs* m. 2339, sulla quale sorge il frequentato *Santuario di Endà Abbà Licanòs*, chiesetta rettangolare costruita su rovine di un tempio axumita. Una scalinata sale a una piattaforma ombreggiata da belli alberi, dal cui lato orientale, splendida \*vista sui monti di Ádua e sull'Adirbatè. Nel recinto, in parte merlato, bacino per il battesimo e un pilastro dell'antica costruzione. La chiesetta manca del solito pronao per i cantori. Nell'interno la parete O è dipinta con figure di Santi. - Nel ritorno si può seguire un sentiero diretto che passa per una scalinata scavata in roccia, poi al margine N dell'*altipiano di Màì Cohò*, ove sono i resti del *campo del Negus Giovanni* (più a S, sulla quota *Maccaì Egzi* presso alcune costruzioni di reparti italiani 1936-37, una roccia ombreggiata da un sicomoro, nella quale sarebbero le impronte dei piedi del Padre Eterno, quando di lassù avrebbe colmato con la polvere la palude ove poi sorse la cattedrale). Indi si scende per una sdruciolevole scalinata in roccia e per sentiero migliore si lascia a sin. una bella *nicchia* nella parete rocciosa (forse tomba incompiuta), per sboccare nella strada all'estremità E del recinto della cattedrale.

2<sup>a</sup> A ENDÀ EBBÀ PANTALEUÒN, ore 2.30 c. andata e ritorno. - Presso la Cantoniera dell'A.A.S.S., pag. 261, si prende verso E un sentiero che sale lungo le pendici dell'altipiano di Màì Cohò e giunge a un pianoro. Di qui si vede a d. il cono roccioso su cui sorge, quasi come il cappello di un fungo il curioso *Santuario di Endà Abbà Pantaleuòn*, con accanto una terrazza sostenuta in parte da muraglioni, alla quale si sale per stretta e scomoda scalinata. \*Vista splendida sulla piana di Axùm e sui monti di Ádua, col caratteristico, più vicino, becco del *Damò Galilà*. Scarsi frammenti architettonici scolpiti, iscrizioni, tratti di costruzioni e di muri parlano di un tempio pagano dedicato a Marte (*Mahrèm*), particolarmente ricco sebbene minuscolo, e di una susseguente antica chiesa. In un resto di muratura antica è un buco, nel quale S. Pantaleone sarebbe vissuto 45 anni senza mangiare nè bere. La povera chiesetta attuale è un rettangolo di c. 7 x 13 metri. A c. 60 m. a N, la chiesa di *S. Maria Maddalena*, pure rettangolare.

3<sup>a</sup> ALLA TOMBA DI MENELIC I. - C. 45 min. a O della città, al piede del monte *Zohodò*, sono rovine di un'antica costruzione axumita nota come *tomba di Menelic I* (esattam. *Menilèc*). Le ossa ritrovate in uno scavo fatto dagli abissini nel 1904-05 per ordine di Menelic II furono portate alla cattedrale. Più lontano, nella località *Gobedrà*, al piede del *M. Zalà*, un grosso masso di fonolite grigio-azzurra reca inciso sul suo lato S il contorno d'una *leonessa*, lunga m. 3.27, mentre la roccia intorno alla figura è stata spianata e liscia. A d. della leonessa, un rozzo disegno recente.

4<sup>a</sup> AD ASCIAFI in ore 1.30 c., a NO. A O del paesetto si leva un cono roccioso che sembra attorcigliato a spirale. Ai piedi di questo monticello è un masso, in cui sono scavati 3 recipienti probabilmente per la spremitura di frutta, uva, olive, o altro frutto e seme. Secondo la leggenda, il serpente *Arùè*, già re della zona, attorcigliata la coda al monte, si sarebbe allungato in basso tra i massi fino a un sicomoro, sotto il quale la popolazione doveva esporre una fanciulla e riempire le 3 cavità di latte, cossò e intingolo di berberè per il suo pasto. Altro masso con 2 recipienti analoghi a c. 2 km. a E.

DA AXÙM A DEBARÈC ATTRAVERSO IL SEMIÈN carovaniera ore 64, da dividere in 11 tappe. Percorso non facile ma di alto interesse paesistico. - L'itinerario, con direzione generale verso SO, traversa la piana d'Axùm, s'interna nella *V. Firfirà*, toccando (ore 6) *Tehàì Mochiè*, poi passa in quella del *Màì Minùl*, lungo la quale digrada verso il solco del *Tacazzè*. Ore 14 *Bisantià Micaèl*; ore 17 *Zedj Ambà*. A ore 19.30 si raggiunge il *quado del Tacazzè*, largo c. 50 m. e profondo c. 50 cm., tra splendida vegetazione. Una lunga salita riporta all'altopiano a S del fiume nella regione dello *Tsellemtì*. Ore 23.30 *Cehèr*; con altre salite si arriva a (ore 29) *Miciarà* m. 1719, importante mercato quindicinale dominato

dall'imponente scenario montuoso dello Tsellemti; nei dintorni, giacimenti di marmi bianchi e colorati e di quartzite forse aurifera. Il sentiero si inerpica alle alte dorsali e passa dalla *V. Scembebià* a quella del *Cerchere*, poi percorre una piana dominata dalla catena frastagliata dell'*Amba Abièr m. 3793*. Ore 38 *Adi Islàm m. 2586*, paese di Falascià. Si costeggiano su un largo terrazzo i valloni selvaggi che precipitano nella *V. Atabà*. Ore 40. 30 *Mài Taahìò m. 2940*; valicata a m. 3239 la catena, si tocca (ore 41. 45) *Abierà Mariàm*, donde si scopre il versante N del Semièn. Ore 44 *sella di Cossò m. 3154*; scenari sempre più grandiosi accompagnano l'aereo tracciato del sentiero lungo la cresta che unisce l'*Amba Abièr* al *M. Beròc' Uahà*. Si valica il *passo Selchi m. 3768* tra questo e il *M. Abbà Iarèd m. 4563* (vi si sarebbe ritirato il santo Iarèd, inventore del canto liturgico etiopico); splendida \*vista delle catene selvagge dello Tsellemti e del Semièn. Si scende a (ore 50) *Lorì m. 3269* nella *V. Ansià*, e si risale alla *sella di Arquaziè m. 3633*; a SE si scorge il *Ras Dasciàn*. Si costeggia il *M. Buahit* e si passa (ore 53. 50) una *sella* tra questo e il *M. Zufàn*; poi si segue la dorsale che unisce lo *Zufàn* all'*Amba Ras m. 3348*. Ore 56 *Ambaràs m. 2400*; sempre a mezza costa lungo il crinale, ora su un versante, ora sull'altro, si sbocca (ora 61) sul pianoro di *Atàri Mendèr* poi ci si affaccia all'altipiano dell'*Uogherà*. Ore 64 *Debarèc*, pag. 257.

## 11. - Da Asmára a Enticciò, Ádua e Adigrát.

*Carte a pag. 192 e 272.*

CARROZZABILE km. 39 da Asmára a Decamerè, pavimentata e bitumata; CARROZZABILE km. 68 da Decamerè al Bélesa, più stretta e tortuosa, ma buona; PISTA CAMIONABILE km. 48 dal Bélesa a Enticciò, stretta e con ripide pendenze; CARROZZABILE km. 42 da Enticciò ad Addl Abùn (Ádua), larga e ottima; CARROZZABILE km. 15 da Enticciò ad Abúna Abiesghi; PISTA CAMIONABILE km. 18 da Abúna Abiesghi a Rovine, stretta e sassosa (carrozzabile in costruzione); CARROZZABILE km. 39 da Rovine a Adigrát, bellissima strada di montagna. - Di grande interesse, specialm. oltre Mài Aini, per la traversata della piana di Hasamò, poi nel tratto dopo Edagà Robò per la vista dei monti di Ádua. Il tratto Enticciò-Ádua, che traversa nel mezzo le ambe di Ádua, è una delle strade turisticam. più belle dell'A. O. I.; il tratto Enticciò-Adigrát è pure interessante per il tracciato assai movimentato e pittoresco tra selvagge montagne.

Da *Asmára a, km. 39, Decamerè*, pag. 286. Dal bivio presso l'Ufficio Postale nella vecchia Tappa, si prende a d. in direzione S, lasciando a d. la Residenza e a sin. la città. Km. 39.8 bivio a d. per Corbària e Teramnì, pag. 197. Si scende leggerm. nella vasta e verdeggiante *piana di Gúra*; a d., l'orlo di una zona di colline dai roccioni in decomposizione e boscose (euforbie), che scende verso l'alta *V. Marèb*; in fondo, a sin., l'alta catena del *Sóira* e l'*Amba Toquillè*. Nella piana ebbe luogo la battaglia di Gúra (7 mar. 1876), in cui Hassan Pascià con 25 000 Egiziani fu sconfitto dal Negus Giovanni. Si lascia a sin. una nuova chiesa copta, poi l'*Aeroporto di Gúra*, il più grande campo d'aviazione che sia mai esistito nel continente, il quartier generale della nostra Armata aerea nel conflitto italo-etioptico 1935-36. La piana è limitata a S da uno sbarramento di colline, ai cui piedi sono officine aeronautiche, dette Caprónia.

Km. 48.5 *Mài Edagà m. 1921 (spacci con rist.)*; a d. è il Presidio con un fortino (cave di marmo); a sin., lontano, è il villaggio

indigeno. Lasciata a sin. una fontana, la strada costeggia le pendici SE del *Fortino Savoia*, scendendo nella stretta *V. del Mài Usciatè*, che segue poi in zona fortem. ondulata e poco abitata. Si passa nella *V. Abaghè*, punteggiata di euforbie e la si discende con strette curve. Si varca il torrente e si abbandona la valle per traversare un groviglio di colline poco rilevate a rade acacie e scendere nell'ampia *V. del Marèb*, orlata in fondo dai monti di Ádua. Km. 60.5 *Addi Nebri* m. 1667, nella *piana* che qui prende nome di *Tedrèr*. Si volge verso SE con un lungo rettilineo parallelo (a d.) al corso del *Marèb*, che dista alcuni km. dalla strada, e (a sin.) a una serie di monti rocciosi a forma di castelli. Dinnanzi, comincia a dominare la caratteristica *Amba Toquilè*. Km. 62.5 *Addi Moccadà* m. 1663, a sin.; km. 67.5 *Ghennisebà* m. 1601, a d.; a sin., in un folto d'alberi (notevoli esemplari di acacia senegalensis), la chiesetta di *Endà Mariàm*. Poco dopo, si traversa il *Torr. Fenchiacà*.

Km. 72.5 bivio a sin. per *Mài Aini* e *Áddi Caièh*, pag. 235. Traversato il *Torr. Mài Aini*, si sale con qualche svolta (km. 1) a *Mài Aini* m. 1588 (*spaccio*; posta, telefono), villaggio circondato da vecchi fortini e dominato dall'*Amba Toquilè*.

ASCENSIONE non difficile in c. 2 ore all'*AMBA TOQUILÈ* m. 1973. \*Pan. vastissimo sulla piana di *Hasamò* e sui monti dell'*Agamè* e di *Ádua*.

La strada continua, piegando a d. e traversando il *Torr. Ghenzèl* (a sin., pozzi), tra bella vegetazione. Si descrive un arco verso O; km. 74.5 bivio a d. per *Áddi Úgri*, pag. 235. Si piega di nuovo a sin., S, avendo sulla sin., oltre la *V. Ghenzèl* colma di basse acacie, la superba *Amba Toquilè* m. 1973; di fronte è la chiesa di *Addisc Addi*. Km. 77 *Addisc Addi* m. 1510 (il paese m. 1576 è sull'altura a d.); bivio a d. di una carreggiabile (km. 20 c.) per *Mài Atál* m. 1511 (acqua delle capre) sul *Torr. Bélesa*. Si piega a sin., E, ad angolo retto, traversando su un ponte il *Torr. Ghenzèl*; l'*Amba Toquilè*, che le leggende locali popolano di geni, sembra da questo punto un obelisco. Si costeggia da S la base dell'*Amba*, che si presenta ora invece come una parete strapiombante. Si lascia a sin. una chiesa in un folto di acacia senegalensis e si piega in direzione SSE, correndo all'orlo E della *piana di Hasamò*, vasta pianura in riva sin. del *Marèb*, popolata da mandre di zebù e capre, circondata da un'amplissima corona di monti, dal *Sóira* alle ambe di *Senafè*, ai monti dell'*Agamè*, dell'*Enticciò* e di *Ádua*. Si varcano torrenti che confluiscono a d. formando lo *Haibà*, poi si lascia a d. (km. 92) la piatta cupola dell'altura di *Gamà* m. 1548; a sin. domina l'*Amba Chessàd*.

Km. 99 *guado del Torr. Tserená*; in riva d., pozzi con pompa. Dinnanzi, a sin., un monte coronato da rocce che sembrano agli *Abissini* aver la forma d'una donna accovacciata, donde il nome « *Guál hatsèi* » (figlia del re). Si risale tra belli alberi, si traversa una serie di colline rivestite di acacie stecchite, poi si scende nella *V. del Bélesa*, affluente del *Marèb*, pure rivestita di acacie e, nel fondo, di grandi alberi. Km. 107 *ponte sul Torr. Bélesa* m. 1500 c., che segnò dal 1896 al 1935 il confine tra *Eritréa* ed *Etiópia*, varcato qui il 3 ott. 1935 dal C. d'A. Eritreo. Si prosegue su pista

(aperta dalla 1ª Div. CC. NN. « 23 Marzo »), che risale un costone selvaggio tra la V. Bélesa e quella quasi parallela del Torr. Unguà, pure affluente di sin. del Marèb; vista indietro sulla piana di Hasamò, dominata in fondo dall'Amba Toquile. Si domina poi a sin. l'alto bacino del Bélesa, con in fondo le squadrate terrazze degli altipiani di Sardà e di Ham e, dietro, le ambe di Senafè. Ricompaiono le euforbie e qualche abitato; numerose dure svolte in forte salita. Km. 118 *Zernà* m. 2011, sul largo culmine del costone tra Bélesa e Unguà, con bella vista sul ciglione dell'altipiano con le ambe di Senafè e sui monti di Ádua. Ripida discesa attraverso valloni che defluiscono al Torr. Unguà; a sin., il villaggio di Medèb, sullo sfondo di un castellone di roccia rossastra. Si risale fortem. (km. 123) al *colle di Maracheinà* m. 2320; varie brevi salite e discese: Km. 139 *Edagà Robò* m. 2227 (mercato del merc.), villaggio a d.; \*vista splendida sui monti di Ádua, fitta selva di torrioni, guglie, funghi, castelloni; si profilano poi a sin. la dorsale del Debrà Damò e in avanti quella dell'Amba Aughèr. Km. 139.4 *bivio Semaià* m. 2210 presso un grande sicomoro, bivio a sin. di una vecchia pista (km. 25) per Rovine, pag. 275. Dopo un tratto in culmine con ampie prospettive, si scende a contornare la testata d'un vallone, poi si entra nell'alta Valle del Torr. Unguà (acqua perenne), che si risale in sponda d. e si traversa a km. 145 c. (m. 2150 c.). Si continua a salire in riva sin., avendo a sin. il bastione dell'Amba Aughèr, ai cui piedi passa la strada per Adigràt. Si sbocca sulla strada (bivio a sin. per Adigràt) e si piega a d., giungendo a,

km. 155, *Enticciò* m. 2100 c., ab. 1130 c. (*spaccio*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), sede di Residenza, in una conca prativa tutta circondata da monti brulli: a E l'Amba Aughèr m. 2925, a S il bastione del M. Suarià. La Residenza è sul pendio a d. della strada.

Enticciò è nome di regione comprendente numerosi piccoli villaggi sparsi sui monti. Il centro italiano è sorto presso il fondovalle (*Edagà Sunnà* = mercato del lunedì). Nel feb. 1896, il Gen. Baratieri, per prevenire un attacco di Menelic da Ádua verso l'Eritréa, trasferì tutto il corpo di spedizione dalla zona Edagà Hamùs-Adigràt, attraverso i passi Alequà e Seetà e Mái Gabetà, nella zona dell'Enticciò, fortificandosi sul M. Suarià. Menelic che era prima accampato a O del passo Zalà, v. sotto, e nella zona di Iehà, si trasferì nella conca di Ádua, passando a S del M. Semaiatà. Enticciò fu occupata la sera del 4 ott. 1935.

DA ENTICCIÒ A ADIGRÀT, pag. 274.

Si sale con ampie curve e svolte in direzione O, km. 160, al *Colle Zalà* m. 2128; vista indietro sulla profonda conca di Enticciò, dominata in fondo dall'Amba Aughèr che ha in cima il ciuffo d'alberi d'una chiesa. Si scende in una mirabile \*conca formata dalla testata del T. Chelbahrà, coronata a S e a E da una selva di picchi e torrioni di roccia bianca e grigia dalle forme curiose e caratteristiche, che costituiscono un baluardo a N e a E della conca di Ádua. Si consiglia di fermarsi un istante a una svolta per ammirare la splendida corona di monti: da sin. a d., l'Amba Ad Decchì Raès m. 2476, A. Cunzalè, A. Mezzà m. 2749, A. Meshael, il M. Eccia e la catena in riva sin. del vallone di Iehà; più vicini,

il M. Lunz m. 2425, l'A. Mohadi m. 2222 e le tre ambe ravvicinate Uahegà m. 2327, Tililè m. 2354 e Uahabit m. 2347, all'estrema destra. Si attraversano due rami del *Gual Chelbahrà*, poi il *Torr. Chelbahrà*. Si percorre il *piano Megarià Zemrì*, a cereali; km. 165 bivio a sin. di una pista per Ferès Màì, v. sotto.

DA MEGARIÀ ZEMRÌ A FERÈS MÀÌ PISTA CAMIONABILE, ora poco più d'una mulattiera km. 29 c. A cavallo di questa strada si iniziò il 3 nov. 1935 l'avanzata del C. d'A. Eritreo su Hausièn. - La stradetta sale verso S., passando al piede E dell'Amba Ad Decchi Raès, indi (km. 3.5) lascia a d. una diramazione, che sale sulle pendici del *M. Suarià* e del *M. Màì Gundì* e giunge fin quasi a *Endà Golgòl* m. 2720 circa. Passando a E dell'Amba Zattà m. 2379, presso la quale Menellec rizzò per alcuni giorni la rossa tenda nel feb. 1896, si scende nella V. del Màì Ghedarà. Dinnanzi si stende l'amplessima V. Uerì, contornata quasi in cerchio completo dai monti di Ádua, dell'Agamè, del Gheraltà, del Tembièn e, verso SO, dal gruppo Tsellemti-Semièn. Km. 16 c. *Ferès Màì* m. 1935, posto d'acqua sul Torr. Ferès Màì, nel quale confluisce, poco a valle, il Màì Ghedarà. La carreggiabile continua nella V. Ferès Màì, affluente del Màì Uerì, compresa fra l'acuto M. Gual Hatzèi m. 2647 a sin., e una serie di alture dal 2400 al 2500 m. a d., poi piega a sin. arrestandosi (km. 29 c.) a *Màì Mecelliquit* m. 1835, in regione Sciaàt, nello Tsedià.

Continuando verso O, si passa al piede dell'Amba Meshàèl e si traversa il *vallone di Guldàm*. Contornando il M. Egri Tocàn m. 2471, si piega a SO e si risale il vallone Guldàm trapassando nella testata della V. di Iehà (sul versante sin. è il paese di Iehà m. 2130, sullo sfondo di una catena di pittoresche ambe, dal M. Eccia m. 2896 all'A. Iehà m. 2657 e alla lontana A. Mariàm Tsadià). Si risale la V. di Iehà fino a sboccare, tra l'A. Tsogràm a d. e l'Endà Micaèl a sin., sul *piano di Ghendebtà*, che manda le sue acque al Màì Ferès-Màì Uerì. In lieve salita si giunge, km. 179, al *Colle Rebbi Arienni* m. 2243, tra il M. Raiò m. 2693 a sin., S, e il M. Esciascè a d., N; vista verso SE sulla testata del Ferès Màì e sulla lontana catena meridiana tra Adigràt e Macallè, da cui si slancia la punta caratteristica dell'Amba Siòn e più a N il M. Alequà. A O e a S del Colle si svolse la *battaglia di Ádua* o di *Abbà Garimà* (1° mar. 1896).

LA BATTAGLIA DI ÁDUA. - Caduta il 22 gen. 1896 Macallè, il corpo di spedizione era concentrato tra Edagà Hamùs e Adigràt. Menellec, con forse 110 000-130 000 uomini, non osò attaccarlo nelle munite posizioni e si trasferì per Hausièn ad Ádua, pensando di penetrare di là in Eritrea. Il Gen. Baratieri, per parare alla minaccia, trasferì tutto il corpo, rinforzato da nuovi reparti giunti dall'Italia (in tutto, c. 20 000 uomini e 52 cannoni) nell'Enticciò, sistemandosi a difesa sul M. Suarià e al colle Zalà, a poca distanza dal campo abissino nel vallone di Guldàm e in quello di Iehà. La situazione logistica degli Italiani non tardò a divenire critica; la linea di rifornimento che passava per difficili mulattiere prima da Adigràt, poi direttam. da Addi Calèh, risultava più lunga, mentre le colonne erano spesso molestate da ribelli e ogni giorno si riduceva il numero dei cammelli, dei muli e dei conducenti. Sin dal 13 feb. ras Sebhat è Agos Tafari, nostri alleati, erano passati al nemico con le loro bande, sollevando la ribellione alle spalle degli Italiani e assaltando le colonne di rifornimento (combattimenti di Seetà e di Alequà). Il 24 feb., Baratieri ordinò un'azione dimostrativa verso il campo scioano, dimostrazione che non ebbe alcun esito. Il 29 feb., stante il contegno del nemico, le gravi difficoltà logistiche e lo stato d'animo sorto nel Paese che chiedeva la soluzione sollecita del conflitto, il Gen. Baratieri diede gli ordini per uno sbalzo verso Ádua, allo

scopo di provocare la definitiva ritirata di Menelic o di costringerlo alla battaglia su posizioni a noi favorevoli. Ne avvenne, il 1° mar. 1896, la battaglia di Ádua. Le truppe italiane che presero parte alla battaglia erano divise in 3 colonne: a) colonna di sin. *brigata indigeni* (Gen. Albertone): I, VI, VII, VIII btg. indigeni, 2 batt. da montagna italiana, 1 batt. e ½ indigeni; - b) colonna di centro, 1ª *brigata* (Gen. Arimondi): 1° regg. bersaglieri, col. Stevani; 2° regg. fanteria, col. Brusati; 2 batt. da montagna; 1 comp. del V indigeni; - c) colonna di destra, 2ª *brigata* (Gen. Da Bormida): 3° regg. fanteria, col. Ragni; 6° regg. fanteria, col. Airaghi; btg. milizia mobile indigeni, 3 batterie da montagna; - d) riserva, 3ª *brigata* (Gen. Ellena): 4° regg. fanteria, col. Romero; 5° regg. fanteria (tra cui, un btg. alpini), col. Nava; III btg. indigeni, Magg. Galliano, 2 batt. a tiro rapido. In totale, 551 ufficiali, 10 550 uomini di truppa italiani, 6790 uomini di truppa indigeni, comprese le bande.

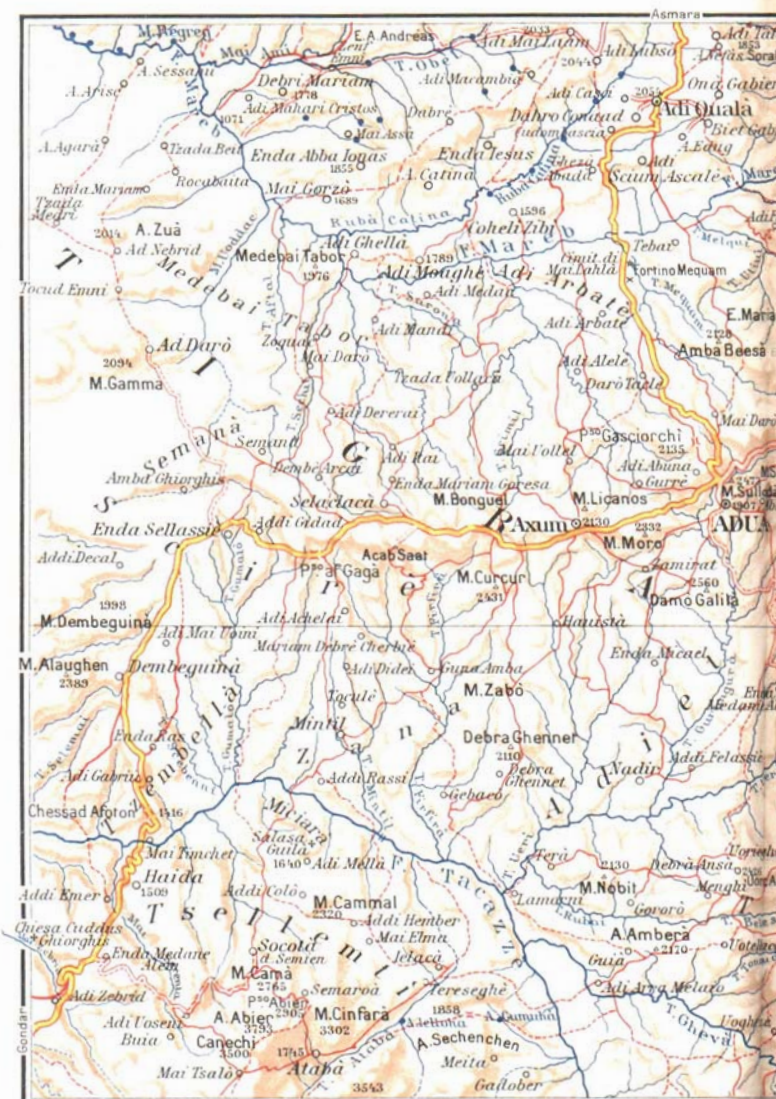
Il movimento ebbe inizio il 29 feb. alle 21.30 verso le posizioni tra i colli Rebbi Arienni ed Erarà (erroneam. indicato col nome di Chidanè Merèt). La colonna Albertone raggiunse il Colle Erarà, prima che le colonne Da Bormida e Arimondi arrivassero al Colle Rebbi Arienni, poi proseguiva e andava a occupare (ore 5 c.) il vero Colle Chidanè Merèt, che guarda nella conca di Ádua. Alcune pattuglie dell'avanguardia, che era scesa alquanto nel versante di Ádua, giunsero anzi fin sopra la chiesa di Endà Micaèl in Ádua, mentre (secondo una versione) Menelic si trovava a messa (era domenica) in Endà Gabrièl. L'avanguardia, attaccata da enormi masse nemiche, parte fu distrutta e parte retrocedette al Colle Chidanè Merèt, su cui s'era sistemato il grosso della colonna. Ivi e sulle circostanti alture, la colonna resistette saldam. fino alle 9.30, anche nella speranza che giungesse in rinforzo la colonna Da Bormida. Ma poco dopo la situazione precipitò; enormi ondate di abissini si abbattevano davanti alle posizioni, mentre da ogni parte le alture si coronavano di torce di nemici, che in breve avvolsero e sommersero l'esigua schiera italiana. Ultime a cadere furono le batterie bianche.

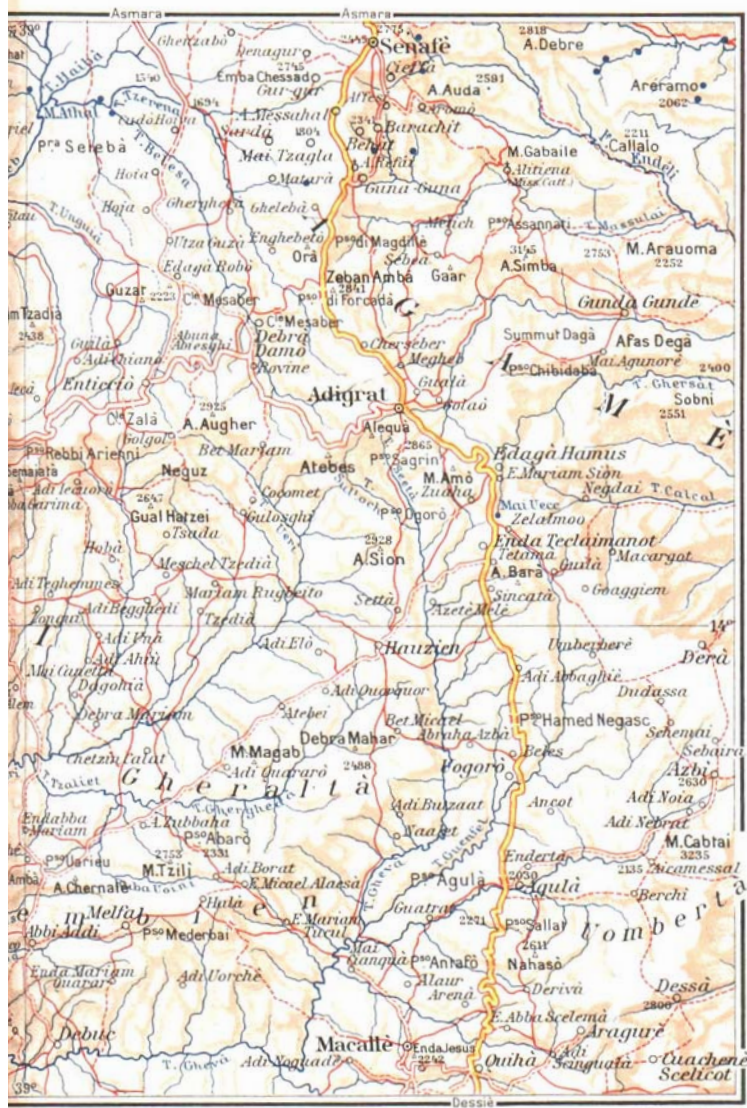
La colonna Arimondi che teneva il Colle Rebbi Arienni con un distaccamento a d., sul M. Esciascè, e l'ala sin. appoggiata al M. Erarà, fu spostata a sin., schierandola tra il M. Raìo e il M. Zebàn Daarò, mentre la colonna Ellena si ammassava nella conca «del sicomoro» a N del Raìo. Ma ben presto le orde abissine che inseguivano i resti della Brigata Albertone investirono il fianco sin. e le spalle dello schieramento della brigata Arimondi, impegnando anche la brigata Ellena. Un reggimento della Brigata Ellena che teneva il Colle Rebbi Arienni, mentre l'altro era stato inviato al M. Scium Calè in rinforzo alla Brigata Arimondi, dovette fronteggiare altri nuclei scioani sull'Amba Bairòt. Dopo le 11, la battaglia si rompe in una serie di furibonde mischie isolate, in cui il valore italiano rifulse in episodi leggendari. Scalate le difficili pareti di roccia, 40 bersaglieri raggiungono la vetta dello Zebàn Daarò e tutti vi cadono nel corpo a corpo. A sin., i battaglioni bianchi e indigeni con una compagnia alpina, resistono fino a completo annientamento; cade qui il Gen. Arimondi. La tenacissima resistenza di due compagnie alpine alla selletta fra M. Raìo e M. Ibsà, con quella del 4° regg. Fanteria all'Amba Bairòt, permise ai resti delle Brigate Arimondi ed Ellena di ritirarsi con il Gen. Baratieri per la V. di Iehà verso l'Eritrèa.

La colonna Da Bormida, che all'alba aveva occupato il Colle Rebbi Arienni, ricevette ordine di avanzare verso O per appoggiare la colonna Albertone. S'incanalò così nel vallone di Mariàm Sciauitò, nel cui fondo era un grosso campo abissino. La colonna, che avrebbe dovuto prendere contatto con la brigata Albertone, si trovò invece isolata nel vallone. Schieratasi nel piano e sui monti di sin. della valle, resistette bravam. all'attacco degli Abissini. Nelle prime ore del pomeriggio la colonna Da Bormida passò anzi all'attacco costringendo il nemico a retrocedere e occupando l'Azghebà e il M. Mehebàr Cedà; ma poi, crescendo d'ora in ora le masse abissine accorrenti dallo sbocco del vallone di Mariàm Sciauitò e scendenti











alle spalle nella zona del Diriam, dopo avere con ripetuti attacchi cercato di respingere il nemico, ripiegò, protetta dalle truppe che occupavano M. Eràr. Fulgida d'eroismo fu la resistenza di M. Eràr protrattasi sino al tramonto e sin quasi all'annientamento del reparto. Premuta di fianco e a tergo da masse di abissini incalzanti, nonostante le difese opposte a più riprese lungo la via, la ritirata fu una strage orrenda. Gli estremi avanzzi della brigata si ritirarono a notte, parte per il vallone di Iehà e parte per Saurià e Mai Marèt. In una delle mischie feroci che accompagnarono la ritirata trovò la morte il Gen. Da Bormida.

Il corpo di spedizione ebbe 6600 morti, fra i quali c. 5000 Italiani uccisi, di cui 268 ufficiali (tra cui i Gen. Arimondi e Da Bormida), 500 feriti e 1700 prigionieri; in complesso si ebbe il 53 % di perdite tra morti e feriti. Gli Abissini, che non erano meno di 120 000, ebbero c. 7 000 morti e 10 000 feriti. La battaglia di Ádua, detta anche di *Abbà Garimà* da un convento sul monte omonimo, fu la più grande e cruenta battaglia coloniale del secolo. Essa ebbe in Italia una ripercussione esagerata, causò la caduta del ministero Crispi e infuì sinistram. per lungo tempo sul nostro sviluppo coloniale. « Battaglia di leoni contro leoni » essa fu detta dagli Abissini; i mille episodi d'eroismo degli Italiani, se non valsero a mutare le sorti della giornata, furono una fulgida affermazione del valore italiano, che lasciò traccia indelebile fin nel cuore delle genti etiopiche.

ESCURSIONI. - 1. - ALL'OSSARIO DI M. RAJÒ pista-camionabile km. 4 circa. - Prendendo, poco a E del Passo Rebbi Arienni, a SE, una pista camionabile percorribile a velocità ridotta, si scende al fondo della conca a E del M. Rajò, indi ci si inerpicia sulle pendici del M. stesso fino (km. 4 c.) all'*Ossario dei Caduti della colonna Arimondi* nella battaglia del 1° marzo 1896. Di qui si domina pressochè tutto il campo della battaglia con i monti Semaiatà, Abbà Garimà e Chidanè Merèt.

2. - AL M. ESCIASCHÈ in 5-8 min. per pista camionabile che si diparte a d., N, dalla strada. Qui pose il quartier generale il Gen. Baratjeri la notte dal 29 feb. al 1° mar. 1896.

3. - A IEHÀ ore 1.30 c. per mulattiera. - Dal Colle Rebbi Arienni si segue la carrozz. verso N attraverso il *piano di Ghendehtë*, passando al piede dell'Amba Bairòt e dell'Amba Tsogròm a sin., poi dell'Amba Uazgà a destra. Al principio della discesa, si lascia la carrozz., scendendo a sin. per la mulattiera verso il fondo dell'alta *V. Iehà*, in direzione di Addi Chiltè, poi si risale il fianco sin. della valle in direzione N, scavalcando in salita un costone. Ore 1.30 Iehà m. 2130, villaggio ai piedi dell'omonima Amba, noto per l'interessante chiesa. Un piatto poggio alberato di euforbie e sicomori, sovrastante al paese, in un magnifico panorama di monti, è coronato dal recinto irregolarin. ovale della chiesa. Per l'ingresso a due piani, si entra nel recinto e si ha di faccia la fronte O della chiesa attuale *Endà Abbà Aftè* (uno dei 9 santi di Rom), a pianta rettangolare, interessante per i particolari costruttivi. La posizione dominante fa pensare che qui sorgesse un antico tempio analogo a quello poco lontano. Per una porta nel lato N si accede alla Cantoria, dalla quale per due porte, tra le quali è una finestra, si passa nella chiesa, a 3 navate. Da questa una porta centrale e una porta secondaria a sin. si aprono sul *Santuario*, a pianta pure rettangolare. Notevole, un grossolano candelabro. Nella costruzione, con largo uso di « teste di scimmia » sia nell'interno, sia nell'esterno, furono utilizzati blocchi squadriati tolti dall'antico tempio, v. sotto. Gli archi delle finestre della fronte O sono ornati da sculture in legno del tipo di Debrà Damò. Di fianco alla chiesa, interessanti campane di pietra.

A d. della chiesa sono le ancora imponenti rovine d'un tempio a pianta rettangolare (m. 18.6 x 15), dalle pareti di pietra lisce senza finestre, forse a due piani. È uno dei più importanti avanzzi dell'antica civiltà etiopica. I resti risalgono a tre periodi costruttivi: i muri di tre lati appartengono a un tempio forse del VI o V sec. a. C., come fanno pensare le iscrizioni in caratteri e lingua sud-arabici e le decorazioni architettoniche ancora in

luogo; la facciata è un'aggiunta più tarda, fatta probabilm. quando il tempio già in rovina venne trasformato in chiesa cristiana, simile nella disposizione a quella di Debrà Damò; più tarda ancora è la costruzione della chiesetta, pure in rovina, nell'interno del tempio. La prima descrizione di queste costruzioni risale all'Alvarez nel 1521; nel 1891 la visitò Th. Bent; nel 1905 le ristudiò la Deutsche Axum-Expedition, ma un esame a fondo rimane da fare. Dinanzi al tempio è una tomba con stela e ara. Resti di un 2° tempio, di forse m. 35 x 35, con pilastri di grossi massi squadrati, probabilm. di una assai antica costruzione sud-arabica, si vedono a d. 150 m. a NO, nel paese, in parte coperti da costruzioni recenti. La località sembra doversi identificare con la Auè, di cui parla un testo greco del I sec. d. C.

Si scende sul versante d. del vallone di Mariàm Sciauitò, a piccole conche, in parte coltivate, ricche d'acqua. A sin. è il *piano di Gherrà*, intorno al quale si svolse il combattimento della colonna Da Bormida; indietro l'acuto becco del M. Raiò, più a S il M. Semaiatà e, più vicini, i M. Gusasò o Gossosò e Chidanè Merèt. Il fondovalle è colmo di vegetazione con belle palme (phoenix reclinata) e acacie a ombrello. S'infilza una breve stretta tra il M. Sulodà a sin. e l'Aiti Udducò a d. e si piega a sin., sboccando nella conca di Ádua. Km. 197 *Tappa di Addi Abùn*, pag. 240. Per Ádua pag. 240.

Da Enticciò la strada per Adigràt traversa il torr. e, lasciando a sin. la *fonte di Endà Medaniè Alèm*, in un folto d'alberi, volge a NE in salita contornando i costoni che scendono verso O e N dall'Amba Aughèr. Si contorna l'ampia e fertile testata del vallone del *Mài Gabetà*, affluente del Bélesa, lasciando a d. la chiesetta quadrata e il paese di *Endà Abúna Abiesghi* (km. 15 da Enticciò); il nome è quello del santo Abiia Egzi, vissuto nella 1ª metà del XIV sec. Con un largo giro verso N (a sin., un roccione di arenaria grigia, in cui sono grotticelle usate già per sepoltura), si scavalca un costone tra la V. *Mài Gabetà* e la V. *Mài Tiscià Atzerà*; giunti in alto, a sin. si leva imponente il bastione regolare del M. Debrà Damò, su cui sorge il celebre convento, v. sotto. Rapida discesa nella V. del Torr. *Mài Tiscià Atzerà*; si corre per un tratto nel piano in parte coltivato, toccando vari gruppi di tucul, tra cui (km. 25 c.) *Atzerà*.

ESCURSIONE A DEBRÀ DAMÒ mulattiera c. ore 3. - Da *Atzerà* si segue verso N una mulattiera che scende in riva sin. del Torr. *Mài Tiscià Atzerà*. A valle della confluenza del Torr. *Mài Tiscià Atzerà* nel Torr. Na Haiùg, alto corso del Bélesa, si traversa il Na Haiùg e si sale a un pianoro sotto la parete E dell'Amba Debrà Damò. Qui, assicurandosi a una corda, si viene tirati su dai monaci per un salto di roccia alto c. 16 m., giungendo sul pianoro della vetta, dalla parte ove sorge la chiesa.

L'*Amba Debrà Damò* m. 2216 è un caratteristico baluardo a pareti rocciose quasi inaccessibili, su cui è una spianata di forma trapezoidale, lunga c. 1 km. e larga c. 400 m., occupata dal celeberrimo \*Convento di Debrà Damò (propriam. *Dammò*), interessantissimo per la sua chiesa, esempio assai bene conservato, grazie alla posizione facilim. difendibile, di antica chiesa axumita, uno dei maggiori monumenti dell'Impero.

Il convento, secondo la leggenda, sarebbe stato fondato al principio del VI sec. dall'Abuna Za-Micaèl Aragaul, uno dei 9 Santi di Rom, discepolo di S. Pacomio nella Tebáide. Giunto alla base del roccione, il Santo lasciò la madre Ednà in una fenditura della roccia, tuttora detta *Badt Elèm* (in arabo, grotta della madre) e, non potendo superare il salto di roccia, vi

fu tratto su da un serpente lungo 60 cubiti, che dalla cima gli abbassò la coda, a ciò costretto da S. Michele. Dal cantico di gioia del Santo, giunto miracolosam. in cfma, deriverebbe il nome di « Debrà Halleluà » dato al convento. Il re Gabrà Mascàl avrebbe fatto costruir la chiesa, ancora vivente il Santo, che sarebbe poi scomparso. Dall'avere il re fatto demolire la scala adoperata per portar su i materiali per la costruzione, deriverebbe il nome attuale del convento (dahmemò, dammò = demolliscilo). In realtà, la costruzione attuale è attribuita al periodo dal VI all'XI secolo. Il convento fu nel medioevo uno dei maggiori centri di cultura cristiana, sì che vi travevano per istruzione persino monaci dello Sciòa. E esso avrebbe contato fino a 6000 monaci e 2000 monache, le quali abitavano alla base del monte. Nel sec. XVI, questa fortezza naturale, in cui si erano rifugiati il re Lebnà Denghèl e la regina Sablà Vanghèl, fu invano assediata dal Gragn'. Vi morì nel 1540 Lebnà Denghèl; vi salirono nel 1541 alcuni Portoghesi venuti a rilevare la regina per accompagnarla al campo di Cristoforo da Gama, pag. 62. Il convento ha tuttora numerosi monaci; assai interessanti le cerimonie religiose.

Per una modesta porta si sbocca sulla splanata del monte, ove si vede, a pochi passi, il recinto ovale della chiesa. Contornando il recinto, per una porta cadente, che ha a sin. un basso campanile, si entra nel recinto, ove prospetta la chiesa di *Endà Abùna Aragawi*, orientata, a pianta di rettangolo (m. 20 x 9,70) con rientranze, a 2 piani, nella caratteristica muratura abissina a testa di scimmia, di pietrame e malta d'argilla con largo impiego di legname e con angoli in pietra da taglio. L'esterno, con i suoi strati orizzontali di muratura e di legno e con le inquadrature delle porte e delle finestre veram. assai interessanti, spiega chiaramente l'architettura stilizzata nelle stele axumite. L'insieme, nell'ambiente solenne, è suggestivo e pittoresco.

Dalla facciata si accede al 1° VESTIBOLO, recente, poi al 2° VESTIBOLO, che ha uno splendido \*soffitto a cassettoni (in cattivo stato) con formelle lignee scolpite con motivi geometrici e figure di animali, forse dell'VIII-IX sec., sotto influenza siriana (evidente l'affinità con analoghe decorazioni bizantine e romaniche). A sin., una scala sale al piano superiore. Dal vestibolo oppure da due porte nei fianchi si passa nella CHIESA, divisa da 6 pilastri in 3 navate, di cui quella mediana è più elevata, mentre sulle laterali sono i matronei. Sopra l'architrave dei pilastri, tutti diversi, nella navata mediana, corre una specie di *fregio ligneo*, costituito da finestre e da metope lignee con belle sculture a motivi geometrici del tipo di quelle del 2° vestibolo. La parete che separa la chiesa propriam. detta dall'abside (*Santuario*) ha porte ad archi a ferro di cavallo, comuni nelle costruzioni copte d'Egitto e siriane. Sul fianco NO della chiesa è una *cisterna*, scavata nella roccia e circondata da un muretto. Una stradetta conduce verso O, attraverso le abitazioni dei monaci, assai varie nella forma e nella disposizione, alla *Casa dell'Abate*, pittoresco edificio a due piani. La sala di ricevimento, nella sua povertà, ha una certa imponenza per le proporzioni.

Si scavalca un altro costone per scendere nella valle del Torr. Na Haiùg, alto corso del Bélesa.

Km. 33 *Rovine*; a sin., una *chiesetta* eretta nel mar. 1936 dal 2° Raggruppamento Centurie Lavoratori; nell'interno, un affresco, *Madonna accarezzante un piccolo abissino*. La testata della valle si presenta come un ampio circo di monti scoscesi fasciati, a metà altezza, da una balza di arenaria bianco-rossiccia. Si sale a mezza costa verso E, avendo a sin. il bastione del Debrà Damò. Una serie di strette svolte sovrapposte supera una parete quasi a picco; poi una lunga salita al disopra del salto di roccia porta alla testata del vallone Mài Mergàz, passando alla base dell'Am-ba Doquanià o Dongonià. Si prosegue con ininterrotte curve in cresta, sullo spartiacque tra il Mài Mergàz (Bélesa) e il Mài Auliè,

che prende poi nome di Sullò e confluisce nel Màl Ueri. Si giunge così, km. 63 c., al *Passo Alequà* m. 3010 c., tra l'Amba Alequà m. 3290, a d., S, e l'Amba Andièl m. 3243, a sin., N. Il passo è noto per un agguato di ribelli a un nostro reparto nel feb. 1896. Lunga discesa con magnifiche ampie curve sulle pendici dell'Amba Andièl, poi nel vallone di Addi Buquòt, nella vasta verde conca di Adigràt. Km. 72 (da Enticciò) *Adigràt* m. 2455, pag. 297.

## 12. - Da Ádua a Abbi Addi e Macallè.

(IL TEMBIÈN).

Carta a pag. 272.

PISTA CAMIONABILE da Ádua a Endà Teclalmanòt km. 178, in parte a fondo artificiale, talora stretta e con qualche ripida livelletta, ma buona fino a Abbi Addi; il tratto Abbi Addi-Endà Teclalmanòt, pianeggiante, ha tratti sassosi e cunettoni malagevoli. Percorso assai interessante per il paesaggio, specialm. nel tratto da Passo Uarièu ad Hausièn, lungo il piede NO dei monti del Tembièn e del Gheraltà. La strada attraversa i campi delle due battaglie del Tembièn.

Il TEMBIÈN è una subregione del Tigrà a confini non ben determinati, ma comprendente press'a poco il territorio tra il Torr. Màl Ueri a N e il Torr. Ghevà a S (confluenti ambedue a O, a breve distanza l'uno dall'altro, nel Tacazzè) e la carovaniera Ádua-Passo Abarò-Macallè a E. Esso si divide in due parti: *Tembièn Quollà* è la zona pianeggiante ma minutam. incisa, dell'altitudine media di m. 1500, che fascia da N, O e S il *Tembièn Degà*, zona montuosa di forma grossolanam. triangolare che si collega a N ai monti del Gheraltà e alle distese pianeggianti dello Haramàt. Dal nodo del valico di Endà Micaèl Alaesà si diparte una catena che per l'Amba Chernalè m. 2400, il Passo Uarièu m. 1935, la Uòrc Ambà, l'Amba Debrà Ansà m. 2426 e l'Amba Amberà m. 2252 si dirige a SSO. Dallo stesso valico si stacca un'altra serie di alture che si dirige a SO e termina sulla Quollà col M. Andinò e l'Amba Tsellerè m. 2510, a S di Abbi Addi. Questo plesso montuoso è costituito da arenarie della serie di Adigràt tabulate in sommità da vulcaniti della serie trappica o da calcari della serie di Antalò; la parte alta è vestita di bella vegetazione, mentre alla base l'erosione ha messo allo scoperto le arenarie generalm. rossastre e i sottostanti scisti cristallini, creando bastionate grandiose, torrioni e forre assai pittoreschi per forme e colori. Il capoluogo è Abbi Addi; altro centro importante è Melfà, centro principale del Tembièn Degà, tra vasti pascoli e seminativi. Con il nome di Tembièn s'intende spesso una regione più vasta, cioè tutto il fronte di guerra tra il F. Ueri e Macallè comprendente anche il Gheraltà.

LA 1ª BATTAGLIA DEL TEMBIÈN. - Il 3 nov. 1935 il C. d'A. Eritreo (Gen. Pirzio Biròll), compiendo il cosiddetto 2º sbalzo, dall'Enticciò iniziava l'avanzata verso Hausièn e Macallè, con il compito di proteggere il fianco d. dell'ardita puntata italiana. Il giorno stesso il 1º Gruppo CC. NN. d'Eritrea e alcuni Btg. eritrei occupano Hausièn. Mentre la 2ª Div. Eritrea prosegue per Macallè (scontri di Màl Gundì e Sciogusciooggù), il gruppo CC. NN. si dirige a O, occupando Atebèl, Gherghedà e Addi Zubbahà (29 nov.), ove si congiunge con elementi della 2ª Div. Eritrea provenienti da Macallè per il Passo Abarò. Il 5 dic. il Comandante il C. d'A. Eritreo occupa Abbi Addi. Mentre il 1º Gruppo CC. NN. costruisce e presidia la pista Hausièn-Abbi Addi, i Btg. eritrei rastrellano in tutti i sensi il Tembièn; azioni particolar. importanti e vittoriose ebbero luogo nella 2ª quindicina di dic. nella regione di Abbi Addi e dell'Amba Tsellerè. Al principio di gen., col delinarsi dello schieramento nemico agli ordini di Ras Cassa,



la 2ª Div. Eritrea, sulla linea Hausièn-Passo Abarò-Addi Zubbahà-Passo Uarièu, veniva rinforzata dalla Div. CC. NN. « 28 Ottobre », mentre il II C. d'A. da Ádua mandava una colonna a presidiare i guadi dell'Ueri per proteggere il fianco d. dello schieramento. In totale si trovavano di fronte 20 btg. tra nazionali e indigeni con 16 batterie da parte italiana e c. 20-30 000 abissini di Ras Cassa e Ras Selum a N del Ghevà, in lento ma continuo aumento, e la cui pressione si faceva via via più minacciosa. L'operazione venne iniziata con lo spostamento (19 gen. 1936) del III C. d'A. (Gen. Bastico) da Macallè su Debrì e Negaldà per impedire che le truppe di Ras Mulughletà fronteggianti Macallè potessero accorrere nel Tembièn. Il 20, la massa principale del nostro schieramento nel Tembièn avanzava dalla base di Passo Abarò-Mà Merettà verso SO con obiettivo Melfà. Al tempo stesso una colonna da Addi Zubbahà puntava su Abbà Salamà e il presidio del passo Uarièu faceva una sortita dimostrativa verso il Torr. Belès. La massa avanzante a sin., appena raggiunte le alture in riva sin. del Mà Merettà, s'impegnava con imponenti forze avversarie specialm. scendenti dal M. Zebàn Chercatà e dopo un duro combattimento riusciva a farle ripiegare, raggiungendo lo Zebàn Chercatà; la colonna proveniente da Addi Ahà dopo un aspro combattimento occupava intanto l'Amba Cossà, gradino dell'Abbà Salamà. Il 21 gen., la colonna principale occupava M. Latà e prendeva contatto con l'altra colonna partita da M. Cossà. Dal Passo Uarièu una colonna (Gen. Diamanti) si spingeva lo stesso giorno 21 oltre il Belès fino ai roccioni di Debrà Ambà, ma attaccata e avvolta da forze soverchianti, doveva ripiegare strenuam. combattendo sulle opere di difesa del passo, che frattanto erano state investite da forti masse abissine. L'indomani, 22 gen., tutta la 2ª Div. Eritrea si riuniva a Passo Abarò, ov'era stata pure avviata la 1ª Div. Eritrea, mentre il presidio di Passo Uarièu, sostenuto dall'aviazione, eroicam. resisteva, nonostante la scarsità d'acqua e di munizioni.

Il 23 gli attacchi a Passo Uarièu si rinnovavano con minore violenza; la sera giungeva nei pressi la colonna della 2ª Div. Eritrea che scendeva da Passo Abarò. Sotto questa minaccia e dopo una sortita del presidio di Uarièu, il nemico ripiegava. La battaglia era vinta, poichè preveniva e stroncava l'offensiva avversaria contro la nostra linea di comunicazione a tergo di Macallè e permetteva così di riprendere la preparazione delle operazioni che si svolsero poco dopo su quel fronte. Le perdite italiane durante questa 1ª battaglia furono di 52 ufficiali, 583 nazionali e 417 eritrei tra morti e feriti.

LA 2ª BATTAGLIA DEL TEMBIÈN. - Il 17 feb. 1936, mentre ancora durava la battaglia dell'Endertà, il III C. d'A. dalla zona di Macallè, attraverso terreno asprissimo e costruendo una pista di 80 km., iniziava il movimento per concentrarsi nella zona di Gaetà, sulla carovaniera Ádua-Socotà, e che domina da S il solco del Ghevà, per tagliare la ritirata agli armati di Ras Cassa. Il 20, il III Corpo si schierava tra Adl Farris e Passo Taraghè, a dominio dei guadi del Ghevà. Le forze di Ras Cassa e Ras Selum (c. 30 000 uomini) erano dislocate tra Abbi Addi e Melfà; tra Amba Uòrc e Deber Ansà erano le forze inviate da ras Mulughletà (c. 15-20 000 uomini) agli ordini di 3 degiacc'. La minaccia di accerchiamento, già delineata con il movimento del III Corpo, doveva essere completata tagliando da N a S l'unica via di ritirata abissina da Abbi Addi verso Amba Amberà e il Semièn. Il 27 feb. s'iniziava l'operazione. Due reparti di rocciatori (Alpini, CC. NN., ascari), pag. 279, occupavano di sorpresa la cima N della Uòrc Ambà e, verso sera, anche la cima S. Fin dalle 6 del mattino due colonne nazionali (CC. NN., Alpini, Granatieri) muovevano all'accerchiamento dell'Amba. Furiosi combattimenti s'accendevano ben presto presso gli abitati di Zebandàs e Uarièu; un tentativo di aggiramento da N veniva stroncato dal gruppo di btg. eritrei a Endà Sembèt. Particolarm. lunga e accanita la lotta a Zebandàs (114ª Leg. CC. NN.) e sui costoni S dell'amba (VII btg. Alpini), ove gli Abissini tentavano con sempre nuove ondate di superare la nostra resistenza, ma a sera dovevano sgombrare il campo. Fu questa giornata, combattuta con estremo accanimento

dalle due parti (tra Uarièu e Endà Sembèt si scontrarono per c. 12 ore, su c. 6 km. di fronte, c. 10 000 Italiani contro c. 20 000 Abissini), un deciso successo che formava una solida base di partenza per la successiva avanzata verso S. Intanto il III Corpo, superando rilevanti difficoltà di terreno e guadato il Ghevà, avanzava da S, sostando a sera a Dibbùc. Il 28 feb. una colonna di 6 btg. del C. d'A. Eritreo (Gen. Somma) appoggiata dal fuoco di 12 batterie, puntava sui roccioni a O di Debrà Ambà, avvolgendo così l'Amba e mettendo in fuga il nemico, che abbandonava armi, munizioni e quadrupedi. Il III Corpo, dopo aver superato una viva resistenza sul costone di Manuè, investiva l'Amba Tzellerè ed estendeva il suo schieramento a sin., O, fino a sbarrare la V. Bararùs. L'indomani, 29 feb., i due C. d'A. congiungevano a O di Abbi Addi, serrando così in un cerchio le truppe superstiti del Ras Cassa e Seium. Un reggimento della Div. Assietta, portato su automezzi da Macallè, completava il cerchio a S tra Edai e Gaclà. La sera del 29 la battaglia poteva considerarsi conclusa; dal 1° al 6 mar. veniva effettuato il rastrellamento della zona, durante il quale nuclei annidati nelle caverne opponevano ancora qualche resistenza o tentavano d'aprirsi un varco verso S; notevoli il combattimento di M. Audinò e Endà Marlàm Quaràr, durante il quale il nemico riportava oltre 1000 morti; e quello di Dibbùc, ove gli Abissini ebbero oltre 600 morti e lasciarono nelle nostre mani 300 prigionieri, armi, materiale, oggetti vari, fra cui le decorazioni di ras Cassa. L'aviazione, che aveva efficacemente concorso alla battaglia, inseguiva i fuggitivi e bombardava senza posa i guadi. Nostre perdite 34 ufficiali, 359 nazionali e 188 eritrei tra morti e feriti; perdite nemiche accertate, c. 8000 uomini.

*Ádua*, pag. 240. Dal bivio presso il monumento della Div. Gavianana, si prende a d. attraverso la conca di Ádua, lasciando a sin. la città indigena sullo sfondo imponente dei M. Abbà Garimà e Semaiaà. Si varca il *Torr. Hasèm*, che qui prende nome di *Gurungurà*, e lo si segue in direzione SO, in riva sin. e ai piedi di una lunga dorsale di colline. Si volge presto a S, avendo di fronte il caratteristico becco del Damò Galilà m. 2560. Si passa e ripassa il torr.; la valle è stretta tra basse colline, ma poi s'apre un poco, dominata a d. dal Damò Galilà, che si presenta via via meno impervio, quasi completam. erboso e cespugliato com'è il costone E. La valle nuovam. si restringe; km. 10.5 *ponte sul Torr. Gurungurà* (acqua perenne). Si sale fortem. per abbandonare la V. Gurungurà, che volge a d., O, contornando il Damò Galilà. Si attraversano con brevi salite e discese vari torrentelli, in regione vestita di rade acacie e di floride graminacee, in parte coltivata. Si volge a E per traversare la V. Stesà; km. 19.5 *ponte sul Torr. Stesà* m. 1800 c. Risalendo, si vedono indietro i monti di Ádua dominati dal Semaiaà; poi a d., all'orizzonte, compaiono il gruppo Semièn-Tsellemti e, più a d. e più vicine, le ambe intorno a Dembeguinà. Di fronte, a SE, oltre la V. Ueri, si va disegnando la lunga dorsale del Gheraltà-Tembièn, interrotta da un'amba tra due selle. Lasciata a d. la chiesetta di Endà Ghiorghis, si discende in riva sin. del Mài Celaquè, affluente dell'Ueri. Si traversa la valletta del *Mài Canettà* m. 1782; poi si circola in salita tra colline vestite di rade acacie, lasciando a d. la chiesa di Medaniè Alèm, attorniata da pochi tucul.

Km. 37.5 *Mài Canettà*, sede di Residenza, con una chiesetta della *Madonna di Loreto* e una scuola per indigeni. Dopo un culmine, a una svolta, s'apre la vista sull'ampia V. del Mài Ueri, limitata a SE dalla linea regolare dei monti del Tembièn e del Ghe-

raltà e a sin., E e NE, dai monti dell'Agamè e dello Haramàt, che formano la testata del torrente. Ripida discesa a curve nella V. del Màì Gibahò, che confluisce qui nell'Ueri. Km. 50.5 *ponte sul Torr. Màì Ueri* m. 1405. Si risale fino a m. 1490 in paesaggio disabitato e subito si ridiscende a traversare (km. 53) il T. *Tzaliè* m. 1420, che scende dalla zona di Passo Uarièu e dall'Amba Abbà Salamà. Segue una ripida e lunga salita in direzione dell'Amba Debrà Ansà m. 2428 a d. e della Uòrc Ambà a sinistra. Raggiunta la quota di m. 1910, si lascia a d. la chiesa di Endà Abbà Mariàm, poi il costone della Uòrc Ambà sul quale sorge Zebandàs, teatro d'un accanito combattimento (27 feb. 1936), indi il paese di Uorieghè. Bella vista a sin. della catena dall'Amba Chernalè m. 2400 al M. Tsili m. 2753 e al M. Magàb m. 2404, che si erge come un baluardo continuo in direzione NE.

Km. 70 **Passo Uarièu** m. 1910 c. (*spaccio*), celeberrimo per l'eroica resistenza delle CC.NN. della Div. « 28 Ottobre » e del 1° Gruppo Btg. CC.NN. d'Eritréa (Gruppo Diamanti) dal 20 al 24 gen. 1936. Il passo si apre tra due cocuzzoli coronati quello di sin. dal Fortino Cent. Guido Paglia (caduto sulle pendici S della Uòrc Ambà il 27 feb. 1936) e quello di d. dal Fortino Di Fazio o dei Leoni.

Il vero PASSO detto degli italiani UARIÈU (pronunziato spesso Uarieù) corrisponde all'abissino *Chessàd Ambà* o *Csada Ambà* e si trova poco più a S sulla strada per Abbi Addi, ai piedi dei roccioni della Debrà Ambà, ov'era una dogana abissina. Il nome glorioso rimane però alla sella tra i due cocuzzoli al piede orientale della Uòrc Ambà che, con i suoi fortini, costituì il perno delle nostre operazioni nel Tembièn. Per le due battaglie del Tembièn, pag. 276. La posizione fu occupata il 5 dic. 1935 dalle CC. NN. del I Gruppo. Il 20 gen. 1936 Passo Uarièu era presidiato dal 180° Btg. CC. NN. della « 28 Ottobre », dalla 180ª Batteria somegiata, dal II Btg. mitragliatrici pesanti della « 28 Ottobre », dal II e IV Btg. del I Gruppo CC. NN. d'Eritréa, dal II Btg. Eritreo, dal II Gruppo cannoni 65/17 della « 28 Ottobre », dal VI Gruppo autocarrellato da 77/28; in totale, 5 btg., 5 batterie e 4 compagnie mitragliatrici pesanti. L'investimento della posizione ebbe inizio il pomeriggio del 21, quando i due btg. del Gruppo Diamanti, strenuam. combattendo contro orde abissine che sorgevano da ogni parte, ripiegarono dai roccioni di Debrà Ambà attraverso la piana di Màì Belès fin sul ciglio meridionale del Passo. Qui si accese un furioso corpo a corpo, nel quale caddero, tra altri, il cappellano P. Reginaldo Giuliani e il Seniore Luigi Valcarengi. Ritenendo favorevole l'occasione per lo sfondamento di questa posizione per aprire la via su Hausièn, Ras Cassa e Ras Selum rovesciarono su Passo Uarièu quasi tutte le loro truppe attaccandolo da ogni lato, battendolo col fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici dalle dominanti posizioni della Uòrc Ambà e della Debrà Ambà. Tre giorni e due notti (dal tramonto del 21 a tutto il 24) durò l'eroica difesa del presidio accerchiato con una scarsa riserva di munizioni, difesa aggressiva intercalata da sortite controffensive. Ma già la sera del 23, la tenacia della difesa cominciò a disorientare il nemico, che sperava che gli Italiani si lasciassero attrarre dalla seta in un'imboscata verso le fonti di M. Pellegrino, a 6 km. a E. La sera stessa la colonna della 2ª Div. Eritrea Vaccarisì è avvistata ad Addi Zubbahà. Il nemico, avvertita la minaccia, iniziava il ripiegamento verso S.

Passo Uarièu fu ancora il fulcro dell'azione nella 2ª battaglia del Tembièn. Prima mossa, la scalata notturna della Uòrc Ambà (27 febbraio 1936), impresa di leggendaria bellezza che si riallaccia alle più gloriose tradizioni delle nostre truppe di montagna. Alle 3 del mattino, il C.M. Tito Polo con 60

CC. NN. scelte dalle Legioni 114\* e 116\* e alcuni ascari iniziava l'ascensione al torrione N e infiltrandosi tra le vedette nemiche lo occupava di sorpresa. Contemporaneamente il ten. Rambaldi con 30 alpini del VII Btg. Complementi (che poi prese nome Btg. Uòrc Ambà) e qualche ascari iniziarono la scalata della cima S, ma per le maggiori difficoltà del terreno e per l'accanita resistenza dell'avversario, soltanto nel pomeriggio riuscirono a impadronirsi della vetta. Per tutta la giornata gli abissini cercarono invano di circondare i rocciatori.

La Legione « Garibaldina » (114\*), muovendo dal fortino alle 2, raggiunge all'alba con un balzo di sorpresa un contrafforte N dell'Amba e sostiene per tutta la giornata un furioso combattimento, rotto in mille episodi di attacco e contrattacco, che si spegne gradatamente. dopo le 17. Egualmente sul costone a S dell'Amba, il btg. Alpini subisce per tutto il giorno l'impeto del nemico con un seguito di difese e di contrattacchi alla balonetta. Verso le 10, date le perdite subite e la pressione nemica che non accenna a diminuire, il btg. Alpini viene rinforzato dal I btg. CC. NN. dell'Eritrea e, verso le 12, dal bgt. Granatieri. Il IV gruppo bgt. eritreo, dopo un vittorioso combattimento contro il degiacco Belenè (che vi trovava la morte) tra Addi Quasquassè e Addi Deienè, minacciando da N dell'Amba, concorre a far crollare l'attacco abissino. Il giorno seguente, occupata la sella di Uòrc Ambà, si procedeva al rastrellamento dell'Amba, e, mentre i rocciatori rimanevano nelle posizioni con compito di osservazione, il grosso delle forze si dirigeva verso Abbi Addi per completare la manovra, pag. 278.

Prendendo a sin. si sale al Fortino Paglia; piegando a sin., N, all'ingresso del Fortino, si vede a d., nel muro di cinta, un'edicola con la *Madonna della Guardia*, statua donata dalla città di Genova alla « 28 Ottobre ». Di fronte sul pendio NO dell'altura del fortino, il suggestivo *Cimitero Padre Reginaldo Giuliani*, creato dalla Div. CC. NN. « 28 Ottobre ». Di fronte all'ingresso del cimitero è un'esedra con ara e la *Madonnina del Tembièn*, della C.N.L. Guazoz; a d. e a sin., *Madonna e Cristo*, due rilievi di A. Clerici. Nel lato SO, *Madonnina* in terracotta smaltata, dono del Gen. Somma comandante della « 28 Ottobre ». Nel lato NE, campo 9, tomba N. 2, è la *tomba di P. Reginaldo Giuliani*, Centurione Cappellano caduto il 21 gennaio. A d., nel muro e sotto un campaniletto, *P. Giuliani conforta un morente nel combattimento*, rilievo di P. Del Grande. - Salendo dal Passo lievem. a d. si raggiunge il *Fortino Di Fazio*.

La strada scende a traversare il *Torr. Tzaliè*; subito dopo, km. 71 bivio a sin. per Hausièn, pag. 282. Si continua in direzione S; subito a sin., km. 71, ai piedi dei rossi roccioni di Scimarbò, edicola con la *Madonna della Misericordia*, mattonelle maiolicate di G. Mazzotti nella bottega di Romeo Bevilacqua in Albisola, donata dalla città di Savona e qui eretta a ricordo del sacrificio dei mitraglieri della « 28 Ottobre » (21 gen. 1936). Si supera il *vero Passo Uarièu* o *Chessad Ambà* e si traversa (km. 74) la *V. del Torr. Mài Belès* o *Timi* (m. 1920), la cui testata è formata dall'Amba Chernalè, dall'Amba Abbà Salamà e dalla Debrà Ambà, di roccia rosea o rossiccia, pittoresche per le forme movimentate e selvagge. Qui si svolse il *combattimento detto di Mài Belès* del Gruppo Diamanti, che il 21 gen. 1936, dopo l'azione dimostrativa su Abbi Addi si ritirava premuto e avvolto da forze abissine enormemente soverchianti verso il Passo Uarièu, e veniva, quasi sotto la ridotta, attaccato a tergo dagli armati di Admasù sboccati dal rovescio dell'Amba Uòrc. A d. si vedono, in continuazione della Uòrc Ambà, le alture di quasi eguale elevazione che culminano nell'Amba Debrà Ansà m. 2426; all'orizzonte, a O, oltre il solco del Tacazzè, il gruppo Tsellemti-Semièn. Si giunge quasi alla base

dei roccioni di Daràn, propaggine della Debrà Ambà, teatro del vittorioso combattimento di Debrà Ambà (28 feb. 1936), nel quale la colonna del gen. Somma con l'occupazione e l'aggiramento del baluardo montuoso determinò, insieme con la minaccia del III C. d'A. da S, la rotta delle truppe dei Ras Cassa e Seium, pag. 278. La strada descrive un ampio arco verso O; km. 80 bivio a d. d'una pista in direzione d'Amberà. Si traversa la *spianata dell'albero inclinato*, ove, secondo i progetti, dovrebbe sorgere la cittadina italiana, indi si scende a sin. nella conca di Abbi Addi; all'entrata, bivio a d. per Dibbùc.

Km. 83 Abbi Addi m. 1917, ab. 20 000 c. (*spacci e rist.*; posta telegrafo, telefono; infermeria e scuola), capoluogo del Tembièn, sede dell'omonimo Commissariato e importante mercato, è situato sulla riva d. e allo sbocco del Torr. Tonquà da una forra, in una pittoresca conca formata a N dalla Debrà Ambà, a E dal ciglio del pianoro di Melfà e a S dall'Amba Tsellerè m. 2510. Il fondovalle del Tonquà è coltivato a orto (banane, caffè, limoni). Su un poggio, al margine NE, sono gli edifici del Commissariato.

Abbi Addi (*grande paese*) fu occupato dal C. d'A. Eritreo il 5 dic. 1935; venne sgomberato il 27 dic. dopo il combattimento dell'Amba Tsellerè (22 dic.), che aveva rivelato la presenza di preponderanti forze abissine nella regione Andinò e rioccupato definitivamente il 28 feb. 1936. Fu nel gen. e feb. 1936 il quartiere generale di Ras Cassa e Ras Seium. Una chiesa rupestre scavata in un cocuzzolo di arenaria era il ricovero diurno di Ras Cassa; il presso era il posto di comando del Ras, donde un viottolo saliva a un osservatorio presso la chiesa e la fonte di Endà Darà.

DA ABBI ADDI A MELFÀ E PASSO ABARÒ, mulattiera scomoda e faticosa, ore 8.30. - Dall'estremità N del villaggio si sale ripidam. al piede della Debrà Ambà, si traversa il Torr. Tonquà, indi si risale in riva d. in alto, il Torr. *Mài Habà*, affluente del Tonquà. Raggiunto (ore 1.30) il ciglio al disopra del roccioni, si traversa due volte il torrente; sotto il cocuzzolo di *Mài Guà*, un sentiero sale a d., S, al paese e al convento di Endà Mariàm Quarà (S. Maria del Freddo) m. 2550 c., in bella posizione nel versante S del M. Andinò; vista amplissima da Macallè all'Amba Damascàl, all'imponente gruppo Tsellemti-Semien. Continuando a sin. al bivio, si sale verso NE, poi N, attraverso belle praterie; si traversa l'alta V. del Tonquà e un'ultima salita porta (ore 4) a Melfà m. 2480, il maggiore villaggio del Tembièn Degà (Tembièn elevato), situato alle origini del Torr. Tonquà. Nel vicino casale di *Mài Merèb*, ai piedi del M. Latà, nacque nel 1831 Cassa, soprannominato Abbà Berbs (frate sventratore), che divenne negus col nome di Giovanni IV. La mulattiera prosegue verso NE, passando al piede S del M. Latà e del M. Zebàn Chercatà. Sul rovescio di questo si svolse il 20 gen. 1936 la *battaglia dei 7 degiac*, così detta da 7 sottocapi di Ras Seium che vi presero parte contro le truppe del C. d'A. Eritreo, le quali provenendo da Passo Abarò, riuscirono a ributtare il nemico e a insediarsi sullo Zebàn Chercatà. Si passa alla testata del Torr. Gherghenà, affluente del Ghevà, poi alla base del roccione su cui, a sin., è il paese di *Adi Mechenò*, e si continua in salita verso N lungo il salto di roccia del M. Zebàn Gulahà. Giunti in culmine presso le capanne di *Halà*, si piega a d., NE, per contornare la testata della V. *Mài Meretà* e raggiungere (ore 7) Endà Micaèl Alasè m. 2435, indi *Adi Borat* m. 2402. Si continua in direz. NO e, passando per *Mài Gundì* m. 2219, si raggiunge (ore 8.30) il Passo Abarò m. 2331, pag. 246, sulla mulattiera Ádua-Macallè.

DA ABBI ADDI A GAELÀ E FENARÒÀ pista camionabile km. 16 c. fino oltre Dibbùc, poi carovaniera, in tutto km. 64 c. Su questa direttrice è in corso di sistemazione una pista camionabile che congiungerà Ádua con Fenaròà. Dal bivio all'estremità N di Abbi Addi, si scende a d. a traversare il T. Ton-

quà, poi si contornano i roccioni dell'Amba Tsellerè. Si continua a scendere traversando a mezza costa dei costoni boscosi, che dai roccioni della regione Andinò scendono al Ghevà. Km. 16, a sin., *Dibbàc* m. 1450 c., noto per il combattimento del 3 mar. 1936 tra una colonna etiopica di c. 3000 uomini in ritirata e truppe del III C. d'A. Guadato (km. 20) il *Torr. Ghevà*, si piega verso O, salendo il ripido versante S della valle, indi si piega a sin., S, raggiungendo il *Passo Taraghè*. Si traversano in salita a mezza costa vari selvaggi valloni affluenti di sin. del Ghevà, si tocca *Adì Sciumboldò*, poi si lascia a sin. una mulattiera che sale al Passo Gaelà e raggiunge Macallè. Proseguendo in direzione S si sale, poi si scende a traversare l'ampia valle del *Torr. Arcuà*. Guadato (km. 37 c.) il torr., si risale, passando a E della pittoresca Amba Damascàl. Si scavalca una dorsale (km. 48.5) tra i paesi di *Agherè Mariàm* a sin. e *Dungùt* a d., per traversare la testata del *Torr. Aferà*. Lasciato (km. 53) a sin. il paese di *Adì Zelèi* e superata un'altra dorsale, si varca (km. 58) il *Torr. Màì Sazi* e si risale sboccando sulla strada Samrè-Socotà, poco a SO di Fenarò. Km. 64 *Fenaròd*, pag. 325.

Si ritorna, km. 96, al bivio a S di Passo Uarièu. Lasciando a sin. una croce sul roccione ove cadde P. Giuliani, si scende nella V. del *Torr. Tzalièt*, ai piedi della *Dembèr Ambà* dalle pareti di arenaria rossa e della bifida ardita *Amba Chernalè* m. 2400. Si contorna da N la base del M. Pellegrino, contrafforte dell'Amba Chernalè, così detto per la forma che ricorda il palermitano M. Pellegrino. La base del roccione, da cui escono varie sorgive, è rivestita da una fascia di splendida vegetazione; indietro, domina la *Uòrc Ambà*, a due punte. Km. 102 *sorgente del M. Pellegrino*, abbondantissima, in un pittoresco seno di monte, ornato da grandi e bellissimi alberi. La pista traversa vari torrenti con guadi sassosi; prima (km. 105) il *Torr. Cuoriorà* (che a monte si chiama *Rubà Uoini*, poi *Mài Merettà*), poi (km. 107) un altro *Torr. Tzalièt* e (km. 109.5) il *Torr. Lumìn*, che scendono dall'Amba Abbà Salamà. Km. 111.5 *Fontana delle 5 cannelle*, costruita dal 2° Btg. Mitraglieri Pesanti della Div. CC.NN. « 28 Ottobre », in un bellissimo seno di monte, ombreggiata da magnifici alberi. A d. sono il paese di *Addì Zubbahà* e i resti di un fortino. Km. 116.5 bivio a d. d'una pista (ora appena una traccia), costruita dal II Btg. del 41° Fanteria, per il Passo Abarò, v. pag. 246. - Km. 117.5 si varca il *Torr. Ghergherà*, che scende da una profonda spaccatura tra il M. Azèf e il M. Magàb. La pista attraversa un groviglio di basse colline con brevi salite e discese al piede dei monti del *Gheraltà*, culminanti nel M. Magàb m. 2404, magnifica bastionata di arenaria rossa, rotta in castelloni, torrioni, guglie e sigari che ricordano le Dolomiti, incurvata a formare grandi circhi in cui s'annidano gli scarsi abitati. Si oltrepassa la schiera degli *obelischi di Atebèi*, alti campanili di arenaria rossa, poi altri circhi rocciosi deserti. Km. 141 *Atebèi*, località nota per un agguato abissino (27 dic. 1935). Si traversano alcuni costoni, su cui è una linea di ridotte, poi si passa al piede della rossa *Amba Debrà Mariàm*, estremo sperone N del M. Gamèr m. 2643 e dei monti del *Gheraltà*. Dopo un tratto pianeggiante alla testata della V. Meshalè *Ghergherà* (a d., bellissimi i torrioni e le numerose guglie dell'Amba Debrà Mahàr m. 2488), si sale con una lunga svolta per superare il gradino di Hausièn. Vista indietro, oltre l'ampia V. dell'Uerf, sui monti di Ádua. Si supera una collina e si scende a,

km. 157, Hausièn m. 2234, ab. 2471 (*spaccio*; posta, telegrafo, telefono; infermeria, scuola arti e mestieri), sede di Residenza, importante mercato.

Dalla fontana monumentale, costruita dalla Compagnia Idrici del C. d'A. Eritreo nell'anno XIV, si prende un sentiero verso S, che in c. 5 min. conduce al *Cimitero Aldo Lusardi*. Nel mezzo della 1ª fila, tomba del S. Ten. A. Lusardi, caduto il 5 nov. 1935 a M. Gundl. Nello sfondo, al centro d'un'esedra, altare con iscrizione. A sin. dell'ingresso, lapide degli Alpini del Btg. Saluzzo al S. Ten. Lusardi; a d., altra lapide del 3º Btg. Granatieri al S. Ten. Lusardi; nel muro all'angolo NO, lapide al C.M. Enea Tamburini, del Gruppo Diamanti, morto il 28 gen. 1936 per ferite riportate al Torr. Cacciàmò. Hausièn fu occupata dal C. d'A. Eritreo il 3 nov. 1935.

La strada continua in direzione NE in lieve salita sull'altipiano coltivato, sparso di abitati e di pagliai e dominato a sin. dal promontorio dell'Amba Siòn m. 2928. Si passa tra gli abitati di Sattà a sin. e di Endà Mariàm a d. e si piega a d., E, attraversando (km. 169) il Torr. Sullò; di fronte si profila il ciglione dell'altipiano spartiacque tra la Dancàlia e il bacino del Tacazzè. Km. 173 ponte sul Torr. Màì Agàm; a sin., su una piccola amba terrosa, la chiesa di Endà Corcòs Aguddi, presso la quale sono una stela e i resti di un tempietto axumita. Una forte salita (bella vista retrospettiva sui monti del Gheraltà e del Tembièn) porta sulla grande strada Asmàra-Dessiè a (km. 178) Endà Teclaimòt, pag. 300. Piegando a d., S, per la strada della Vittoria, si raggiunge, -km. 265, Macallè, pag. 302.

### 13. - Da Asmàra a Dessiè.

(LA STRADA DELLA VITTORIA.)

Carte a pag. 192, 272 e 320.

È il 1º tratto della STRADA N. 2, DELLA VITTORIA, dell'A.A.S.S., km. 700, da Asmàra ad Allomatà larga m. 8, di cui 6 pavimentati e bitumati, pendenza massima 8 %, raggio minimo delle curve 12 m.; da Allomatà a Dessiè larga m. 9, di cui 7 pavimentati e bitumati, pendenza massima 6 %, raggio minimo delle curve m. 30. Il tratto Asmàra-Solcotòm risale al periodo prebellico, ma venne via via allargato, corretto e rifatto dal giu. 1935 in poi, il tratto Solcotòm-Dessiè venne aperto come pista camionabile nel 1935-36 dalle truppe in avanzata, ma poi completam. rifatto dal Genio Militare per conto dell'A.A.S.S. fino a Quóram e direttam. dall'A.A.S.S. nel successivo tronco, con un imponente complesso di lavori.

Sull'intero percorso stradale Asmàra-Áddis Abéba (km. 1100) occorsero 4 330 000 mc. di scavi, 3 614 000 mc. di rilevati, 331 000 mc. di mura-ture e calcestruzzi, 2677 ponticelli, 64 ponti importanti, 5 715 000 mq. di pavimentazione, 5 100 000 mq. di bitumatura. Dall'inizio dei lavori dell'A.A.S.S. nel dic. 1936 al 31 dic. 1937-XVI furono impiegate 8 722 900 giornate di lavoro di nazionali e 4 209 000 giornate di indigeni; materiali fondamentali usati furono 480 000 Q. di cemento, 3 076 000 mc. di pietrame, 11 100 Q. di ferro, 7 850 Q. di dinamite. L'attrezzatura comprendeva 171 cantieri con 107 fabbricati e 567 baracche, attrezzati con 104 km. di binari, 1438 vagonetti, 91 motocompattori, 237 frantoi, 139 rulli, 30 betoniere, 86 bitumatrici, 900 autocarri. La strada, che sarà compiuta alla fine del 1938, è indubbiamente la maggiore opera dell'Italia Fascista in A.O.I. La spesa sostenuta per i lavori eseguiti dopo il dic. 1936 è di 640 milioni.

La strada da Asmára ad Áddis Abéba è percorsa da un SERVIZIO settimanale di AUTOPULLMAN della Società Naz. Trasporti Fr. Gondrand, che impiega 5 giorni (da Asmára a Dessiè in 3 giorni); prezzo I cl. L. 1080, II cl. 702, più L. 345 per vitto e alloggio (da Asmára a Dessiè I cl. L. 684, II cl. 445 più L. 185 per vitto e alloggio) compresi i pasti a Uogorò, Endà Medani Alèni, Quóram, Ualdia, Dessiè, F. Gerrà, Débra Sína e Debrà Berhàn e il pernottamento a Passo Negàsc, Quóram, Dessiè e Débra Sína. Bagaglio in franchigia kg. 30; il bagaglio in più viene trasportato in autocarro al seguito dell'autopullman a L. 0,35 per q.le-km. Per il serv. Massáua-Asmára, pag. 194.

La grande strada meridiana Asmára-Dessiè (Áddis Abéba) segue l'orlo orientale dell'altipiano nord-etiopeo, che scende ripido al Mar Rosso e alla Dancália, mentre degrada più lentamente per successivi pianori verso O. Essa non segue sempre esattamente la dislivellata, che d'altronde non è rettilinea, né tanto meno a eguale altitudine, ma attraversa spesso le alte valli, ora sul versante O, ora su quello E, scavalcando una serie numerosissima di gruppi montuosi, di dorsali e di gradini a valichi assai elevati (il più elevato è il passo Toselli m. 3000). Il tracciato è perciò assai vario e accidentato, per lunghi tratti in continue curve e raram. in piano, e offre una successione pressoché ininterrotta di panorami amplissimi e di viste pittoresche, che fanno di questo itinerario una delle principali attrazioni turistiche dell'Impero. Esso è poi interessantissimo anche dal lato storico; è questa la grande via di comunicazione da N a S, tutta elevata e perciò in clima sanissimo e in posizione strategicam. dominante, lungo la quale penetrarono nel cuore dell'Etiópia la spedizione Napier nel 1867-68, le truppe italiane nella campagna del 1895 e infine l'avanzata italiana nel 1935-36, coronata dall'epica marcia della colonna Badoglio nell'apr.-mag. 1936.

Da Asmára a Solcotóm, vecchio confine, la strada corre sull'orlo dell'altipiano, affacciandosi ora alla grande valle del Marèb, ora alle valli che precipitano al bassopiano orientale eritreo, toccando Add Caièh, passando vicino alle rovine di Tocónda e del Cohaitò e traversando la splendida zona delle Ambe di Senafé e del M. Sóira. Dal vecchio confine ad Adigrát e Edagà Hamùs passa sull'elevato primo gradino del versante dancale, poi traversa le pianeggianti testate di numerosi valloni che affluiscono al Torr. Ghevà (Tacazzè), valicando passi elevati in senso assoluto, ma poco sensibili relativamente all'altipiano. Traversata la piana di Endà Iesus presso Macallè, poi quella di Buiè, la strada valica con cento e cento avvolgimenti una serie di passi assai elevati aperti in dorsali perpendicolari alla strada (Passi Toselli m. 3000, Aià m. 2910, Agumbertà m. 2660) per scendere nella conca del L. Asciánghi, a Quóram e nella piana di Cobbò m. 1465, nel versante della Dancália. È questo il punto più basso di tutta la strada, ove si traversa una zona di «quollà». Si risale a Ualdia fino a m. 2040, attraversando una breve galleria di 148 m. di lunghezza. Si superano poi diversi valichi fra le varie valli affluenti al Millè e infine si risale l'alta valle di questo fiume, passando in vista del L. Háic. Contornando in alto la conca di Combolcà, si giunge a Dessiè.

L'AVANZATA ITALIANA VERSO SUD. — L'occupazione dell'Acchelè Guzài e del Seraè fino alla linea Bélesa-Munà risale al 1889 e fu riconosciuta da una convenzione addizionale al trattato di Ucciáli. Nel dicembre 1894, Bahtà Agòs, capo dell'Acchelè Guzài, d'accordo con Ras Mangascià, reggitore del Tigràl, si ribellò imprigionando il residente Ten. Sanguinetti e attaccando il presidio di Halàl. Il magg. Toselli con lo scontro di Halàl, ove il ribelle fu ucciso, ristabilì la situazione. Una puntata di Ras Mangascià oltre Bélesa con 12 000 fucili e 700 lance fu arrestata e respinta con la battaglia di Coatit (13-14 gen. 1895); la ritirata abissina si mutò in rotta precipitosa dopo la sorpresa di Senafé (15 gen. 1895). Tuttavia Ras Mangascià continuò a tenere contegno incerto e ad armarsi. Il gen. Baratieri, alla metà di mar. 1895, mosse con un corpo di c. 4000 uomini oltre Bélesa e il 25 mar. occupava Adigrát e il 3 apr. Ádua, procedendo poi gradatam. all'occupazione di tutto il Tigràl. Dispersa a Debrà Allà (9 ott. 1895) la retroguardia di Ras



Mangascià, una colonna del Gen. Arimondi si spinse fino all'Amba Alágl (13 ott. 1895). Il Tigráí fu annesso all'Eritrea e affidato al Comando del Gen. Arimondi, che disponeva di c. 6000 uomini comprese le bande; Macallè e Ádua furono occupate stabilmente.

Fin dalla primavera 1894 Menellic, impostosi a tutti i grandi capi, aveva iniziato grandiosi preparativi contro gl'Italiani; nel nov. 1895 Ras Maconnèn, giungeva con 30 000 uomini a N del L. Asclángli, mentre più a S era una massa di 70 000 uomini in marcia, al comando di Menellic. Il 7 dic. 1895, i Ras Ollè, Micaèl, Maconnèn, Alúla e Mangascià attaccarono l'Amba Alágl, pag. 306, e travolgendo l'eroica difesa, inseguirono i nostri fino a Aderàt e Macallè. Il gen. Arimondi si ritirò a Edagà Hamùs, mentre Macallè assediata, pag. 302, dal sopravvenuto Menellic, resisteva fino al 22 gennaio 1896. Non osando attaccare gli Italiani frontalmente, Menellic decise di aggirarli spostandosi per Hausièn (29 gennaio) verso Ádua, zona ricca di risorse e in corrispondenza della linea più diretta d'invasione della Colonia. Il Gener. Baratieri, raccolte tutte le sue forze, dovette perciò spostarsi verso l'Enticciò, pag. 270, per la via di Passo Seetà e Passo Alequà. Ribellatisi, i nostri vassalli Ras Sebhàt e Agòs Tafari si diedero ad assaltare le retrovie. Così, la notte dal 13 al 14 feb., sorpresero il piccolo presidio di Seetà e il 14 altri nuclei accorsi ad Alequà per assicurare le comunicazioni; si dovettero distaccare 2 btg. che il 17 feb. ripresero le due posizioni, poi un reggimento intero fu posto con l'Intendenza, a Màí Marèt (21 feb.). Adigràt, rimasta accerchiata, dopo la battaglia di Ádua, venne rioccupata dal Gen. Baldissera che ne liberò il presidio (4 mag. 1896), pag. 298. Adigràt fu ceduta a Mangascià il 18 mag. e gli Italiani si ritirarono nella linea Marèb-Bélesa-Munà, che rimase confine della Colonia fino al 1935.

CAMPAGNA DEL 1935-36. — Varcato il confine il 3 ott. 1935 (1° sbalzo), il I C. d'A. (Gen. Santini) occupò la notte sul 4 il Passo di Chersebèr e il 5 issò la bandiera sull'altura del forte di Adigràt. L'11 ott. Ras Gugsà passava nelle nostre linee in Adigràt con 1200 uomini. Ai primi di nov. di fronte al I C. d'A. (Div. «Sabauda», Div. CC.NN. «28 Ottobre», 6° Gruppo Btg. CC.NN., alcuni Btg. Eritrei, Artiglieria, 1 gruppo carri veloci e servizi) si trovavano c. 20.000 Abissini presso o in marcia su Amba Alágl e c. 45 000 uomini di Ras Cassà in marcia su Quóram, mentre imponenti forze muovevano da Áddis Abéba verso Dessiè. Il 3 nov. fu iniziato il 2° sbalzo dal I C. d'A. e dal C. d'A. Eritreo, che il giorno stesso raggiunsero rispettivam. Adì Abaghè e Hausièn. Macallè fu occupata l'8 nov., mentre il C. d'A. Eritreo si spingeva sulle alture a S della conca e il 1° C. d'A. raggiungeva i monti di Bolbolà e Sceftà. Intanto, la colonna Mariotti sale dalla Dancàlia, batte Cassà Sebhàt al ciglione di Azbl (12 nov.) e la notte sul 13 raggiunge Azbl.

Dopo una sosta per la sistemazione delle difese e delle retrovie e per l'ammassamento delle nuove truppe che affluivano, il 19 gen. 1936 il III C. d'A. occupava le posizioni di Debrì e Negaldà e il 20 aveva inizio la 1ª battaglia del Tembièn, pag. 276. Sventata la minaccia sul fianco d., fu ripresa l'avanzata verso S con la battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio 1936), pag. 303, che si concluse con la conquista dell'Amba Aradàm e con l'annientamento dell'armata di Ras Mulughietà. Dal 17 al 20 feb., il III C. d'A. si spostava su Gaelà, iniziando la manovra per precludere la ritirata agli armati di Ras Cassà e Ras Seiùm, contro i quali si sferrava il 27 feb. la 2ª battaglia del Tembièn, pag. 277. Il 27 stesso il I C. d'A. avanzava verso i passi di Alágl, raggiunti il 28. Segue la battaglia dello Scirè (29 feb.-3 marzo 1936) conclusasi con la fuga dell'armata di Ras Imnirù, pag. 248. Lo sfruttamento del successo della grande battaglia strategica si accelera. Dal 6 al 12 mar. il III C. d'A., reduce dalle operazioni nel Tembièn, si concentra nella zona Samrè-Fenarò e di là invia una colonna a occupare Socotà (28 marzo), pag. 327; il 12 mar. una colonna di poche centinaia d'irregolari arabi occupa Sardò, pag. 344; il 16-17 mar. il I C. d'A. raggiunge Corbettà e le posizioni M. Bohorà-Passo Mecàn orientale; il 20 mar. la co-

lonna Starace muove da Om Áger e il 1° apr. occupa Góndar. La suprema resistenza abissina veniva infranta il 31 mar. nella *battaglia di Mài Cèu* o del *L. Asciónghi*, pag. 309. Il 9 apr. il C. d'A. Eritreo inizia la marcia su Dessiè, raggiunta il 15, e già il 20 il Mar. Badoglio vi trasferisce il suo comando. Fra il 21 e il 25 apr. si raccoglie a Dessiè l'autocolonna per Áddis Abéba, pag. 399.

*Asmára*, pag. 197. Si esce verso S per il *viale E. De Bono*, fiancheggiato nell'ultimo tratto ancora in parte da baracche e costruzioni provvisorie. Lasciata a d. la strada per Campo Polo, pag. 207, si passa a livello la ferrovia per Chéren, poi si lascia a d. (km. 3) la strada per l'Aeroporto, pag. 207. Si passa tra l'altura di Godaif a d. e la stazione della teleferica per Massáua, pag. 196. Km. 4 bivio a d. per Ádua e Góndar, pag. 232. La strada corre con lievi salite e discese sull'altipiano disalberato, a pascolo o coltivato; gli abitati, non grandi, nè fitti, quasi non si vedono, costituiti da « hedmò » addossati alle rocce e generalm. lontani dalla strada. Km. 11.5 si scende brevem. in una valletta; km. 13.5, *Cantoniera di Barantanti*; bivio a d. per la vicina *miniera aurifera di Barantanti*. Qui è una zona destinata a quartiere industriale. La strada inizia una serie di discese, intercalate da qualche salita, lungo il ciglione accidentato dell'altipiano; le valli dirupate e precipiti che scendono al bassopiano orientale sono spesso invase al mattino da nebbia. Dopo il km. 14 si vede a sin. il paese di Adi Haiscià, su uno sperone di caratteristiche rocce bianche e di lateriti rosso-violacee. Dopo il km. 21, si domina a sin. la *V. del Sur-sunguà*, incassata tra monti verdeggianti; lontano a sin., il M. Ad Hannès m. 2855 e la lunga costiera del Metatèn, pag. 289, che si stacca dal ciglione tra Saganéiti e Áddi Caièh. Si corre poi lungo il fianco E del massiccio del M. Uarèz m. 2418, lasciando a sin. il villaggio di Ad Aradà m. 2247, sull'orlo del burrone e, superato in trincea un piccolo colle, si scende, km. 25, alla *Cantoniera di Uochertì* m. 2250 c., pozzo in un gruppo d'alberi. Lasciato a sin., km. 29, il paese di Uochertì m. 2260 (mulattiera per la piana d'Á-la, pag. 196), si sale a un altro colletto (km. 30), donde s'inizia una più ripida discesa verso Decamerè, in paesaggio di rocce curiosamente erose con bei gruppi di euforbie. Km. 39 *Tappa di Decamerè*; bivio a d. per Enticciò, pag. 268, e per Áddi Úgri, pag. 197. Tra una serie di magazzini e di costruzioni in parte provvisorie (officine, parchi automobilistici, negozi, spacci ecc.), si giunge, km. 42, al bivio a sin. per Massáua, pag. 197, centro di Decamerè.

**Decamerè** m. 2060 c., ab. 12 800, di cui 6115 nazionali stabili e c. 4600 fluttuanti (*Alb.*; numerosi *Rist.*; posta, telegrafo, telefono; cinematografo; Banco di Nápoli e Banca Nazionale del Lavoro), esattam. *Deccà Maharè* (= figli di Maharè), situata in una depressione del ciglione dell'altipiano eritreo (piana di Gúra) nel punto in cui sbocca nella grande arteria meridiana Asmára-Dessiè la strada da Massáua-Nefasit, è una città sorta durante la campagna 1935-36 come luogo di smistamento dei rifornimenti all'esercito operante ed è ora un importante centro commerciale e industriale in rapidissimo sviluppo. È sede di Residenza.

Le migliaia di baracche e costruzioni di ventura, improvvisate nel 1935-36 dall'Intendenza A.O., da ditte di autotrasporti e di officine di riparazione per autoveicoli, da rappresentanze delle principali industrie ita-

liane e da commercianti di ogni ramo, sono state trasformate in edifici generalm. di architettura modernissima. Il clima, data la minore altitudine, è più gradevole a molti che quello di Asmára, ma la località è ventosa e spesso coperta da nebbie che salgono dal bassopiano. A SO è l'*Aeroporto di Gúra*, pag. 268.

Si risale lungo l'Amba Dectarè m. 2183 (a O, la piana di Gúra) lasciando a d. il fortino Mezzalù, fin quasi al ciglio d'un breve pianoro, interrotto a metà dalla testata della V. Giamacò, che la strada taglia a mezza costa. La strada scende poi da un brullo terrazzo d'arenaria, km. 48; alla vecchia *Tappa di Afalbà* m. 2237; a sin., su rocce biancastre, è *Afalbà*, tipico villaggio eritreo dominato da una chiesetta cattolica. Vi si giunge con breve salita, lasciando a d. la chiesa copta. Nel 1894 il villaggio, per essersi rifiutato di aderire alla rivolta contro gl'Italiani, fu duram. trattato dai ribelli. Superato un piccolo valico, si scende in una stretta valletta, costeggiando poi in piano le falde dell'Amba Gallà m. 2264; a d., \*vista verso la piana di Hasamò, ove spicca l'isolato obelisco dell'Amba Toquilè, intorno a cui corrono leggende di cattivi spiriti. Ripida discesa alla *Cantoniera di Maarabà* (a sin.) e a, km. 55, *Maarabà* m. 2200 c., grosso paese a sin., mentre la chiesa è a d.; sotto il paese, al termine della discesa, il *sicomoro di Maarabà*, all'ombra del quale si tennero memorabili dispute tra eritrei cattolici e copti. A d., all'orizzonte, si scorgono i monti di Ádua. All'estremità S della conca prativa che segue, una macchia di grandi eucalipti. Nella gola poco a valle della strada, una vecchia chiesa copta e l'*Orto Sperimentale* già dell'Ufficio Agrario. Lasciata a sin. una vecchia carreggiabile che sale ripida a N dei forti, fino al ciglione verso la piana di Selèt, si entra in una stretta gola e si sbocca nella conca di Saganéiti, alberata d'eucalipti.

Km. 64 *Saganéiti* m. 2203, ab. 2000 c. (*Pens. Iacovacci; spacci; posta, telegrafo, telefono; infermeria*), sede di V. Residenza, grazioso paese in una bella conca alberata aperta a E verso il ciglione e dominata a O da alture coronate da fortini. All'estremità N del paese è il *Vivaio* della Milizia Forestale. Sull'altura a SE, a sin. della strada, è la chiesa della *Missione Cattolica*, con la Scuola d'Arti e Mestieri S. Michele per eritrei cattolici. Poco a S si svolse il combattimento dell'8 ag. 1888.

Salire all'*opera Giulio Viganò* m. 2310, per godere l'immenso \*pan. che va dai monti di Halàl, all'altipiano di Addi Úgri. Ivi è il *Mon. ai Caduti* della battaglia (1929).

DA SAGANÉITI A BÁRRESA E DEMBÈ CARREGGIABILE km. 85, stretta e ripida, senza manutenzione e interrotta da frane. - Si esce a N, in regione leggerm. ondulata e coltivata. Km. 1.8 la strada giunge all'orlo dell'alto ciglione; a sin., il Messàr Baclì m. 2279, e lontano il Bizèn m. 2480; sotto, la planura fittam. alberata. Si volge a d. e si incomincia lentam. a scendere contornando il M. Megabà Macmuddò m. 2231, a d. Km. 3.3, si incontra a d. una cattiva mulattiera che scende direttam. da Saganéiti (cippo commemorativo del cap. Canovetti del Genio, che costruì in 18 giorni l'importante tronco, 1895; poco dopo, sopra la regione *Assebà*, la strada si affaccia a un altro ciglione che domina la piana di Selèt orientale; a d. la V. di Acrùr pol, nella catena che limita a E la piana, il M. Nefasit m. 2203 e Selèt m. 1883 e, dietro questo, il M. Dorà m. 2301, più lontano l'Ad Hannès m. 2859. La strada si svolge in curve continue intorno a un contrafforte che scende

da N direttam. dal Megabà Macmudò e, c. km. 8.5, raggiunge la *piana di Selét occidentale* in regione *Addì Bor*. Si continua pianeggiando lungo il corso dell'*Handaltò*, si lascia a d. il M. Odùt m. 1662 e, a km. 13.5, m. 1480, si raggiunge il *F. Barasiò*, a O del M. Barasiò m. 1751 (pozzi d'acqua buona). Lungo la sponda sin. del fiume, a km. 16.5 si volge a sin. intorno a una piccola altura, per raggiungere il *F. Siòt*, che scende dalla piana d'*Ála*, pag. 196. A sin. una mulattiera risale il *Siòt*, che nel suo alto corso prende nome di *Gadèm*, e, in ore 3.30 c., porta alla carrozzabile *Decamerè-Nefasit*, pag. 196. Si ritorna lungo il *Barasiò*, tenendosi però più in alto a sin. e si continua serpeggiando tra piccole alture ai piedi del M. Corbalò m. 1773 a sin.; a d., di là dal fiume, i contrafforti dell'*Ualittà* m. 2097. Km. 26 si attraversa la valletta del *Cocobtarè*. La valle si restringe; ci si allontana per un tratto dal fiume e si raggiunge, km. 30.5, la confluenza del *Barasiò* coll'*Aideresò*, da cui ha origine l'*Alighedè*. S'incrocia qui la carovaniera *Asmára-Massáua*, via dell'*Alighedè*, pag. 210. Si risale per c. km. 1.5 l'*Aideresò*, fin sotto il fortino omonimo. Si lascia allora a sin. la carovaniera per risalire verso N; km. 35 c. si valica il *passo Asseraù* m. 1390 e si riprende la discesa nella stretta alta *V. dell'Agambè*. Km. 41.5 *capanne Ghelotà*, a d.; si attraversa il torr., se ne segue la sponda sin. per un tratto e poi lo si abbandona salendo, km. 47.5, al *passo di Mamà* m. 1150 c. Segue una ripida discesa lungo la selvaggia *V. del Dámas*, percorrendone la sponda sin.; km. 53.5 a d. le *capanne Baramali*, indi attraverso piccole vallette; a d., i M. Corà m. 1316, Decanamò m. 1101 e Ombetnegò m. 1121. Km. 62 si attraversa il *Dámas* e con discesa assai più dolce si raggiunge, km. 63, la fermata di *Bárresa* della ferr. *Massáua-Asmára* m. 600 circa. Si continua in riva d. della *V. Bárresa*, che presto si allarga e volge a N prendendo nome di *V. Dámas*. Si traversa il torr., poi la ferr. nel piano; indi, in direzione NNO si raggiunge, km. 85, la grande arteria *Massáua-Asmára* presso *Dembè*, pag. 194.

DA SAGANÉITI AD ACRÜR mulattiera quasi sempre buona; in qualche tratto, dove la discesa è più ripida o strettam. incassata nella roccia, con pericolo di strisciarsi contro colle ginocchia, conviene smontare dal mulletto. — Si esce da Saganéiti lasciando a d. la Scuola della Missione, poi a sin. la mulattiera che passando a d. del M. *Magabà Macmudò*, porta alla *Saganéiti-Bárresa*, v. pag. 287; si continua in direz. del M. *Seraít* m. 2294, sotto la cui cima si giunge in c. min. 40. Si gira a S del monte, iniziando subito una ripida e lunga discesa (a sin. si scorge la piana di *Selét orientale*). Al fondo di questa (ore 1.40, quota 2000 m.) la strada ridiventa ottima, proseguendo per zona coltivata fino a raggiungere (ore 2.40 c.) *Acrür* m. 1871, dalle case pittorescam. sparse tra enormi massi di pietra; Missione Cattolica. È una delle prime stazioni fondate in Eritréa da mons. De Iacobis e coi finitimi paesi di *Hebò*, *Adi Conci*, *Mài Elà* e *Ádi Finnè* costituisce un nucleo compatto di popolazione indigena cattolica. — In ore 2 verso NO, per la stretta *V. del Barasiò*, si raggiunge la *Saganéiti-Bárresa*, v. sopra. — In direzione E, comoda mulattiera che per i *pozzi di Màì Saglà*, orto coltivato da indigeni, e una piccola sella porta a *Hebò* (ore 1), v. sotto

DA SAGANÉITI A HEBÒ carreggiabile km. 14, ora senza manutenzione. — Al km. 70 c. della carrozz. *Asmára-Áddi Caièh* si volge a sin., percorrendo per breve tratto la *piana di Deggherà Libè*, poi si continua con dolce pendenza in zona fortem. ondulata tra i M. *Onà Libè* m. 2241, a sin., e *Onà Deggherà* m. 2246, a d. Al *passo di Aitelà* m. 2130, la discesa si accentua (a d., i M. *Mendaclè* m. 2435 e *Bahaèl* m. 2418); si scende in un primo tratto verso l'ampia conca di *Acrür*, poi, attraverso una valletta secondaria, piuttosto incassata, si sbocca nel vallone del torr. *Bullòs*, che scende dalle alture di *Mài Harasàt*, e lo si traversa poco a monte, raggiungendo infine, con breve salita (km. 14) *Hebò* m. 1872, bel paese sulle pendici O del M. *Adi Gabrù* m. 2071, in zona estesam. coltivata. A N, la chiesa (1916), in cui è sepolto il ven. *Giustino De Iacobis*; alla sua tomba accorrono cattolici e copti da tutta la regione, specialm. per racco-

mandarsi all'Abúna Iacòb (come è chiamato il venerabile in tigrài) quando le piogge sono scarse o ritardano.

Hebò è punto di partenza per escursioni nel Metatèn. Il \*Metatèn è una pittoresca e boscosa regione formata dalla catena compressa fra le V. dello Haddàs e quella dello Sciaaghedè, che in direzione S-N dall'altipiano di Halài va nell'Alighedè. Le cime principali, tutte di non difficile ascensione, da S a N sono il Bercacò m. 2688, il Cudò Berghenà m. 2730, l'Addò Metatèn m. 2724, il Sariçdò, m. 2799, il Maheidò m. 2848, l'Andallò m. 2811, l'Ad Hannès m. 2859, il Coattotà m. 2514, l'Urug m. 2540. Eccetto i due ultimi a N, possono essere meta di escurs. da Hebò, escurs. che non superano 4 ore di salita; la più interessante è quella dell'Ad Hannès. Sopra i 2000 m. domina la tula; alcune vaillette richiamano le abetine delle Alpi. In c. ore 1.30 da Hebò si può giungere nel fitto della foresta; una carroz. in rovina, poi discreti sent. facilitano la gita. Molto inter. è la \*gita Hebò-Halài (ore 4.15) per mediocre mulattiera che risale una stretta vailletta (belle viste dove la foresta forma radure verdeggianti) fin sotto il M. Bercacò m. 2688, donde poi procede pianeggiando fino al paese di Halài (v. sotto). — AL M. AD HANNÈS. Da Hebò si segue la vailletta del Bullòs, scendendo in direz. N; a min. 25 si lascia a sin. la strada per Acrùr, pag. 288. Ore 1, villaggio di Addì Conzì m. 1814; si volge qui a sin. e in poco più di 30 min. si è al villaggio di Màì Elà m. 1900. Quindi si può salire direttam. per la china boscosa, non difficile ma faticosa, sotto le cime del Sariçdò, del Maheidò e dell'Andallò, poi verso i 2200 m. (ore 3.30 c.) prendere il ripido pendio fra due vaillette, che scende direttam. dalla cima più alta, a cui si giunge in poco più di ore 2 (da Hebò c. ore 5.30). \*Pan. splendido verso l'altipiano a O, ma più bello verso il mar Rosso a E. Spinger si sull'anticima NE m. 2855 (min. 15 c.) per bel piano; sotto, sprofonda una serie di burroni coperti da una foresta impenetrabile. Sopra uno di questi (c. m. 2100) su rocce, avanzi di una chiesa cristiana antica; vi si accede da Màì Elà in c. 7 ore per mediocre sentiero che passa per il colle Adoghenà m. 2456.

DA SAGANÉITI A HALÀI, escursione interessante per mulattiera quasi sempre buona, spesso ottima. — Appena oltre il bivio per Hebò, v. pag. 288, si attraversa la pianura del Deggherà Libè, in direz. SE (a d., avanti, il paese omonimo su piccola altura m. 2202). Si sale lentam. a un colletto da cui si scopre l'altipiano di Halài. Si scende ad attraversare il Guodù (a sin. mulatt. per Acrùr e Hebò, pag. 288). Si scavalca un altro colletto, si attraversa il Ghilà e si risale (ore 2) al passo di Uciatè (mulattiera a sin. per Hebò). Si prosegue tenendosi verso il ciglione di d.; pan. ristretto sulla V. Màì Seraù e verso i monti che scendono in direzione dell'Hasamò; davanti, il dosso dell'altipiano di Halài. In c. 30 min., a sin., il vasto cimitero di Cantibài Colquàl tra vegetazione fitta. Si gira a sin. per salire (ore 3) al passo di Mennencabàt, a S del M. Degà m. 2518. Si vede a sin. il paesetto di Màì Harasàt, che domina la testata della V. del Bullòs, sopra Hebò, e si prosegue in piano fino all'incontro (ore 3.20) di una mulattiera a sin. proveniente da Hebò. Si incomincia a scendere prima dolcem., poi per strada cattiva, a risvolte, fino a una strettissima sella. Si attraversa il torrentello e si riprende a salire ripidam. (a sin., avanzi di posti di guardia). Si lascia a d. il M. Onà Bet Ascian m. 2626, su cui insignificanti rovine, e si sbocca sull'altipiano nel luogo dove avvenne il combattim. di Halbi (18 dic. 1894), in cui il capo Bahtà Agòs con 1600 ribelli fu sconfitto e ucciso. Ore 4.45 Halài m. 2590, ab. 4000 c. (telefono), importante centro con un posto di gregari. Dal piazzale della chiesa cattolica, \*pan. verso S, da sin. a d. M. Sihàt m. 2769, altipiano del Coháto m. 2600, massiccio del Sóira m. 3013, Amba Matarà m. 2700 c. Sotto il paese, in un piccolo burrone (min. 5), freschiss. sorgente. — In 4 ore per le regioni Emeedà e Sumfaiò (buona mulatt., che nell'ultimo tratto diventa mediocre) a Máhio m. 1283, nella V. Haddàs sulla Massáua-Addì Caihè, pag. 186. — In ore 4.30 c. ad Adui Caihè per Deraà, v. pag. 292.

La strada contorna il paese, scavalca una piccola sella, poi scende rapidam. nella breve *piana di Deggherà Libè*, sparsa di sicomori e ginepri. Km. 67 si lascia a sin. il paese di *Deggherà Libè* (a sin., buona mulattiera per Halài) e poco dopo si comincia la ripida e tortuosa *discesa di Digsà*. Km. 72, poco prima di Digsà, appare a destra, lontana, l'Amba Tericà, che sovrasta da N a Senafè; km. 73.5 si passa sotto il paese di Digsà m. 2213 (a sinistra), scendendo per una valletta incassata fino, km. 79, al *Cantiere di Addì Adid* dell'A. A. S. S. e, km. 80, *Addì Adid* m. 1909. La strada gira con larghe curve a O del paese e raggiunge (km. 81.3) il *ponte sul Mài Seraù* m. 1818; a sin., panor. sul ciglione dell'altipiano di Halài; a d. le bianche rocce del Debrè Axùm m. 2166. Dopo breve tratto pianeggiante, la strada comincia una lunghissima salita lungo i fianchi N del Debrè Axùm. Km. 91, con breve discesa si raggiunge a sin. la tappa di *Endà Iasè* e, poco più avanti, una cantoniera. La strada riprende a salire e passa per il colle omonimo nell'alta *V. Durhozà*.

A sin., in alto, sulla cresta di un bastione di rossa trachite, caratteristico torrione naturale, denominato la *spia di Addì Caièh*. Dopo la Cantoniera la strada, tagliata a grande altezza sul versante O della montagna, prosegue pianeggiando fino al *passo di Berhanè*, con vastissimo \*pan. sulla piana di Hasamò, sul ciglione di Gundèt e sulla dentellata costiera dei M. di Ádua. Valicato il passo m. 2400 c., si scende nella *V. di Men Deferà*, larga e piana, chiusa verso E dall'alta muraglia rocciosa del Coháito. Poco dopo, km. 105, la *tappa di Men Deferà* si osserva sulla d., una bizzarra rupe di arenaria, che presenta il profilo di una testa e di un busto umano. Lasciata a sin. la chiesetta di Hauatsò, la strada volge a S, rimontando fra pascoli e campi i gradoni rocciosi dell'altipiano. Al termine della salita, \*grandioso pan. sulla *V. Haddàs* e sul lungo ciglione del Coháito, dal M. Farum m. 2538 fino al Sóira e all'Ámba Tericà. Passando fra l'Ospedale Civile a sin. e la Palazzina del Commissariato a d., si raggiunge,

km. 120, *Addì Calèh* m. 2390, ab. 3600 di cui 60 Italiani (*Addì Cheièh; Alb. Rist. Bréscia*, 30 l.; *Rist. Roma*; vari rist. e negozi; posta, telegrafo, telefono; ospedale), grazioso paese che s'affaccia al vallone dello Haddàs da un terrazzo di bianca arenaria, capoluogo del Commissariato dell'Acchelè Guzài. Missione cattolica. Dal Commissariato, esteso \*pan. sul lungo bastione del Coháito, sul gruppo del Sóira m. 3013 e sull'Ámba Tericà m. 2775.

---

Addì Caièh è importante centro archeologico per le vicine *ROVINE DI TOCÓNDA E DI COLÒE*, la cui visita si può fare comodam. in auto in c. 3-4 ore. - Si segue la grande strada per Senafè per c. 4 km., pag. 293, fin sotto il paese di Tocónda. Qui si scende a d. e in pochi minuti si è (a piedi ore 1.40 da Addì Caièh) alle *\*rovine di Tocónda* m. 2350 c., cospicui avanzi di un'antica città axumita, in parte scavati, ma senza metodo. Le rovine comprendono principalm. tre monticelli disposti da O a E. Il primo è costituito dai resti di una *grande costruzione*, forse una chiesa. Nel 2° si ricono-

sce appena un angolo di una costruzione. Il 3°, con 5 pilastri eretti, è la rovina di una piccola chiesa cristiana a pianta quadrata (m. 9.50 di lato), con doppia gradinata. Il pavimento ricorda quello di Taecà Mariàm in Axùm.

Volgendo verso NO per buona, ma ripida mulattiera si sale in c. 40 min. al paese di *Tocónda* m. 2446, con curiosa chiesa copta moderna; pan. sul Coháito e sul Sóira e verso Addi Caièh.

Si continua per la carrozzabile che sale con qualche svolta al breve altipiano di *Maròr*, poi contorna la testata della V. *Mài Monachè*. A una svolta (km. 11 c. da Addi Caièh), presso un piccolo cimitero musulmano, si prende a sin. una carregg. che si dirige a N pianeggiando sull'altipiano del Coháito, terrazza lunga c. 15 km. e larga 2.5, all'altitudine media di m. 2600, che si protende con precipiti pareti dal ciglione eritreo verso N, tra la V. dello Haddàs e quella del Comailè. L'altipiano, già ricco di bei ginepri e ora quasi solo rivestito di erbe, è interessante sia per le rovine axumite, sia per lo splendido pan. verso S (dal Sóira, a sin., ai monti di Ádua a d.), sull'amplessima V. del Marèb e più ancora verso E, sull'Assaórta.

Sull'altipiano sono sparse cospicue \*rovine di Colòe, antica città axumita, sede estiva degli abitanti di Adúli e centro commerciale della parte N dell'altipiano etiopico, tappa importante sulla via Adúli-Axùm. La città era ancora fiorente nel VI sec. d. C., ma presto decadde e scomparve probabilmente nell'VIII o IX secolo.

La stradetta che serpeggia in mezzo all'erba, ma è spesso segnata ai lati da pietre, tocca dapprima (km. 20 da Addi Caièh) il serbatoio di *Sáfra*, bacino quadrato di c. 70 m. di lato per la raccolta dell'acqua, che è stato attribuito ai tempi più antichi della colonizzazione semitica.

Il lato inferiore, S, è sbarrato da un muro di bei blocchi squadrati di pietra disposti a risega senza malta. Sul muro sono 4 serie di blocchi sporgenti disposti a scala. All'estremità E dello sbarramento sono resti di una costruzione rettangolare di m. 20 × 22, forse un santuario. Superiorm., a N, è un altro bacino ovale (m. 55 × 25), chiuso a S da un terrapieno.

Descrivendo con l'auto un largo giro a N, poi scendendo lungo un solco vallivo e risalendo tra varie rovine una collinetta, oppure scendendo a piedi in direz. SE per c. 600 m., si trova un gruppo di rovine di 3 edifici. Il 1°, in alto a d., è una costruzione rettangolare con 4 pilastri, di cui due ancora visibili; il 2° è l'edificio più importante che ci resti di Colòe, certam. una chiesa, a pianta rettangolare di m. 14 × 25, con all'interno due file di 6 pilastri a sezione di quadrato smussato agli angoli e a cui corrispondevano nelle pareti altri pilastri immurati. Rimangono altri 2 pilastri col loro capitello; degli altri resta solo la base o frammenti. Le rovine di questo edificio con la magra vegetazione formano un bel colpo d'occhio. Un centinaio di m. a S sono i resti (un pilastro eretto con capitello) di un altro edificio quadrato.

Immediatam. a E della spianata delle rovine, sprofonda un pittoresco burrone (grande marmitta dei giganti), popolato di iraci, in cui sono varie tombe non esplorate, graffi e pitture (cammelli, vacche, ecc.) sulle rocce.

Dal lato NE del solco vallivo, che precipita nella V. del *Mài Elamsè*, sono rovine di un edificio rettangolare (m. 9.30 × 12),

con 4 pilastri (di cui 3 ancora eretti e 1 al suolo), circondato da un cortile pure rettangolare. Rovine di due altri edifici sono poco a N e a S. A N, quasi all'origine del solco vallivo, sono i resti di un altro edificio rettangolare con 6 tronchi di pilastri ancora visibili. Nei pressi, sull'orlo della gola, è la così detta *\*tomba dell'Egiziano*, tomba cristiana a due posti, esplorata dallo Schweinfurth. Di qui uno sperone, lungo 2 km. e largo c. 1, si spinge a E e cade con pareti a picco per alcune centinaia di m. (attenzione sul ciglio talvolta franoso) sugli orridi burroni del Mài Andàl a sin., N, e di Ugurachelò a d., S. All'estremità di questo sperone (m. 2534), *\*pan. grandioso verso NE* sulle valli dell'alto Comailè verso il mare, su una serie di brulle cime susseguentisi innumerevoli come i cavalloni di un mare pietrificato.

DA ADDI CAIÈH ALLE ROVINE DI MENÀT E RITORNO, bella gita per mulattiera non sempre agevole e per carrozzabile. Sulla carrozz. Addi Calèh-Senafè, oltrepassato il ponte sull'alto Rababàl, si volge a sin., E, verso l'*altipiano di Maròr*, che si sale verso la sua estremità N fino al villaggio omonimo m. 2473 (ore 1); pessimo l'ultimo tratto di salita. Si attraversa, obliquando a d., SE, l'altipiano e si discende rapidam. (strada cattiva) al fondo della stretta piccola *V. del Mài Monachè*. Raggiunto il torr. (ore 1.30), si risale tenendosi a d. fino a un allargamento della valletta, dove, sopra i contrafforti che scendono dal Coháito a sin. (ore 2.15), le *rovine di Menàt* m. 2433, distrutta da una razza di assaortini, con cimiteri. Si attraversa il torr. e si va verso una forra rocciosa, piena di vegetazione arborea (sorgente), che si lascia a d., risalendo sull'altipiano di Maròr (pessimo l'ultimo tratto di salita sulle rocce). Ore 2.45 lo si attraversa, prima in direzione SO, poi direttam. verso O e, con breve discesa, si raggiunge la carrozz. Addi Calèh-Senafè di fronte al paese di Menàh (ore 3.15), indi per la carrozz. (ore 4.15) ad Addi Calèh.

DA ADDI CAIÈH A HALÀI, interessante escursione, prima per carrozzabile, poi per ottima mulattiera. Si segue la carrozz. Addi Calèh-Asmàra per km. 5.9. Giunti alla Cantoniera sotto il M. Seruà m. 2357, a d., si lascia a sin. la carrozz. e si prosegue per la mulatt. in direz. N, giungendo presto ai pascoli e all'*acqua di Merèi* m. 2251 (ore 1.30 da Addi Calèh). Frequenti ed interessanti esemplari di rocce scistose, spesso ridotte a lastre assai sottili, con fini mazzature, materiale largam. impiegato nelle costruzioni axumite della regione. Sempre in direzione N, girando ai piedi dell'altura, su cui sta il villaggio di Hauatsò m. 2297, si attraversa la *V. del Belalà*, si lascia a sin. un piccolo villaggio (a d. il M. Agulà m. 2432) e si sale lungo le pendici E del M. Mader m. 2449. Ore 2.30 si entra fra bei pascoli pianeggianti, nell'alta valle del piccolo torr. che nasce da Deraà (a sin., il M. Zebàn Hochè m. 2441; a d., la cresta del Catambetà m. 2493) e, con salita più ripida, si giunge (ore 3.10) a *Deraà* m. 2530, sull'orlo dell'altipiano di Halàl, pag. 289. Inter. *\*avanzi axumiti*, tomba a tre posti, monoliti e bellissima chiesa del VI o VII sec. (notare l'arcoone dell'abside e le colonne ottagonali di legno). Pan. verso il Coháito, a SE, e l'Amba Tericà, a S. L'ottima strada prosegue verso N attraversando un bel piano coltivato. Ore 3.35, *\*Endà Abbà Hanni* m. 2563, grande ammasso di rovine, probablm. preetiopiche; 30 m. a d., costruz. rotonda a cupola ancora ben conservata. Proseguendo, sempre verso N (a sin., il villaggio di *Semàl* m. 2602) si raggiunge a sin. il ciglio del *\*burrone dell'Ambòr* (di qui, magnifico, al tramonto, lo spettacolo del sole che scende oltre la V. del Marèb, illuminando d'infilata il lungo e profondo vallone) col villaggio di Addis Addi; poco dopo appare la chiesa cattolica di Halàl; si scende brevem. a contornare la testata dell'Ambòr, e, risalendo ripidam., tra bei gruppi di conifere, si è (ore 4.30) a *Halàl*, pag. 289.

DA ADDI CAIÈH A COATIT E ÁDDI ÚGRI, pag. 235.



Si scende sotto Addi Caièh, che si lascia a sin., si traversa un torr. su un ponte e si comincia a salire lentam. nella valle che si va restringendo. Km. 124, a d., in alto, il paese di *Tocónda*, e, in basso, le *rovine axumite di Tocónda*, v. pag. 290. Si lascia a d. il paese di *Menàh* e si giunge (km. 130) su un piccolo altipiano detto *Boholò*; a d., \*pan. sulla pianura di Hasamò fino al ciglione di Ad-di Qualà e di Gundèt. Si continua a salire (kn. 133.5, bivio a sin. per il Coháito, pag. 291) fino, km. 134.5 al *passo di Casasat* m. 2564. Qui la strada volge a S in discesa. Km. 138 *cantoniera*, a d.; con ampie risvolte si giunge, km. 139, al *colle Cascassè* m. 2510; a sin., pan. verso il Sóira. Si risale verso il M. Cascassè m. 2574 e si gira con grande curva lungo le pendici del Cabessà m. 2712, avendo costantem. davanti la mole dell'Amba Tericà.

Poco dopo il colle, a sin., MULATTIERA mediocre che attraversa la regione del *Cascassè* (\*monoliti e pilastri axumiti, tra cui uno con un'iscrizione sabeiica, probabilm. del IV o III sec. a. C.), sale al colle E dell'A. Tericà, da cui splendido \*pan. sulla conca di Senafè, e scende a Senafè (ore 2.30 c.). Su questo colle, dopo lunga e faticosa marcia notturna da Coatit, pag. 235, prese posizione il 15 gen. 1895 la batteria da montagna del cap. Ciccodicola, scompigliando col suo fuoco improvviso le bande di Ras Mangascià, che si erano appena accampate nella conca.

La strada sale al colle O, viciniss. alla cima dell'Amba Tericà e scende in zona alpestre, con vista sull'Amba Matarà m. 2724 e, più a d., sul Fecaiè Cabessà m. 2534 e sull'Amba Chessàd m. 2745. Improvvisam. per un colletto si sbocca sulla vasta \*conca di Senafè.

Km. 149 *Senafè* m. 2400, ab. 2000 c. (*Sahanafè*; *Trattoria* e *spacci*; posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), capoluogo dello Scimezàna e sede di V. Residenza, situato in una conca prativa di forma allungata, che costituisce la testata del Torr. Endéli, dominato dalle bellissime Ambe di Senafè e dal gruppo del Sóira. Grande *Ospedale Principessa di Piemonte*.

Senafè è noto per lo scontro del 15 gen. 1895, nel quale Ras Mangascià, inseguito dagl'Italiani, si diede a precipitosa fuga.

\***ESCURSIONI.** - 1ª AL M. SÓIRA m. 3013, gita interessante, quasi sempre per buona mulattiera. Il M. Sóira è un grande massiccio terminante in un altipiano, che scende ripidissimo verso NO sulla V. del Comailè, verso E sulla V. dell'Assàd, e verso S su quella del Ghedè (questi due ultimi fiumi danno origine all'Endéli). Sull'orlo NO di questo altipiano, dell'altitudine media di 2600-2700 m., si alzano, cadendo a picco verso il Comailè, molte cime superiori ai 2900 m. che raggiungono nell'Embà i m. 3013, formando così la zona più alta dei monti della vecchia Eritrea. - Da Senafè si prende la carovaniera che, in direz. N, porta verso l'Amba Tericà. Appena oltrepassata, lasciandola a d., la caratteristica Amba Derhò (rocce bianco-rosastre, min. 15), si abbandona la carovaniera e si prende, a d., un buon sent. che tende diritto al punto più basso della costiera tra la Tericà e il Sóira. Si sale così rapidam. al *colle di Messàl Seriddò* (min. 45), da cui bel pan. verso d., E, sulla catena del Sóira, e, di fronte, sulla selvaggia alta V. del Comailè. Qui la strada piega bruscam. a d. e, sempre in direz. SE, incomincia a salire l'erta costa fino sotto (ore 1.30) la cima *Endà Ghiassèhè* m. 2648. A questo punto, con pendenza aumentata, si prende la direz. N e, dopo c. 20 min., si giunge (ore 1.50) sull'altipiano a c. m. 2630, presso alcune tombe. Sempre in direz. N, attraverso una zona coltivata; alla testata di una piccola valle (ore 2.10) si volge a E, d., tenendosi sempre nella parte superiore (N) dell'altipiano. La zona è bellissima, verdeggiante e fiorita, con dossi (a d.) arrotondati, coperti di fitta vegetazione cespugliosa

da cui spuntano qua e là rocce biancastre. A d., il caratteristico cupolino del M. Scetàn Arè m. 2774; di fronte, le cime più alte del gruppo. Si lascia a sin. il Dagaaralè m. 2839, poi si scende brevem. in un bel piano sotto il colle m. 2747 (ore 3) e, prendendo la direzione NE, si entra nella regione *Gold* (fitta vegetazione di lavanda). Le rocce formano strapiombi, utilizzati dagli Assaortini, che vi costruiscono a ridosso le loro misere abitazioni di pietre e stuoie. Alto; a sin., il bianco M. Baal Tietà m. 2887, il Marbèt delle carte. Si girano alcuni contrafforti rocciosi di color ferrigno e si è sotto il *passo di Ad Galaad* (ore 3.40), di fronte alla rossastra parete a picco dell'Embà. Si attraversa la valletta di *Henlegarab*. Si sale più rapidam. lungo le pendici S del monte e, quando la strada (ore 4) volge a E, la si abbandona, dirigendosi per un piccolo sent. direttam. verso la cima (piccola cresta rocciosa a sin.). Dopo pochi min., si è a un piccolo ripiano con alcune capannucce. Si sale su alcune pietre disposte sopra un albero inclinato, si percorre una ventina di m. di brutto sentiero, poi si supera un passo un po' malagevole formato da c. 3 m. di roccia liscia e con scarsi appigli, quindi con brev. e ripida ma facile salita, si giunge alla vetta del \*M. Sóira (dal punto in cui si abbandona la strada c. min. 40; da Senafè ore 4.40 c.); pan. magnifico: a N, la profonda V. del Comailè, limitata dall'altipiano del Coháito e dai suoi ripidissimi contrafforti (a sin., Addi Calèh; a E, buona parte del massiccio col M. Assangalalliguddà m. 2995, e Arorò m. 2976 (il primo sulle carte è erroneam. indicato Amba Mossinò), poi una immensa distesa di monti che divallano verso il Mar Rosso; a S, l'alta V. dell'Endéli e, in fondo, i massicci dell'Amoleità m. 3263 e dell'Alecà m. 3290, ai cui piedi sta Adigràt; a SE il singolare gruppo dei denti di Ádua, culminanti col M. Semaiatà m. 3024; a E, le poco distanti ambe di Senafè (v. pag. 296) e, lontano, oltre la piana di Hasamò, il grande ciglione dominante il Marèb.

2° AD ARAMÒ ore 2.30 c. - Si esce da Senafè in direzione SE, passando ai piedi del M. Faharchilà m. 2672, che si lascia a d. Si scende brevem. per attraversare un piccolo corso d'acqua e si risale subito per giungere al paese di *Cieffà* m. 2431 (ore 1). Si prosegue, scendendo lentam., verso il piccolo paese di *Ciad*, poi in piano, attraversato un piccolo corso d'acqua, si tocca (ore 1.30) *Zocollò* m. 2364. A km. 1 c. a N, grande santuario; dietro di esso (c. 60 m.), \*avanzi di chiesa *azumita* di cui rimangono in piedi 4 colonne. La strada, sempre ottima, si volge lungo le pendici NE del M. Salodà m. 2581 (pan. retrospettivo sulle pareti del massiccio del Sóira), attraversa alcune piccole vallette e risale (ore 2.30 c.) ad *Aramò* m. 2390 (telefono). Chiesa antica con bellissimo \*intagli in legno. Vista sui monti boscosi della V. del Mài Meslà. In c. 4 ore, per strada mediocre, ad *Alitiènà*, sul Mài Munà, sede di una missione dei Padri della Missione.

3° A HAM E AL DEBRÀ LIBANÒS, gita del massimo interesse, alquanto faticosa e incomoda; mulattiera non sempre buona, ore 10.30. - Si segue la carrozz. Senafè-Solcotóm, pag. 297, fino (ore 4) a *Endà Gabèr Cocobdi* m. 2417. Qui si varca il vecchio confine, percorrendo un breve tratto di pianura tra l'alta V. Mài Munà, a sin., e la testata della V. Hadadè (avanzi di fortino abissino). Dopo c. min. 30, si scende un piccolo avvallamento, si rientra nel vecchio confine e, volgendo a NE lungo la sponda sin. di una profonda valletta, si giunge (ore 5) ad *Ambessèt* m. 2180. Si scende in una bella valle, di cui si segue la sponda sin. fin sotto (ore 6.30) il paesetto di *Aratò* m. 1903. Qui la valle va diventando strettiss. e prende il nome di *Mài Foc Ho*; si lascia a sin., in alto, il paese di *Ahèz* m. 1852, e si segue il fiume, ora nel suo letto, ora sulla sponda d. fin sotto (ore 7.30) il paese di *Debàr Aslám* m. 2002. Si volge a sin., si attraversa il fiume e si risale per cattivo sent. il contrafforte della montagna. Dopo c. 30 min., a un piccolo ripiano poco a E del villaggio di *Ciaanadiè* m. 1944, la strada diventa migliore. Si risale lungo il versante N tra rocce e piccoli campi (a sin., sopra la ripidissima costa, avanzi di antiche difese formate da serie di pietre piantate verticalm. a poca distanza l'una dall'altra), si entra nell'altipiano coltivato e verdeggianti e, volgendo verso SE, si giunge alla vasta piana, nel cui centro (ore 9.30) si trova \**Ham* (In alcune carte *Amba Sebài*) m. 2275,

piccolo paese in splendida posizione su un vasto altipiano sorgente su pareti quasi da tutti i lati a picco, con ampio pan., specialm. verso S. Avanzi antichi (2 colonne). \*Chiesa costruita con frammenti d'un'altra antichissima. Notevoli croci greche scolpite su arenaria, lapide sepolcrale anteriore al 1000 in gheez, 2 vasi di pietra bellissimi. \*Pan. meraviglioso, a N, sui grandi ripiani del Loggò Sardà, incisi da profonde valli, dominati dalla massa dell'Amba Chessàd m. 2745 e dalla tondeggiante Amba Messahàl m. 2602; a E, il groviglio di monti dell'alta V. del Mài Muna. A S, da sin., i monti etiopici: Asimbà m. 3248, Soruscò m. 2906, Dongollò m. 2841, Amoleità m. 3290, Andìel m. 3120, Megabièl m. 3056, Debrà Damò col celeberrimo convento m. 3218, Aughèr m. 2929, i denti di Ádua, dall'Endà Mariàm Tsedià m. 2438 all'Amba Beesà m. 2126, e, più lontano, i M. dell'Adirbatè; a O la pianura di Seiebà e quella di Hasamò colla caratteristica guglia dell'Amba Toquillè m. 1973, il gran ciglione a d. del Marèb, dominato, più lontano, dalla doppia cima del M. Aratò m. 2574.

Da Ham, in c. 1 ora, si può giungere per via difficile al convento di Debrà Libanòs. Si ritorna per c. min. 30 sulla strada precedente, poi, girata la testata di un'ampia e precipite valle, si scende a un ripiano le cui rocce sono incise con numerosi nomi di pellegrini etiopici (acqua). Si prende uno strettissimo camino di roccia lungo c. 4 m. che richiede ginnastica alpinistica, si scende in un breve canale e poi, per traccia di sentiero, sulla parete a picco fino a una fitta macchia di alberi a canne, in cui sorgente ottima. Qui si apre la porta del convento.

Dal punto dove la strada proveniente dalla valle del Mài Foc Ho giunge in vista di Ciaanadùc, v. sopra, si lascia a sin. la strada per Ham e si continua per ottima mulattiera, pianeggiando, lungo le pendici S in mezzo a boschi. In ore 1 c. si entra nella bella conca del villaggio di Tareà m. 1923. Si vede a N, come sospeso sulla parete rocciosa a picco, il convento. Da Tareà per discreto sent., in alcuni punti formato da una larga trave tesa lungo la parete a picco, in min. 40 c., si giunge al punto in cui, nella macchia, scende la via proveniente da Ham, v. sopra.

\*Debrà Libanòs m. 2050 c., celebre convento fondato nel VI sec., secondo la tradizione, da un santo Matà o Libanòs, d'origine siriana, sull'altipiano di Ham e più tardi trasportato in questa posizione quasi inaccessibile, è il più antico dell'Eritrèa e uno dei più antichi dell'Etiópia. Ebbe importanza non solo religiosa, ma anche politica: nell'alto medioevo, era meta di pellegrinaggi di monaci d'ogni paese desiderosi d'istruirsi, e aveva larghi comandi territoriali; il priore per parecchi anni ancora sotto la dominazione italiana fu capo della prov. dell'Ambessèt-Ghelebà. Costruzione interessante sopra uno stretto gradino di roccia, in alcuni punti allargato artificialmente. Nella biblioteca, \*Vangelo d'oro (avanzi di metallo dorato della copertina), con copie antiche di donaz. regie (si risale al re Lalibèl, 1ª metà del XIII sec.) e codici miniati. Pan. sulla verdeggiante V. del Mài Cumèl e, verso sin., O, su parte della V. del Mestèi Miès.

4ª A SARDÀ, gita lunga ma interessante; carroz. fino al forte Cadorna km. 10, poi mulattiera discreta, cattiva in alcuni tratti, ore 3.15, 5.45 da Senafè. - Si segue la grande strada per Adigràt fino a (km. 10, ore 1.40 a piedi) al Forte Cadorna, pag. 297. Volgendo a sin., O, e superata una piccola conca, si procede per breve pianura coltivata, in dolce discesa. A min. 30 c. la pianura cessa bruscam. in una parete che scende ripidissima su di una stretta valle. La strada diventa cattiva (occorre percorrerla a piedi) e la valle prende, in questo tratto, la denominaz. di Barasì. Ore 2.40, lasciate a sin. due strade che salgono in direzione della vicina Amba Comèi m. 2173, si raggiunge il fondo della valletta. La strada, migliore, segue quasi sempre il letto del fiume tra bella vegetaz. Ore 3.10 si volge a sin., verso un basso colletto in regione coltivata con strada larghiss., si scavalca il colletto e, con brevissima discesa, si giunge a (ore 3.25) Rohoitò m. 1629, paese dominato a S dalle non lontane pareti del M. Lahazèt m. 2059. Si lascia a d. la strada che scende lungo la V. del Gonò Hollè e, attraversata la pianura di Rohoitò, si incomincia a salire vivam. sulle pendici inferiori del

Lahazét, tra rare acacie spinose. Ore 4, un poco a d., le capanne di *Momboró* m. 1925; si volge a sin. (bella vista a d. sul Gu Hummi m. 2104, estrema propaggine N dell'altip. di Sardà). La strada diventa cattiva (occorre in alcuni tratti percorrerla a piedi) e, sempre salendo tra una vegetazione più ricca, tocca (ore 4.45) uno stretto *colle* m. 1992, tra le pareti del Lahazét e di Sardà. Qui vi sono due strade: una più comoda, ma lunga, adatta per cavalcatura; l'altra, assai più breve, ma faticosa e per soli pedoni. - a) *strada per cavalcature*. Dal colletto volge a N contornando tutto l'altip., proprio sotto la parete terminale. In c. ore 2, sempre tra vegetaz. abbondante, tocca i pozzi di Sardà, donde, in 15 min. giunge al paese (da Senafé c. ore 7). - b) *strada per pedoni*. Dal colletto, lasciata a sin. la strada che scende nella V. di Hadadèm, una traccia di sent. si dirige, attraverso un macereto, verso una spaccatura della parete; la traccia finisce ai piedi della spaccatura, che forma un largo canalone roccioso ingombro qua e là di massi (attenzione, roccia liscia), che sale ripido in direzione E. Questa via si chiama *Faacudù*. In c. 20 min. dal colletto si tocca l'orlo dell'altipiano e, volgendo sempre a E, per buon sent., in min. 40 si contorna un burrone e subito si giunge a Sardà (da Senafé ore 5.45 c.). - **Sardà** m. 2116, caratteristico paese che per la sua poca accessibilità conserva intatto il tipo del vecchio paese etiopico. Notare la casa del capo a due piani e la curiosa chiesa, dipinta nell'ultimo decennio del XIX sec. da un pittore ambulante chiamato Alecà Lucàs, che, sulla parete NO del santuario, rappresentò il *martirio di S. Giov. Batt.* coi personaggi in abito moderno (Erode in smoking con la pipa, i soldati in gambali e abito sportivo, Salomé vestita da amazzone, ecc.); un vecchio codice degli Evangelii contiene l'unico statuto scritto, che finora si conosca, di diritto consuetudinario abissino. Le abitazioni si trovano su una specie di strozzatura dell'altipiano che, lungo c. 5 km. e largo in media 500 m., domina, mantenendosi sempre a un'altezza di c. 2100 m. le profonde valli dell'Hadadèm, a S, e del Mái Saglà, a N. \*Pan. verso O sulla vasta pianura dell'Hasamò fino al ciglione del Marèb. Verso NO l'Amba Toquilè m. 1973. Verso S il pan. è limitato dall'altipiano di Ham e, verso E, dalla catena spartiacque.

LE \*AMBE DI SENAFÉ, ascensioni del massimo interesse, alcune con caratteri quasi di ascensione dolomitica (indicate in ordine da N a S). Si possono facil. trovare guide a Senafé (contrattare prima il compenso). Per le ascensioni alla Matarà e alla Salm, la guida è consigliabile.

1° AMBA TERICÀ O SAALÙ m. 2775. Si sale senza serie difficoltà direttam. dalla carrozz. Addì Calèh-Senafé, volgendo a sin. nel punto in cui si incomincia la discesa dopo oltrepassato il Cascassè (min. 45). \*Pan. vastiss., specialm. inter. sulla piana di Senafé e sulla maestosa Amba Salm.

2° AMBA ADDANNÈ m. 2580. Ascens. facile; direttam. a O dell'accampamento degli ascari, dietro il cimitero inglese, per canali e placche di roccia liscia, ma con numerosi appigli. \*Pan. specialm. inter. sulla parete O della vicina Amba Matarà, che scende verticale per alcune centinaia di m. (min. 40).

3° \*AMBA MATARÀ m. 2724. Difficile specialm. nell'ultimo tratto; è la più bella e interessante tra le ambe di Senafé. Si sale direttam., in direzione SO, prima per sfasciumi e poi per la costa liscia e per cenge, si giunge in c. min. 30 a una \*chiesetta, alcuni m. sopra la quale, entro cavità della roccia, stanno avanzi di cadaveri, che si dicono di Santi dottori di Rom. Fino alla chiesetta l'ascensione si può fare da chiunque non soffre di vertigini; di qui la via si fa difficile; i canalini e la parete, di cui si deve percorrere buon tratto, sono straordinari. liscii dal vento e dalle piogge (utili la corda e qualche chiodo da roccia). In min. 30 (da Senafé 1 ora) si giunge alla *vetta*, stretta cresta inclinata da N a S, lunga alcune decine di m. \*Pan. verso E, su Senafé e sul Sóira, verso O sulla pianura di Hasamò.

4° AMBA SAIM m. 2737. Bellissimo monte che divide in due la piana di Senafé; si trova esattam. a S della Tericà, da cui dista km. 7.7 in linea d'aria. A N e a S si presenta come una specie di grande trapezio, a E e a O assume l'aspetto di una arditissima guglia. L'ascensione, non facile nell'ultimo tratto, si può effettuare tanto da N (preferibile) che da S. Fino a c. m. 2700, partendo dal *monolito di Beldu*, si sale per ripido pendio sassoso

e cespuglioso, senza difficoltà ma faticoso; poi si prende una qualunque delle varie incisioni della cresta rocciosa terminale e in breve si raggiunge il segnale trigonometrico della *sommità* (da Senafè c. ore 2). \*Pan. specialm. interessante verso N (a sin., la vicina Matarà; di fronte, la Tericà; a d., l'imponente massa del Sóira).

DA SENAFÈ A BARACHÏT E SOLCOTÒM CARROZZABILE km. 25.  
- Da *Senafè*, lasciata a d. la grande strada per Adigràt, si traversa la lunga conca verso l'Amba Salm; a sin. l'Aeroporto. Km. 2.5 a d. ai piedi di un monticello, in località detta dagli Eritrei *porta di Axùm* (qui sarebbe riuscito, dopo essere scomparso sotto terra col suo esercito in Axùm, il re Calèb che si recava a guerreggiare in Aràbia), sono alcuni resti d'un abitato axumita, tra cui un trono, scavato, le rovine d'un edificio rettangolare e la *stela di Matarà*, alta m. 5.68, con iscrizione in antico etiopico (è il più antico documento finora noto di scrittura etiopica) e in cima un disco al centro d'una mezzaluna, antico simbolo religioso sud-arabico che si ritrova a Iehà. A sin., su una modesta altura m. 2431, in mezzo alla brulla conca, si vede l'antica chiesa di *Cieffà (Cheddus Micael)*, a pianta rettangolare (m. 17 x 8), dal cui tetto sporge, più elevato, il corpo del Santuario; nell'interno, la parete che dà accesso al Santuario è coperta di pitture. Si passa al piede E dell'Amba Salm, si varca un torrentello e si lasciano prima a sin. una diramazione per i vecchi fortini Salsa e Galliano, poi a d. un altro tronco che sale al fortino Da Bormida. Si sbocca in vista della circolare conca di *Behàt*, testata d'un affluente dell'Endéli (Dancàlia). Km. 12 *Barachit* m. 2341, grosso paese su un costone; in c. 40 min. si può scendere verso O a *Behàt* m. 2241, al centro d'un circolo di monti (sulla facciata della chiesa, avanzo d'un capitello finem. scolpito; rovine nei dintorni). Si scende in direzione S a traversare il *Torr. di Behàt* (acqua perenne), che a valle prende nome di *Endà Dascim*; si passa vicino, km. 17.5, a *Baracnahà* (in una valletta a d., interessante chiesa ipogea con pitture antiche) e si sale per amene vallette, dominate di fronte dall'Ambà Tessenèl m. 2760, a, km. 22, *Gúna-Gúna* m. 2248, ov'è un'interessante chiesa tra le rocce. Passando al piede N di un'altura m. 2417, si sale, km. 24, a *Endà Gabèr Cocabà* m. 2400 circa. Dopo poco meno di 1 km., km. 25, si sbocca nella grande strada Asmàra-Dessiè a *Solcotòm*, v. sotto.

Da Senafè la grande strada lascia a sin. una diramazione per l'Aeroporto e Barachit, v. sopra, e prosegue in direzione S, lungo il piede dell'Amba Matarà m. 2724, poi, lasciando a sin. l'Amba Salm m. 2737, sale sull'orlo O della conca di Senafè, spartiacque tra Marèb e Endéli (Dancàlia), offrendo una bellissima \*vista a sin. sulla conca e a d. sull'altipiano di Sardà, oltre il quale è la piana di Hasamò, sulle alte valli del Bélesa, tagliate in un paesaggio di ambe squadrate e di roccioni di grandiosità unica. Si corre quasi in quota, passando al piede della lunga Amba Messahàl m. 2602 e contornando il vallone circolare di Behàt, testata del Màì Munà, affluente dell'Endéli, confine, poco a valle, tra Eritréa ed Etiópia dal 1889 al 1935. Km. 159 *Forte Cadorna*, a sin.

Dal forte, \*pan. sulla sottostante conca di Behàt e su Barachit, a E; sui Monti dal Sóira all'alta V. del Màì Munà, a E e SE; sui M. dell'Agamè, dell'Enticicò e di Ádua a S e SO; sulla piana di Hasamò e sul ciglione del Marèb, a O; sull'Amba Messahàl, a N.

Si scende con splendida vista, poco inferiore a quella del forte, passando su uno stretto istmo d'altipiano tra le valli affluenti al Màì Munà a sin., disposte a quinte successive. L'altipiano si allarga. Km. 170 *Solcotòm* m. 2414, ove passava dal 1889 al 1935 il confine fra Eritréa ed Etiópia, varcato qui il 3 ott. 1935 dal 1°

C. d'A. Dopo il bivio a sin. per Endà Gabèr Cocobài e Barachit, pag. 297, si continua pianeggiando sull'altipiano spartiacque, che ora si restringe tra precipiti valloni, ora s'allarga al piede di piccole ambe. Lasciando a sin. la rosciccia Amba Zebàn m. 2841, si valica il *Passo Focadà*; a d., a una decina di km., la caratteristica Amba Debrà Damò m. 2216, pag. 274, alla quale conduce in c. 4 ore una mulattiera faticosa che traversa la V. Asseli. La strada circola, con vista a tratti splendida, tra le Ambe che sorgono dall'altipiano e contornando le testate dei valloni che ne discendono, e sale, km. 195, al *Passo Chersebèr* m. 2510, tra l'Amba Demhà m. 2775, a d., e l'Amba Ceabà a sinistra. Si scopre dinnanzi l'ampia conca coltivata di Adigràt. Si abbandona l'altipiano spartiacque passando decisam. sul versante E; si traversa in discesa la testata del *Mài Tzadià*, poi quella del *Mài Meghèb*. Le conche e le alture si vanno popolando di capanne. Passando al piede dello sperone montuoso di Endà Chirquòs m. 2661, si scende, km. 208, a *Adigràt*, al bivio a d. per Enticcio pag. 276.

**ADIGRÀT** m. 2473, ab. 4296, di cui 137 nazionali (*Alb. Rist.: Bologna; Piemontese; Centrale; spacci*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), capoluogo dell'Agamè e importante centro commerciale, ora sede di Commissariato e della Prefettura Apostolica del Tigrài, è situata in un'ampia conca coltivata, limitata a O dai M. Alequà m. 3290, Andièl m. 3243 e Amò m. 3030 e a E da modeste alture che scendono ripide alla fossa d'ancala. Le acque della conca, leggerm. acclive, defluiscono a E nel *Mài Edagà*, affluente del Torr. Rubà Uaràt, a sua volta tributario dell'Endéli.

*Adigràt* (in tigrài, paese dei campi), occupata dalla banda di Agòs Tafari nel gen. 1895, poi dal Gen. Baratieri il 25 marzo 1895, fu la base dell'occupazione dei Tigrài e della prima fase della campagna 1895-96. Il magg. Toselli vi costruì il forte e di qui partì per l'Amba Alági. Dopo la battaglia di Ádua, il forte, tenuto dal magg. Prestinari con 44 ufficiali e 2060 uomini, fu assediato dagli Abissini per 2 mesi. Il Gen. Baldissera con c. 17 000 uomini giunse il 4 mag. 1896 a liberarlo. *Adigràt* fu consegnata il 18 maggio 1896 a Ras Mangascià. Fu di nuovo occupata e incendiata nel sett. 1901 per punire il capo dell'Agamè che aveva spinto grosse razzie a danno degli Amártu, tribù saho soggetta all'Italia.

*Adigràt* fu una delle mete del « 1° sbalzo » della campagna 1935-36 e fu occupata il 5 ott. 1935. La bandiera italiana fu di nuovo issata sull'altura del forte il 6 ott. 1935 dalla Div. Sabauda, alla presenza del Gen. Santini, che l'aveva veduta ammainare nel 1896 da tenente.

Attorno al bivio per Ádua si sta sviluppando il *quartiere commerciale* italiano. A S del bivio, su un piatto sperone, si addensa il *villaggio indigeno*, coronato da una chiesa in una macchia di euforbie. Le case, in muratura, ma coperte di paglia, hanno qualche pretesa architettonica. Dal bivio per Ádua, lasciando a sin. l'*Ufficio Postale e Telegrafico*, si entra nell'abitato indigeno (a d., la *piazza del Mercato*) e si sale alla chiesa circolare di *Endà Chirquòs*, poi, passando nello spiazzo davanti al *Ghebbi di Ras Cassà Sebhat*, dalle linee pittoresche, si ritorna alla carrozzabile. Seguendo questa verso S, si traversa il valloncetto del Torr. *Mài Edagà*, poi si sale a d. su uno sperone, sul cui pianoro stanno sorgendo gli edifici del *R. Commissariato* e degli uffici dipendenti, la *chiesa cattolica* e altre costruzioni, secondo il piano regolatore dell'ing. Gamba.

Prendendo presso l'Ufficio Postale una carrozzabile che si dirige a E, attraverso la conca, si traversa una valletta ● si sale a un bivio. A d. si sale al merlato *Forte Prestinari*, ricostruito nel 1935-36 dal 1° C. d'A. sul luogo dell'antico forte costruito dal Magg. Toselli, ora sede del Presidio.

Vi si conserva un cofano con la *bandiera* (m. 10 × 15) don. da Aosta alla città di Adigràt il 10 ag. XIII. Dagli spalti, vista sulla conca cinta da monti.

Continuando a sin. al bivio, si piega a N, passando dinnanzi all'*Ospedale B. Mussolini* (a sin.). Poco dopo la strada si biforca; a sin., in una macchia d'alberi, ai piedi del monte, ebbe sede il Comando Superiore A.O. dal 2 nov. al dic. 1935. Volgendo a d. si giunge in breve alla base del roccione su cui è appollaiato il villaggio di *Gualà*, sul primo pendio del M. Zebàn Sifrà m. 2601, con un nucleo di tigrini cattolici raccolti intorno alla Missione Cattolica, fondata nel 1839 dal Lazzarista italiano Ven. Giustino De Iacobis, tenuta poi da Lazzaristi francesi e ora appartenente ai Lazzaristi italiani. Per la strada recentem. adattata si sale alla *Missione Cattolica* (qui nel 1847 Mons. Massaia, all'inizio del suo apostolato, s'incontrò con Antonio d'Abbadie) e all'*Oratorio dell'Immacolata*, ricostruito nel 1937. In alto, a sin., è una buona sorgente, da cui ha origine l'acquedotto di Adigràt. All'estremità S dell'abitato, in bella posizione a dominio della conca, è la vecchia pittoresca *Chiesa della Missione* m. 2467; sulla parete a d., *Gabrè Micaèl*, martire tigrino sotto Re Teodoro, primo allievo del Ven. De Iacobis, quadro di Géo Le Campion.

**ÈCURSIONI.** — ALLA CHIESA DI ABÙNA ARAGAUI, c. 5 km. a SO. Si segue per c. km. 1.5 la strada per Ádua, poi si piega a sin. per una pista diretta a S, che raggiunge la chiesa di *Endà Abùna Aragaui*, profondam. nascosta in una oasi di alti bellissimi alberi. Poco a S, il Parco Speciale Quadrupedi e una graziosa *edicola* con la statua dell'Immacolata di Lourdes, dedicata ai Caduti delle Salmerie (9 ag. 1936).

AL PASSO SEETÀ ore 2 c., per sentiero non difficile, in zona ricca di selvaggina; bel panorama. Il Passo è noto per l'agguato del 14 feb. 1896.

AL M. AMÒ m. 3187, ore 6 c. Si può abbreviare giungendo in auto per la strada di Macallè, fino alla base N del monte, indi in 3 ore c. alla cima; bellissimo pan. sulla conca di Adigràt e sulle selvagge valli dell'Agamè che scendono a E.

A DEBRÀ DAMÒ, escursione del massimo interesse, 1 giornata. Si va in auto sulla strada per Ádua fino a (km. 47) *Atzerà*, indi a piedi o a mulletto al *Convento* in c. 3 ore, pag. 274.

La strada continua in direzione SE con lievi discese e salite nell'ampia conca allungata di Adigràt; a sin. si vede la V. del Mài Edagà internarsi in una forra. Si sale poi con belle curve per contornare da N e da E il M. Amò, che limita a S la conca. Raggiunta con una grande svolta una dorsale, si scende a traversare il profondo vallone del Mài Guò Gunnà, poi si risale, km. 219, al *valico di Edagà Hamùs* m. 2829, tra il bacino del Ghevà e quello dell'Endéli, alla base E del roccione del M. Amò. Km. 1.5 più avanti, a sin. è l'abitato di *Edagà Hamùs* m. 2781; segue una serie di rettilinei in discesa sul piatto altipiano spartiacque tra Ghevà e Endéli. Km. 222, a sin., in un folto di euforbie, la chiesa di *Endà Mariàm Tzièt Tahacòt* m. 2707, a pianta rettangolare e con il corpo

del santuario sporgente sopra il resto della costruzione. A N della chiesa è una *chiesa ipogea*, ricavata in un banco di arenaria. Si lascia a sin. il piccolo abitato di *Endà Abbà Salamà* m. 2599; la valletta del *Mài Zellài* (Mài Uècc'-Sullò-Ghevà), che si discende, è ricca di polle d'acqua perenni. Km. 232.5 *Mài Uècc'* m. 2522.

Una breve salita, poi una discesa con vista a d. sull'Amba Sion che si spinge come un promontorio nella piana e sulla piana stessa dell'alta V. del Ghevà, che si stende verso il Gheraltà a d. e verso Macallè di fronte. Km. 247 *bivio di Endà Teclà Haimanòt* m. 2421 (*spaccio*), donde si dirama a d. la carreggiabile per Hausièn e Abbi Addi, itin. 12. A E della strada, poco addietro, è la *chiesetta di Endà Teclà Haimanòt* m. 2503; a sin., O, presso il bivio, sorge la *chiesa di S. Caterina da Siena*, in bella posizione con la facciata rivolta al Tembièn, costruita nel 1936 dal 185° Ospedale da Campo.

Si scende a mezza costa, traversando vari torrentelli che scendono a d. al T. Sullò, affluente del Ghevà, e con vista splendida a d. sulla piana delle alte valli del Ghevà e dell'Ueri, orlate in fondo dai M. del Gheraltà, del Tembièn e di Ádua; con tempo chiaro si distingue anche il Semièn. A sin., ai piedi del monte, è la *chiesette di Endà Hauariàt* m. 2355 e di *Endà Mariàm Uoizerò* m. 2368.

Si traversa il *piano di Addì Abaghè* m. 2415, ricco d'acqua e fittam. abitato, poi si risale, km. 269, al *Passo Negàsc* m. 2380. Segue una bella discesa a grandi svolte, nella valle del Torr. Guenfèl, rivestita di euforbie, lasciando a d. la tomba di *Ahmed Negàsc*, santone amico, secondo la leggenda, di Maometto, assai venerata dai musulmani, poi a sin. la *chiesetta di Bet Mariàm*, avvolta in una curva della strada. Km. 277 *Belès*; a sin., in una costa rocciosa rivestita di euforbie, una *chiesetta* in parte sotterranea, che sembra molto antica. Varcato il Torr. Guenfèl, km. 282.5, *Uogorò* m. 2000 c., ab. 368, di cui 78 nazionali (*Alb.-Rist.*, negozi, stazione servizio auto; posta, telegrafo, telefono; infermeria), centro italiano sorto nel 1936-37, in bella posizione a dominio di una fertile piana che declina al Ghevà. Sarà prossimam. sede di Residenza. Un tratto in piano, poi salita, km. 290, al *Passo Agulà* m. 2030. Si scende rapidam. a, km. 291.5, *Agulà* m. 1930 (*spaccio*; telefono), sede di Residenza; bivio a sin. per *Azbi*, v. sotto.

DA AGULÀ AD AZBÌ PISTA CAMIONABILE km. 36 c. — La pista risale in sponda d. la V. del Torr. Agulà (sulla sponda, notevoli rovine d'una chiesa antica, a cui si accedeva per una scalinata in parte ancora esistente), che nel corso superiore prende nome di Aicamessàl. In fine si traversa il torrente poco prima di, km. 36 c., *Azbi* m. 2673, ab. 2000 c. (telefono; ambulatorio), sede di Residenza, disposto su due versanti di un marcato impluvio, in una vasta conca prativa. Il nucleo maggiore è a oriente dell'impluvio; all'estremità S dell'abitato è l'*ex-ghebbi di Ras Cassà Sebhat*. A O dell'impluvio, su un pianoro, una *cinta murata* e resti di abitazione d'un capo.

DA AZBÌ A RENDACÓMO, pag. 333.

DA AGULÀ AD ALÀ PISTA km. 40. Alà o *Addì Cússera* m. 1360, ab. 1800 c. (posta, telegrafo, telefono) è sede di V. Residenza sulle prime pendici che dalla depressione dancala salgono all'altipiano tigrino.

Si risale tra colline, km. 300, al *passo Sallat* m. 2275; si torna in discesa, poi in salita la *testata del Torr. Maabà Lugàm*, in zona elevata e disabitata, con vista a d. del Gheraltà, del Tem-



bièn e dei lontani M. di Ádua. Km. 303 *Cantoniera*; km. 304 *Passo Antafò* m. 2335. Discesa nella brulla V. Màì Macdèm; km. 307 *ponte sul Màì Macdèm* m. 2188; qui era un'importante base dell'Intendenza e un centro ospedaliero dal dic. 1935 all'apr. 1936. Si risale a svolte, km. 315, al *Passo Arenà* o *Passo senza nome* m. 2421. Nella susseguente discesa nel piano di *Mariàm Arenà*, si profila dinanzi, un po' a d., la squadrata *Amba Aradàm*, con a sin., più arretrata e più elevata, la quinta dell'*Amba Alági*; a d., dietro una linea di basse colline è nascosta *Macallè*. Km. 317 bivio a sin. d'una pista per *Aragurè*.

DAL BIVIO ARENÀ AD ARAGURÈ PISTA CAMIONABILE km. 17 c. — Dal bivio si sale in direzione SE, poi si lascia a d. (km. 3 c.) il villaggio di *Endà Abbà Salamà* m. 2390; si raggiunge pianeggiando (km. 8 c.) *Quihèn* m. 2372 e, traversando l'incassato *Torr. Màì Becèt*, (km. 10) *Adì Sciaqualò* m. 2393. La strada gira in direzione E ai piedi di uno sperone su cui sono alcune capanne, poi lascia a d. una vasta zona coltivata a cereali e giunge a (km. 17) *Aragurè* m. 2468, ab. 700 c. e 5 nazionali (*spaccio*; telefono; infermeria), sede di V. Residenza alla testata della V. *Màì Dolò*. Fontana costruita dal Genio militare. In progetto la continuazione della camionabile per *Dessà* (boschi di alto fusto) e *Azbi*, pag. 300.

Si distingue a d., in avanti, l'intaglio della V. del *Ghevà* e, più lontana, tra i Monti del *Temièn* e il gruppo del *Semièn* la grande fossa del *Tacazzè*. Km. 316.5 *Passo Dolò* m. 2340; a d., presso un Cantiere, l'edicola della *Madonna di Passo Dolò*. Si scende nell'ampia V. del *Màì Dolò*, dominata a sin. dalla chiesa di *Endà Ghiorghis* sull'altura. Poco prima di *Quihà*, a sin., era un'antica necropoli musulmana con iscrizioni cufiche; a d., colonne e ruderi di un'antica chiesa, che vuolsi dedicata a S. *Chircòs* (Ciriaco) e distrutta dal *Gragn'*. Km. 320 *ponte sul Màì Dolò*; poco dopo, bivio a d. d'una carrozzabile (c. 1 km.) che raggiunge la *Quihà-Macallè*, v. sotto. Una breve salita porta a,

km. 322, *Quihà* m. 2247, ab. 900, di cui c. 60 nazionali (*Alb.-Rist. Romagnolo*, 10 cam.; 5 *Rist.* e *spacci*; stazione servizio auto, aeroporto), nascente centro italiano ai piedi del ciglio ov'è il villaggio abissino. A d., su un poggio, poco prima del passo, la chiesa di *S. Francesco da Pàola*, costruita dalla 27ª Div. « *Sila* » (1936); vi sale una scalinata a tre rampe. Poco prima del passo e della chiesa, km. 322.5, bivio a d. per *Macallè*.

DA QUIHÀ A MACALLÈ CARROZZABILE km. 12.2; autocorriera 4 corse al g. — Lasciando a sin. la chiesa sul poggio, si segue la carrozzabile che sale brevem. in direzione O (da d. vi sbocca la strada proveniente dal ponte sul *Màì Dolò*), poi corre all'orlo N della vasta conca del *Torr. Calaminò*, con vista a sin. dell'*Amba Aradàm*. Si lascia a sin. *Adì Gherghembès* e con una svolta si scende nel piano di *Endà Iesùs*. Km. 4.5 *Endà Iesùs* m. 2240, ab. 300 indigeni e c. 45 nazionali (*spaccio con rist.*, posta, telegrafo, telefono), centro italiano, già sede (1935-36) del quartiere generale del Comando Superiore A.O., di una base dell'Intendenza, di comandi, servizi e magazzini militari, con aeroporto. Si continua in piano verso O tra baracche e resti di accampamenti e magazzini. Quasi all'angolo NO del piano, km. 7.6, un tronco conduce a d.

(km. 1 c.) al Forte Galliano o di Endà Iesùs, che incorpora i resti del forte glorioso in cui fu assediato il leggendario eroe italiano.

È situato su un cocuzzolo che domina dal lato O la sottostante città e piana di Macallè e a S e E la piana di Endà Iesùs. Ripiegando l'8 dic. 1895, dopo la battaglia dell'Amba Alági, da Aderàt su Adigràt, il Gen. Arimondi lasciò nel forte improvvisato di Endà Iesùs il Magg. Galliano con c. 1200 uomini e viveri per c. 3 mesi. A metà dic., tutta l'avanguardia abissina era in vista di Macallè e il 20 dic. 1896 cominciarono le fucilate contro il forte. Impossessatosi l'8 gen. delle sorgenti, a cui si forniva il presidio, Menelic tentò più volte invano di espugnarlo con assalti furibondi. Mentre Galliano, agli estremi, aveva deciso di far saltare il forte, Menelic, forse nella speranza di giungere a una pace a lui favorevole senza ulteriori rischi, offrì al Governatore la liberazione del forte. Il btg. Galliano poté così uscire dal forte con gli onori militari e con la promessa di essere avviato a Adigràt; dovette però marciare con l'ala d. abissina, quasi a scudo contro possibili attacchi italiani da Edagà Hamùs, fino a Hausièn, ove fu liberato il 29 gen. L'eroica resistenza di Macallè destò l'ammirazione degli Abissini e rimane nella loro storia come uno dei più fulgidi esempi del valore italiano. La bandiera ammainata il 22 gen. 1896 fu issata nuovamente il 9 dell'8 nov. 1935.

Salendo tra il Cimitero della Div. «Sila», a d., e quello dei Servizi, dell'Aeronautica ecc., a sin., si entra nel forte (chiedere permesso al Comandante); a d., un obelisco ai Caduti del 1896, dedicato dalla 16ª Batteria del II Gruppo Art. da Posizione N. P. Si sale, volgendo a sin. e passando dinnanzi a una lapide al Magg. Galliano, dedicata da S. A. R. Filiberto di Savoia-Génova (1935), al ridotto centrale, da cui splendido panorama: a S sulla piana di Calaminò chiusa in fondo dall'Amba Aradàm e dietro, l'alta dorsale dell'Amba Alági, e sulla V. del Samrè; a O, su Macallè e la sua piana, più lontano sul Gheraità, il Tembièn, il Selò e l'Avergallè. Con tempo chiaro, specie al mattino e al tramonto, la vista giunge ai monti di Ádua e al Semièn.

Ritornando ai piedi dell'altura del forte, presso il Cimitero della Div. «Sila», e volgendo a E, si va a un Monumento, costruito dalla 1ª Div. CC.NN. «Implacabile» sul luogo ove, dal dic. 1935 all'apr. 1936, fu il quartiere generale del Mar. d'Italia P. Badoglio. — A S, ai piedi del forte, l'Ospedale 547, con una cappella (1936), in cui è un trittico di Guido da Montezémolo, rappresentante la Madonna di Vico, donato dalle donne di Mondovì e Vicoforte.

Al bivio per il forte Galliano si piega a sin., S; km. 8.9 bivio a sin. per Scelicòt e Socotà, pag. 323. Volgendo a d., si scende a,

km. 12.2, MACALLÈ m. 2062, ab. 12 000 c. di cui c. 100 nazionali (Alb. Amba Aradàm, 4 cam.; 2 Rist.; posta, telegrafo, telefono; ospedale), capoluogo dell'Endertà, sede di Commissariato, cittadina interessante per i suoi monumenti e importante mercato (lunedì). È situata in una fertile piana coltivata, compresa nel triangolo formato dalla V. del Ghevà a NO e da quella del Gabàt a SO, le quali confluiscono a O, e da un basso gradino dell'altipiano a E.

Macallè deve la sua importanza al Negus Giovanni, che vi pose per qualche tempo la sua residenza e vi fece costruire da G. Naretti il suo palazzo. Fu occupata dagli Italiani nell'ott. 1895 e riuoccupata l'8 nov. 1935. — Secondo il piano regolatore, la città italiana dovrà svilupparsi a O della chiesa di Endà Mariàm.

Lasciando a sin. l'abbandonato Ghebbì del degiacc' Abrahà, poi le Scuole Indigene e l'Ufficio Postale e Telegrafico (1936), si sbocca nell'ampissima piazza del Mercato, dominata a N dal Pal. di Re Giovanni, scenografica ma trasandata costruzione di G. Naretti, su un cocuzzoletto munito di due cinte. Traversata la piazza

all'estremità N, si prende a d. e si raggiunge la chiesa di *Endà Tactà Haimandò*, poi continuando in salita, in direzione E, la chiesa di *Endà Chidanè Merèt*, a pianta rettangolare e merlata, opera di G. Naretti, estremam. pittoresca tra i suoi grandi alberi. Interno rozzo senza decorazione, diviso in 3 navate da 4 pilastri.

Uscendo dal recinto della chiesa per una porticina a d., si sale, tra bella vegetazione, nella V. Mài Anesti sotto i dirupi su cui sorge il Forte Galliano, alla povera chiesa circolare di *Endà Medaniè Alèm*. Nel cimitero antistante, nascosta nella vigorosa vegetazione, la *tomba di Gius. Naretti*, nato a Ivrea nel 1832, morto a Macallè nel 1890.

Dalla piazza del Mercato si ritorna per c. 200 m. a SO, poi si segue la strada che va a d. alla chiesa di *Endà Mariàm*, ottagonale, in muratura, costruita nel 1930 dalla Ditta Di Mauro di Asmàra, con duplice recinto e campanile isolato. Nel recinto interno, a E, la tomba di Ras Gugsà. Poco a O della chiesa è la sede del *R. Commissariato*, presso il quale si svilupperà la città italiana.

PASSEGGIATE. — A ENDÀ GARÈR, chiesa situata c. 1 km. a N del Commissariato, in riva a un torrentello. — ALLA CASCATA DEL DEBRÌ c. ore 1.40 verso SO, dove il Torr. Mài Ciahà dall'altipiano di Macallè scende in una forra diretta a SO, al Gabàt.

DA MACALLÈ A HÀUSIÈN, v. itin. 12. — DA MACALLÈ A PASSO ABARÒ E A ÀQUA, pag. 245. — DA MACALLÈ A SAMRÈ, FENARÒ E SCOTÀ, pag. 323.

Proseguendo da Quihà verso Dessiè, lasciata a d. la chiesetta di S. Francesco da Pàola, si traversa la bella, vastissima *piana del Torr. Calaminò*, parte coltivata e parte a pascolo. Di fronte è la linea di brulle alture di Sceftà e Dogheà, sistemate a difesa dopo l'occupazione di Macallè, posizioni di partenza per la conquista dell'Amba Aradàm. Traversato il *Torr. Calaminò*, si sale tra la *Ridotta Toti*, a d., e la *Ridotta Sàssari*, a sin., e varie opere di fortificazione improvvisate. Si vedono a sin. i villaggi di Danderà e Sogodà, poi Adi Seratit, su un crinale che la strada supera. Discesa nella V. *Eicallèt*, affluente del Gabàt, con vista in avanti del formidabile bastione dell'Amba Aradàm m. 2756.

LA BATTAGLIA DELL'ENDERTÀ O DELL'AMBA ARADÀM. — L'Amba Aradàm o Aradòn m. 2756 è un baluardo naturale disposto per circa 8 km. da E a O, coi fianchi N e E rocciosi e scoscesi, mentre quelli O e S degradano con una successione di dossi tondeggianti. La cima è uno spalto pianeggiante coperto da fitta vegetazione e provvisto d'acqua. Ras' Mulughletà, ex ministro etiopico della guerra, aveva dislocato le sue truppe, c. 80 000 uomini, tra la cima e la zona di Debrà Allà, in posizione favorevole per una difesa manovrata e per una rapida controffensiva. Il 10 feb. 1936, il I e il III C. d'A., oltrepassata la linea delle alture di Dogheà-Sceftà, si attestavano sul Torr. Gabàt. L'11 feb., mentre il III Corpo sostava sulle posizioni per salvaguardare il fianco d. del nostro schieramento e per trarre in inganno il nemico, il I Corpo eseguiva sulla nostra sin. uno sbalzo in avanti, portandosi sulle alture immediate a S del Gabàt, organizzandovi un forte caposaldo sul costone di Tàga-Tàga. Il 12 i due C. d'A. riprendevano l'avanzata per attanagliare l'Amba Aradàm. L'ala sin. del I Corpo (Div. « Sabauda ») raggiungeva verso mezzogiorno la linea Amba Aracà-Adi Mài Cisa-Adi Acheti-Adi Serghèn. L'ala d. dello stesso I Corpo (4ª Div. « 3 Gennaio ») venne attaccata sulla sua d. e di fronte da qualche migliaio di armati appoggiati da artiglieria e mitragliatrici; avanzò allora la Div. « Pu-

steria, occupando con l'11° Regg. Alpini M. Addimará e col 7° le posizioni a NO di Tága-Tága. Più tardi il 7° Alpini puntava decisamente su Endà Gabèr e Endà Ghiorghis Afgòl, occupandoli malgrado l'accanita resistenza abissina. Sulla d., O. il III C. d'A., superato il profondo solco del Gabàt, risaliva il costone di Dansà-Bet Quinàt, respingendo con la Div. «Sila» un forte contrattacco a Dansà. La mattina del 13, sull'ala sin. del I Corpo c. 3000 abissini, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccarono ripetutamente le nostre posizioni di Adì Acheiti e di Adì Sembèt (46° Fanteria), ma dopo un violento corpo a corpo venivano respinti e volti in fuga.

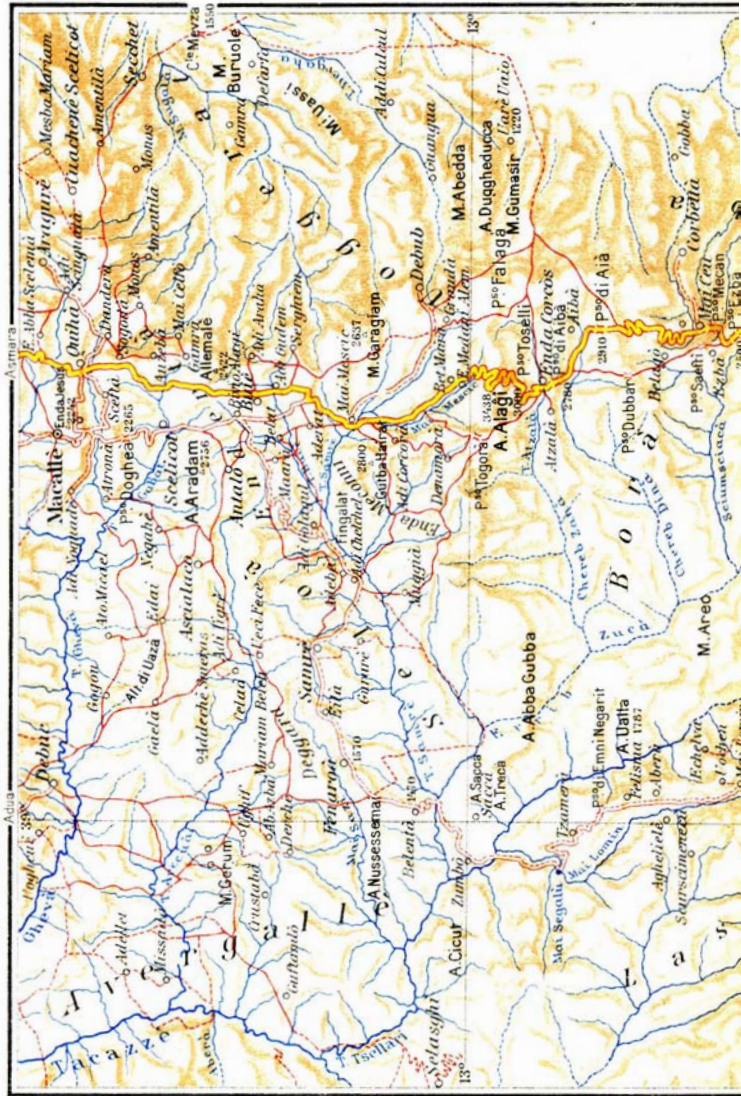
All'alba del 15, il I Corpo, con le divisioni «Sabauda» e «Pusteria» in 1ª schiera, e il III con la Div. «Sila» in 1ª schiera, riprendevano l'avanzata, favorita da fitta nebbia. Il nemico, appena percepito il movimento, sferrava verso le 10 un 1° contrattacco dall' *Amba Aradám* verso Adì Colò contro il III Corpo e un altro verso lo sperone di Endà Micaèl Gullè contro il I C. d'A., contrattacchi subito arrestati col concorso di potenti concentramenti di artiglieria. Due altri contrattacchi, provenienti dal costone di Adì Colò e da Edahará, venivano contenuti tra le 11 e le 14 dal III Corpo, che riprendeva l'avanzata. Anche l'ala d. del I Corpo, che avanzava sulle pendici SE dell' *Amba*, incontrava accanite resistenze. Frattanto, reparti alpini della «Pusteria» (7° Alpini) e CC.NN. della «23 Marzo» (135ª Legione) puntavano alla cima dell' *Amba*, che occupavano. A sera, il III Corpo raggiungeva il costone di Boerà Ogazèn e il I le alture che dominano Antalò e quelle a S di Belesàt, mentre il nemico sgomberava frettolosamente e in disordine le sue posizioni, inseguito dall'aviazione. Le nostre perdite furono di 36 ufficiali, 468 nazionali e 130 eritrei tra morti e feriti; le perdite abissine furono valutate a c. 20 000 uomini. Ingenti quantità di armi e materiali, fra cui le insegne e le decorazioni di Ras Mulughlètá, rimasero nelle nostre mani.

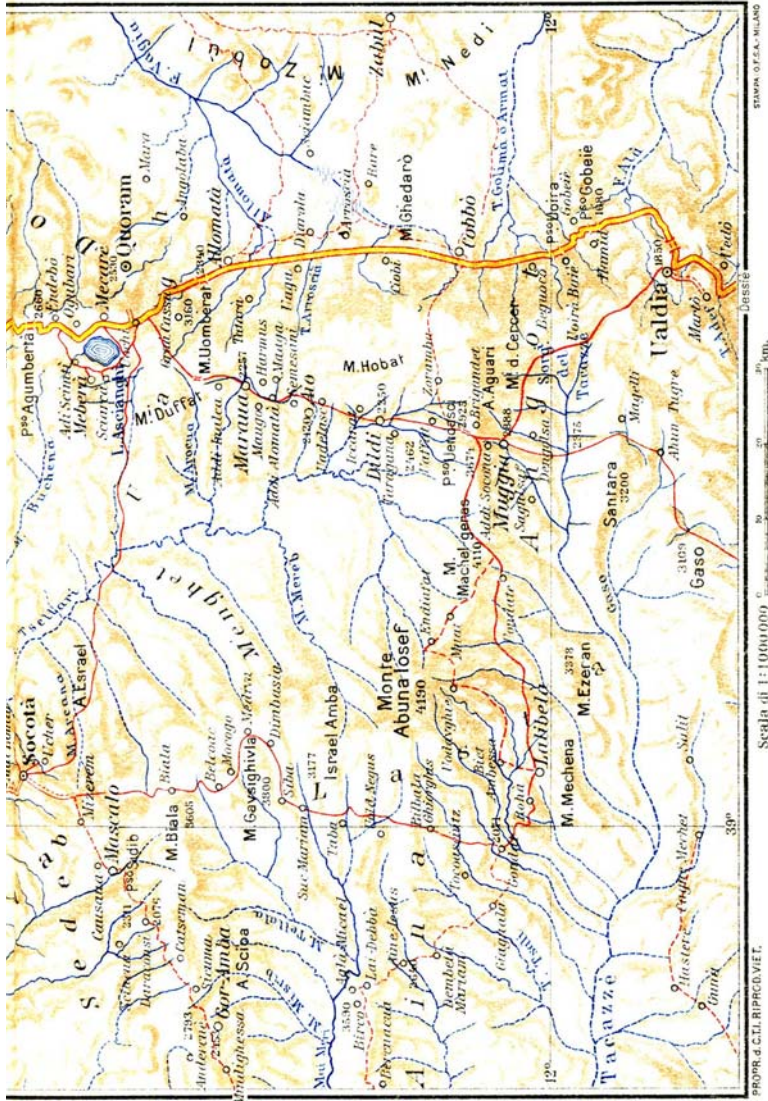
Si prosegue nel piano, che si stende vastissimo a sin. fino al ciglio dell' *Uoggeràt*; a d., il villaggio di Adì Elchim e, di fronte, quello di Meremiti. Si traversa il *Torr. Eicallèt*; lontano a sin., su un'altura, Hauzebà. Una breve salita, poi varie contropendenze, avendo di fronte la punta dell' *Amba Alági*. A una specie di passo, km. 338, bivio a sin. d'una pista di c. 700 m. per il villaggio di Endà Teclà Háimanòt e (all'estremità E di esso) il *Cimitero di Guerra* del 46 Regg. Fanteria e della Div. CC. NN. «3 Gennaio» (22 tombe). Nella seguente discesa, «vista splendida sull'ampia *piana di Buiè*, chiusa a S dalla maestosa dorsale dell' *Amba Alági*, le cui forme ardite ricordano le Alpi occidentali.

**OCCUPAZIONE DEI PASSI ALÁGI.** — Il 20 feb. 1936 il I C. d'A. si era disposto sulla linea M. Gomolò-Aderàt-M. Garadsciám. La mattina del 27 mosse verso i Passi Alági su 3 colonne: a d., la Div. «Pusteria» per il Gutbà Hairàt e l' *Amba Corcorà* raggiungeva il 28 l' *Amba* e i Passi Togorà; al centro il 6.º Gruppo Btg. CC.NN. occupava il Passo; a sin. la Div. «Sabauda» per il Mál Dolò, Adì Abeitò, *Amba Mairà* e Bet Mairà, raggiungeva il Passo Falagà.

Si traversa con bei rettilinei la *piana di Buiè*, ove pascolano numerosi bovini e qualche allampanato dromedario. Km. 350 *Buiè* m. 2050 c., costituito da gruppi di capanne con pagliai conici. Varcato il *Torr. Buiè*, si sale lievemente, poi si scende, lasciando a sin. una chiesetta. Si risale tra collinette coronate da piccoli abitati, km. 359, al *bivio di Endà Micaèl Aderàt* m. 2060 c. (a d. si va a Socotà e a Macallè, pag. 323). A d. è il paese di *Aderàt* o *Aderà* o *Ad Iràc*, noto per l'azione del 7 dic. 1895, nella quale il Gen. Arimondi tenne testa agli Abissini che inseguivano i pochi superstiti dell' *Amba Alági*, ritirandosi su Macallè. Si lascia a d. il fortino di Endà Micaèl, poi si scende a svolte nella profonda V.











del Mài Mesghi, che unendosi poco a S con il Mài Mescic, scendendo dall'Amba Alági, forma il Torr. Samrè. Km. 364 *Mài Mescic*; m. 1960; subito dopo il paesetto, bivio a sin. d'una pista per il Passo Falagà e Debùb.

DA MÀI MESCIC A DEBÙB PISTA CAMIONABILE km. 35 c. — La pista si dirige a SE, varcando un affluente del Mài Mescic e scavalcando un costone, poi risale la *V. Meidà Merrà*, compresa tra le Ambe Abeitò e Mairà a d. e le Anibe Addobonà e Abbeddà a sinistra. Superata (km. 15 c.) la pittoresca *stretta di Meidà Merrà*, la pista descrive un ampio arco nella testata della valle. Km. 25 c. *Adì Musò*; lasciata a d. una diramazione per il Passo Falagà, v. sotto, la strada sale con curve e svolte a una *sella*, indi scende a km. 35 c., *Debùb* m. 1560, ab. 600 c. (posta e telefono; ambulatorio), sede di V. Residenza (15 000 ab. c.) e principale centro degli Uoggeràt, in una conca di pascoli e seminati circondata da ambe asperime. Gli Uoggeràt, tigrini discendenti da un'antica colonia militare, abitano le pendici del ciglione che dall'altipiano di Macallè scende alla Dancália. Fieri e selvaggi, essi sono ordinati, come gli Azebò-Galla, in una ventina di *ambe* (raggruppamenti di capanne su uno stesso monte o versante), che partecipavano coi loro anziani a un consiglio che decideva le razze ecc. La loro autonomia, o piuttosto isolamento, fu spesso rispettata dalle autorità abisine, che spesso non esigevano alcun tributo. Le feroci razze, in Dancália, per le quali gli Uoggeràt erano celebri, sono completam. cessate con l'occupazione italiana. Interessanti le fantasie.

Un ramo della pista, ora ridotta a mulattiera, sale con numerose svolte e curve verso S al *Passo Falagà* m. 3100, che s'apre nella costiera dell'Amba Alági alla sua estremità E. Dal Passo si può scendere per mulattiera in 6-8 ore a Corbettà, pag. 310. Si scende a *Falagà Ainì Conci* m. 1900, indi, costeggiando i ripidi fianchi dell'Amba Gumasè m. 3500 c., si raggiunge (ore 2) la *sella Mài Ambessà* m. 2500 c. (acqua), che mette in comunicazione il vallone di Endà Corcòs, che scende a O, con il profondo e boscoso vallone di Uarièn che scende all'Uoggeràt, v. sopra. Si continua a mezza costa, parte in discesa e parte in salita sui fianchi di ripide ambe che culminano con l'Amba Ellebàt, caratterizzata da uno spuntone detto Catàn Ogrì (= piccolo piede) nelle pendici meridionali. Ore 4 *Sella Dadia*; si tocca *Adì Negussì*, indi per mulattiera faticosa e ripidissima, a tratti a gradini, tra alberi d'alto fusto si scende (ore 6) al Torr. *Ebò*. Si attraversa la valle, coltivata a dura, taff, orzo e grano e in qualche punto a cotone e lino, poi si scavalca l'incassato *Passo Goddò Varò* e per buona mulattiera in terreno boscoso si raggiunge (ore 8 c.) *Corbettà*, pag. 310.

Si varca il Torr. *Mài Mescic*, salendo nel magnifico circo di montagne: da d. (O) a sin. (E), il M. Gutbà Hairàt, l'Amba Corcorà, l'Amba Belahò, l'Amba Togorà, l'Amba Genè Marà e l'Amba Alági che è dapprima coperta dal costone dell'Amba Abeitò; verso SE si vede la *V. Meidà Merrà*, dal fondo coltivato, salire verso il Passo Falagà. Si traversa nuovam. il Mài Mescic; a sin., l'Amba Abeitò ha forme quasi dolomitiche, mentre a d. la catena dell'Alági ha le forme delle Alpi occidentali. La valle si restringe nella pittoresca *stretta di Mài Mescic*; di fronte, nell'intaglio della valle, si profila la punta dell'Amba Alági. La valle s'apre alquanto nella profonda conca del Rubà Alági; a d., in basso, un *Cimitero di guerra*. Si sale un costone e si sbocca nella conca di Endà Medáni Alèm.

Km. 379 *Endà Medáni Alèm* m. 2440, ab. 719, di cui 19 nazionali (2 *Rist.* e *spacci*; officina riparazioni automobili; telefono); recente *chiesetta di S. Giovanni Bosco*. A sin. della strada, in un bel boschetto, è la graziosa *chiesa circolare di Endà Medáni Alèm*

o di *Bel Mariám*, ricostruita sotto la direzione del C.M. Ing. Marino Urbani della Div. CC.NN. « 3 Gennaio » nel 1936, per ordine del Mar. Badoglio.

La chiesa è del solito tipo abissino con 2 deambulatori circolari (diametro di quello esterno m. 12) e santuario quadrato. La costruzione è sormontata da una cupola poggianti su 24 colonnine collegate con archi che fanno riscontro alle arcate del muro principale esterno. — Nel recinto della chiesa, pochi m. a E del tronco di un grande albero, di fronte all'ingresso principale della chiesa, erano la *tomba del Magg. Toselli* e quelle di altri 4 ufficiali caduti all'Amba Alági, seppelliti con gli onori militari da Ras Maconnèn. I resti del Magg. Toselli furono esumati il 10 lug. 1907, trasportati in Italia e tumulati a Peveragno.

La strada continua in direzione SE; alla quota m. 2510 svolta verso S e inizia una lunga serie di grandi, bellissimi lacci sui due versanti della valletta del Rubà Alági, superando in c. 8 km. un dislivello di 500 m. Il terreno è rivestito in basso da cesugli e radi oleastri; in alto, bei cardi selvatici arborescenti (*echinops giganteus*) e frequenti rosai bianchi. Dall'alto, bella vista sulla V. del Rubà Alági, dal fondo coltivato, e sui lacci della strada che ricorda le più ardite strade alpine. Km. 393 **Passo Alági** o **Passo Toselli** m. 3000, stretto valico a oriente della cima dell'Amba Alagè detta dagli Italiani Alági, che fa comunicare la V. Rubà Alági (Samrè-Tsellari) con l'alta V. del Torr. Atzalà, altro affluente del Samrè. Glorioso nella storia per la disperata resistenza qui frapposta dal Magg. Toselli il 7 dic. 1895, il Passo venne occupato il 27 feb. 1936 dalla Div. CC. NN. « 3 Gennaio », che vi aprì la prima strada.

A d., la lapide con l'aquila e il fascio e altra lapide del CXI Btg. CC.NN. « Monferrato »; a sin., monumento con la *testa del Duce* in arenaria con bella iscrizione. — Appena oltre il Passo, sul versante S, bellissima \*vista sulla V. Atzalà e sulle opposte successive catene; la seconda catena è quella dell'Amba Ferrà.

**LA BATTAGLIA DELL'AMBA ALÁGI.** — Il 16 nov. 1895 il Gen. Baratieri inviò ad Amba Alági, baluardo che sbarrava l'accesso da S al Tigrà, la Compagnia del Cap. Persico con compito di osservazione; il 24 nov., il Gen. Arimondi autorizzò il Magg. Toselli a raggiungere quel posto avanzato con 4 compagnie, 1 batteria da montagna e le bande di Ras Sebhàt, alle quali forze s'aggiunsero poi altre bande minori. Toselli si spinse (27 nov.) fino a Belagò, posizione dominante a N di Mài Cèu. La sera del 28 da Belagò furono avvistati i fuochi della cavalleria galla, avanguardia dell'esercito di Menelic, comandata da Ras Maconnèn, la quale si credeva fosse ancora a Uorrà Ilù. La gravità della situazione indusse il Magg. Toselli a ritirarsi il 30 nov. su Atzalà e, il 4 dic., sull'Amba Alági.

La sera del 4 ras Maconnèn fece sapere a Toselli che avrebbe avanzato verso la piana di Aibà, perchè premuto dal grosso dell'esercito che era al L. Ascianghi. Toselli rispose con fermezza facendo rilevare al ras come non fosse concepibile un contegno così ostile, mentre erano in corso trattative con le autorità italiane per chiarire la situazione. Arimondi era giunto intanto a Macallè e si disponeva ad accorrere in aiuto, ma Baratieri vietò il movimento, ordinando che il Magg. Toselli tenesse il contatto col nemico finché poteva e ripiegasse con la maggiore lentezza possibile. Ma, mentre il 6 giungeva a Toselli il messo di Arimondi che lo assicurava dell'avanzata, non arrivò a destinazione il messo seguente con l'ordine di ripiegare lentamente se attaccato. Il Toselli rimase dunque fino all'ultimo nella speranza di un rinforzo e dispose le sue truppe sul versante S dell'Amba, ai lati del Passo Alági, e chiese al Gen. Arimondi che si accostasse all'Amba in modo da

potere, secondo il bisogno, concorrere al combattimento sull'Amba o accorrere a quello dei due sbocchi laterali (Passi Togorà e Falagà), dove si fosse pronunziato un aggiramento. Al centro dello schieramento, su una spianata a SO della vetta, era la batteria con la compagnia Persico; dietro e un po' più in alto, presso una chiesa, in riserva le compagnie Ricci e Bruzzi e la centuria Pagella; all'estrema sin., E, a guardia del Passo Falagà, le bande dell'Endà Mehoni e quella di Ras Sebhàt; la compagnia Issel a E del passo in collegamento con Ras Sebhàt; la compagnia Canovetti spostata in avanti verso Atzalà, a guardia dell'accesso al Passo Alági; all'estrema d., a O della vetta, la banda di Scec Táhla e le bande Volpicelli. In tutto, 1800 uomini con 4 cannoni da montagna contrapposti a c. 30 000 abissini dell'avanguardia.

Lo scontro ebbe inizio alle 6.30 del 7 dic.; una colonna di 200 uomini attaccò frontalm. la compagnia Canovetti, ma venne riacciata; subito dopo, una grossa colonna condotta da Ras Oliè dal colle Bootà, girando al largo, si diresse sull'ala E dello schieramento a Passo Falagà, costringendo Ras Sebhàt a ripiegare sulla compagnia Issel e investendo quindi questa, poi la compagnia Canovetti. Toselli inviò (alle 9) a rinforzo dell'ala sin. la Compagnia Ricci; fu così sferrato un contrattacco che costrinse gli abissini a ripiegare. Poco dopo, le bande di Scec Táhla e del Ten. Volpicelli erano investite sulla d. dalle colonne di Ras Alúla e Ras Mangascià; al centro avanzava un'imponente colonna condotta dai Ras Micaèl e Maconnèn, mentre anche a sin. il nemico riprendeva lena. Premuto da tre lati, per assicurarsi una via di ritirata, Toselli inviò la Centuria Pagella a sostegno dell'estrema d. presso il colle Togorà. Alle 12.40, perduta ogni speranza di soccorso, e poichè anche la resistenza sulla d. e di fronte era agli estremi, Toselli ordinò la ritirata a scaglioni dalla sin. per il colle Togorà. L'attacco crebbe di vigore e irruppe sulla spianata dinanzi all'Amba, travolgendo la strenua difesa della compagnia Bruzzi e della Sezione Manfredini. Lo sfilamento dei pochi superstiti attraverso il Colle Togorà procedette con ordine fino a quando anche la difesa del colle, dopo sovrumana resistenza, veniva travolta e il nemico poté precipitarsi dal colle sui resti del distacco, in coda al quale procedeva il Magg. Toselli con i capitani Canovetti, Angherà, Persico, tutti feriti. Rimasti uccisi i tre capitani, Toselli raggiunse la chiesa di Endà Medáni Alèm (Bet Mariàm), pag. 305, e, dopo aver ordinato al Ten. Bodrero di cercare il Gen. Arimondi e di suggerirgli di prendere posizione a N della stretta di Màl Mescic, fece fronte al nemico e cadde colpito in pieno petto. Le nostre perdite furono di 1500 ascari, 20 soldati e graduati bianchi e di quasi tutti gli Ufficiali (19). Nonostante l'ammirazione suscitata presso gli Abissini per l'eroismo dei nostri, la cui eco non è ancora spenta, l'esito della battaglia ebbe gravi ripercussioni, in quanto segnò il tramonto della possibilità di staccare da Menelic i capi in sottordine.

ASCENSIONE ALL'AMBA ALÁGI m. 3438, c. 1 ora. — Si prende a O del Passo Toselli la ripida carreggiabile che sale alla Ridotta Toselli (non transitabile alle auto) e continua per il Passo Togorà e oltre. Subito alla 1ª svolta, si segue un sentiero ripido e sassoso che sale in c. 10 min. alla spianata ov'è, a d., la *Ridotta Toselli* e, a sin., una Caserma. Passando di fronte all'ingresso della ridotta, poi piegando subito a sin., per un sentiero che sale a svolte si contorna lo sperone E della vetta. Si prosegue sul versante N, poi su quello O (scalette in roccia e in muratura). Il sentiero è ingombro da sassi e torsi di aloe buttati dai numerosi scimmioni. In c. 1 ora o poco meno si raggiunge la vetta dell'**Amba Alági**, già luogo di relegazione e prigionia di capi ribelli, ora coronata da una *cappella* m. 3438, sormontata da un portabandiera. Nell'interno, *Madonna circondata da Serafini*. \*Pan. immenso. Da N, ov'è la piana di Buiè con l'Amba Aradàm, procedendo verso E, i M. dell'Uombertà e dell'Azbi-Derà e le valli che scendono alla Dancália, poi i M. dell'Uoggeràt; sotto, verso N, la conca di Endà Medáni Alèm e la V. Màl Mescic. A E, il Passo Toselli e l'Amba Gumasè, la testata della V. Atzalà, dietro la quale s'indovina la piana di Corbettà. A S. la 1ª quinta

è quella del Passo Aibà; la 2ª quella delle Ambe Ferrà e Bolontà, tra le quali è il Passo Dubbàr. Con tempo chiaro, la vista giunge verso SO, oltre una successione di catene montuose all'Abúna Ioséf e al M. Bialà, a d. dei quali è Socotà. Verso O, una serie di ambe degradanti, incise sempre più profundam. da grandiose gole; eccezionalm. si distingue il massiccio del Semièn. In direzione NO sono i M. del Gheraltà e del Tembièn.

Segue una lunga discesa a grandi svolte nella *V. Atzalà*, il cui fondo è tutta una scacchiera policroma di coltivi. Di fronte è la dorsale, meno elevata di quella di Alági, che dall'Amba Aibà a E per l'Amba Ainemài e l'Amba Lancuscè giunge all'Amba Màì Magò a O, all'altitudine media di m. 2700; oltre questa quinta è quella più elevata dell'Amba Ferrà. Ben presto si entra nella zona delle euforbie e si trovano campicelli di grano terrazzati e irrigati. Percorsa una stretta, si varca il torr., nel fondo-valle irrigato. Km. 405 *Endà Corcòs* o *Endà Chercòs* m. 2434, ab. 250 e 7 nazionali (2 *spacci* con rist.; telefono); chiesetta (1801) a sin., ombreggiata da qualche albero.

Una forte salita a svolte porta, km. 411, al *Passo Aibà* o *Bootà* m. 2780, su una dorsale meno elevata, poi discesa nella *V. Aibà*, dominata a S dal formidabile spalto dell'Amba Ferrà. Si percorre a ritroso per un tratto la valle in sponda d., poi si traversa (km. 415) il *Torr. Aibà* e si risale in paesaggio alpestre, solitario e solenne; frequenti i ginepri e cespugli di rose bianche e gialle. Km. 428 *Passo Aibà* m. 2910, spartiacque tra il bacino del T. Agiurà che scende alla piana di Corbettà e quello del Torr. Aibà. Subito dopo il passo, improvvisa splendida \*vista a sin. della sottoposta piana degli Azebò-Galla che si stende da Corbettà, a N, a Cobbò, a S. La strada scende a mezza costa, fra dirupi pittoreschi folti di vegetazione più vigorosa, contornando da E l'Amba Bolontà. Si risale a una selletta che si scende con bei lacci, avendo di fronte dapprima l'Amba Ferrà, che di qui sembra un'ardita cuspide, poi l'ampia conca di Màì Cèu, che defluisce a E alla piana di Corbettà. Verso S si succedono a quinte le dorsali di Passo Mecàn, Passo Ezbà e Passo Agumbertà; nell'ultimo tratto della discesa, belli esemplari di ginepri. Km. 434 bivio a sin. d'un vialetto di euforbie (m. 600 c.) per il *Cimitero T. Col. Zuretti*.

Il cimitero è dedicato al T. Col. Gianfranco Zuretti, Capo di S. M. della 2ª Div. Eritrea, medaglia d'oro, caduto in prima linea il 31 marzo 1936 a Màì Cèu, e contiene le salme di 13 altri Ufficiali (di cui 2 medaglie d'oro) e di un maresciallo. Fu sistemato dal 1º Raggruppamento Centurie Lavoratori. — Nei pressi è il *Cimitero degli Ascari* con 800 salme.

Lasciato a sin. il villaggio di Agiurà, si traversa la valletta del *Gherèb Dobò*; prima del ponte, a sin., *sorgente termale* al meta-no all'ombra di grandi ginepri, sistemata dalla Div. « Assietta »; l'acqua sembra efficace nella cura delle malattie della pelle. Si varca il *Gherèb Ainì*, che poco a valle si unisce al *Gherèb Dobò*, formando il Torr. Màì Cèu, e si risale sul rovescio del costone su cui sorge il villaggio indigeno di Màì Cèu. Km. 436 *Màì Cèu* o *Màì Cid* m. 2350, ab. 522, di cui 22 nazionali (*spacci con rist.*; distributore di benzina; telegrafo, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, villaggio pittorescam. disposto su un pog-

gio, in un'ampia conca coltivata e alberata. Mercato il martedì. Mài Cèu (= acqua sale) ha dato il nome alla battaglia conclusiva della campagna 1935-36 (31 marzo 1936), in cui le truppe comandate personalmente dal Negus vennero sconfitte e volte in fuga, determinando il crollo dell'Impero Etiopico.

LA BATTAGLIA DI MÀI CÈU O DEL LAGO ASCIÁNGHI. - Fra il 6 e il 17 mar. 1936 il I° C. d'A. dalla linea dei Passi Alági spingeva una colonna leggera di eritrei a Corbettà e la Div. Alpina «Pusteria» (Gen. Negri) sulle posizioni dal M. Bohorà al Passo Mecàn che chiudono a S la conca di Mài Cèu, scaglionando le rimanenti forze lungo la carovaniera e iniziando i lavori per il prolungamento della pista oltre il Passo Alági. Intanto il Negus raccoglieva il grosso del suo esercito (30-50 000 uomini) a N del L. Ascíanghi e il 21 giungeva a prenderne il comando. Alla fine di mar. il nemico occupava con c. 15 000 uomini le posizioni di Aià e con c. 30-50 000 quelle dal M. Agumbertà al M. Assèl Gherti; in mezzo, in 2ª schiera, la guardia imperiale (6 btg. di fanteria e c. 30 pezzi), istruita ed equipaggiata all'europea. Di fronte, il I° C. d'A. era così dislocato: Div. «Pusteria» con l'8° Gruppo Btg. Eritrei sulle posizioni di M. Bohorà-Passo Mecàn; Div. «Sabauda» fra Belagò e Passo Dubbàr, quasi a scudo contro un eventuale aggiramento sulla d.; Div. «3 Gennaio» e 6° Gruppo Btg. CC. NN. fra Passo Dubbàr e i Passi Alági; Div. «Assietta» a N. dei Passi Alági. Il C. d'A. Eritreo era riunito tra Mài Cèu e Corbettà, pronto a intervenire nella battaglia o a manovrare a largo raggio sulle retrovie nemiche per sfruttare il successo.

La battaglia avvenne il 31 marzo. Alle 5.45 le pattuglie abissine prendevano contatto con i nostri elementi avanzati; un primo attacco sul Passo Mecàn occidentale, appoggiato da salve d'artiglieria e di bombarde da 81, veniva prontam. arrestato dagli Alpini. Un successivo attacco si concentrava sul Passo Mecàn orientale e si rinnovava con sempre maggiori forze e con efficace concorso d'artiglieria, ma veniva infranto dal 3° Gruppo Btg. Eritrei e dal Btg. Alpini «Exilles». Dopo breve sosta, l'attacco riprendeva alle 9 con rinnovata violenza, sempre contro la nostra ala sin.; tutta la guardia imperiale avanzava sostenuta dal fuoco, ma venne arrestata; gli elementi che erano riusciti a raggiungere le nostre difese vennero ributtati all'arma bianca e con bombe a mano. Gli abissini cercarono allora di dilagare verso oriente, ma contrattaccati dai Btg. Eritrei IV, V e XIX della 2ª Div. (Gen. Dalmazzo), appoggiati dal fuoco delle artiglierie di entrambe le Divisioni, venivano prima arrestati, poi rigettati. Un nuovo disperato assalto fu tentato verso le 16 contro entrambe le ali; ma le due Div. Eritree sulla sin. (1ª Div., Gen. Pesenti) e il Btg. Alpini «Intra» sulla d., sostenuto da reparti del 6° Gruppo Btg. CC. NN. e dalla banda dello Scimezàna, dopo un'ora di violento combattimento respinsero il nemico. Alle 17, gli abissini ripiegarono su tutta la fronte, inseguiti dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici e dall'aviazione, attaccati sul fianco dagli Azebò Galla, da noi attratti e armati, che già avevano concorso a disorientarli durante la battaglia. Il 1° aprile si ebbero ancora alcuni attacchi destinati a mascherare il ripiegamento; il mattino del 2 l'armata abissina si era già ritirata su Assèl Gherti. Senza indugio veniva iniziato l'inseguimento; il I° C. d'A. si attestava il 2 sulle posizioni di Passo Mecàn; il 3, superando vivaci resistenze, raggiungeva il Passo Ezbà; il 4, superava la stretta di Agumbertà e si affacciava alla piana dell'Ascíanghi. Il C. d'A. Eritreo, sceso il 2 nella piana di Corbettà, si attestava il 3 al Torr. Agumbertà e con rapida marcia, sbucava il 4 da E su Mancarrè, poco a N di Quórani, sorprendendo la coda della colonna in ritirata sulla riva E del L. Ascíanghi e obbligando le forze che ancora fronteggiavano il I° Corpo a cercare scampo lungo l'itinerario a O del lago. Premuto così a tergo, insidiato lungo il cammino dalle bande Azebò Galla, battuto implacabilm. dall'intera nostra aviazione, il nemico tramutò la ritirata in una fuga disordinata e disastrosa. Il Negus era il 5 apr. a Quórani donde con piccola scorta ed evitando le grandi carovanieri si ritirò per i

monti di Muggià, di Mágdala e dell'Uóllo; il 29 apr. era a Ficcè e il 30 alla capitale, pag. 476. Le nostre perdite furono di 68 Ufficiali, 332 nazionali, 873 eritrei, tra morti e feriti; le perdite abissine accertate 8000.

**LA MARCIA SU DESSIÈ.** - Il 5 apr. il Mar. Badoglio ordinava al C. d'A. Eritreo di prepararsi a inseguire il nemico fino a Dessiè e al 1° C. d'A. di sostenere tra Mài Cèu e Quóram, di intensificare i lavori stradali e di assumere la direzione dei rifornimenti anche per il C. d'A. Eritreo. La marcia fu iniziata il 9 apr. e proseguita a scaglioni di divisione con tappe fino a 50 km. e 12 ore di marcia, dapprima superando lievi resistenze, poi tra manifestazioni di giubilo e di omaggio della popolazione. Il rifornimento dei viveri per l'intero C. d'A. per i 7 giorni di marcia e per i primi 8 di permanenza a Dessiè venne quasi esclusivam. effettuato dall'aviazione, che lanciò fino a 250 Q. di derrate al giorno. Bande di Azebò Galla fiancheggiarono l'avanzata fino a Ualdià. Il 14 apr., mentre Asfáu Uossèn abbandonava Dessiè, la nostra avanguardia di cavalleria giungeva in vista della città, di cui il mattino del 15 prendeva possesso il Gen. Pirzio Biroli.

Dal ponte del Gherèb Aini prendendo la mulattiera che sale a S, oppure per la camionabile per Corbettà si va al *villaggio indigeno* di Mài Cèu, su una collinetta, ove sono i ruderi dei Ghebbi del degiace' Averrà Tellà e del degiacc' Chebbedè Arregau. Continuando in salita per qualche centinaio di m. oltre il bivio per Corbettà, si vede a d. la *Vice Residenza*, con l'Infermeria e le Scuole.

**ESCURSIONI. - AL CIMITERO A. ROSA** carrozzabile km. 2.9. Dal bivio per Corbettà, si continua in salita verso S attraverso la *piana di Mecàn*. Km. 1.7 si dirama a sin. dalla grande strada (cartello) una stradetta erbosa che conduce (km. 2.9) al *Cimitero degli Alpini Cap. A. Rosa*, dedicato dalla V Div. Alpina «Pusteria» ai suoi Caduti sulle posizioni di Passo Mecàn all'Amba Gudòm dal 31 mar. al 3 apr. 1936 e intitolato al Cap. Annibale Rosa comandante della 24ª compagnia, Btg. Intra, caduto a Passo Mecàn il 31 marzo. Contiene in tutto 117 salme di Caduti dei Btg. Intra, Pieve di Teco, Exilles, Saluzzo, Trento, Feltre e di altri reparti e servizi. In mezzo, *Mon. al Btg. Intra*; in fondo, contro il muretto, rozza edicola con una *Madonna* vegliata da un'aquila imbalsamata.

**AL CIMITERO ZURETTI**, km. 2.5 pag. 308. - A ENDA CORCÒS per il *Passo Dubbàr*, ore 5-6. - **ALL'AMBA FERRÀ** m. 3500 c., mulattiera ore 7 c.; splendido panorama verso la Dancália a E e sul Lásta, Uág, Borà ecc. a O:

**DA MÀI CÈU A CORBETTÀ** PISTA CAMIONABILE c. km. 18. - Dal bivio presso la Residenza si sale brevem. a superare la dorsale della modesta collina su cui è raggruppato a sin. il pittoresco villaggio di Mài Cèu. Indi la strada scende nella valle di un torrente che defluisce alla piana Azebò Galla, svolgendosi su costoni e vallette, attraverso floridi e fitti boschi di ginepri e oleastri, poi di acacie ed euforbie. Lasciati a sin., su un'altura conica boscosa, km. 6.3, i resti d'un cantiere, la valle s'apre a E sullo sfondo della piana di Corbettà, tutta pezzata di coltivi e limitata a E da monti. Si traversa il torr., km. 10.4, presso un villaggetto, indi si piega nuovam. a E, sul fianco sin. della valle. Si traversa uno splendido bosco di euforbie; si percorre un rettilineo nella piana, indi volgendo a d., si raggiunge (km. 18 c.) **CORBETTÀ** m. 1740, ab. 560 (posta, telegrafo, telefono; infermeria), importante centro agricolo e zootecnico degli Azebò-Galla, in una fertilissima piana circondata da una corona di monti. A d., su un piccolo rialto, detto *Amba Mársa* m. 1710, è la *Residenza*; il paese, a c. km. 1.5 a NE, preceduto dall'ampia *piazza del Mercato*, è un tipico esempio di villaggio agricolo galla. Il mercato (giov.) è centro degli scambi tra la popolazione del bassopiano e quelle dell'altipiano e riunisce Azebò Galla, Abissini e Dancáli. Il principale oggetto di commercio è il sale (fino a 250 000 L. in 1 solo mercato), che proviene dalla Dancália e viene avviato prevalentem. verso Cobbò e Dessiè.

La zona di Corbettà è la punta più settentrionale raggiunta dalle popolazioni Galla nella loro avanzata verso N. L'arrivo dei Galla in questa zona

avrebbe seguito da vicino l'invasione del Gragn' nel XVI secolo. Incuneati tra gli Abissini dell'altipiano e i Dáncali, questi Galla dovettero subire la supremazia degli Abissini, adottandone anche in parte la religione e la lingua, ma conservano in gran parte i loro costumi selvaggi e i loro ordinamenti prettamente popolari.

Gli Azebò Galla furono nostri alleati nella campagna del 1936. Armati con 3000 fucili, prima della battaglia dell'Amba Aradám, e costituiti in bande irregolari, esercitarono un'efficace guerriglia sulle retrovie e sul fianco delle armate abissine; a essi è dovuta l'uccisione di Ras Mulughietà dopo la presa dell'Amba Aradám. Con le armi prese agli Abissini, la loro forza crebbe a 6-7000 fucili; essi poterono così concorrere alla battaglia di Mài Cèu e insidiare il fianco nemico nella ritirata verso S fino a Ualdià. La stirpe ebbe in queste azioni 1600 morti e 3000 feriti.

La piana, fertilissima e talora irrigata (nel distretto di Hebò), è coltivata con cura a cereali e granoturco, e in parte anche a limoni, caffè e cotone (Hebò) e ricca di selvaggina. Bel panorama.

Nei dintorni di Corbettà è l'antico convento di S. Mercurio con sorgente termale.

DA CORBETTÀ AL PASSO FALAGÀ, pag. 305.

DA CORBETTÀ A COT-COTÈ E ALLOMATÀ, ore 15 c. attraverso il Cercèr, altipiano lungo da N a S c. 30 km. e largo 20, all'altitudine media di m. 1850, rotto da numerosi valloncini coltivati, che defluiscono alla Dancália. - S' segue verso SE un'ottima carovaniera in terreno pianeggiante e boscoso. All'altezza della collina *Baghè*, si trapassa in una regione di bei pascoli, boscosa a d., O. Ore 6 *Mài Atahatì* (pozzi nel torr.); si traversa la valle dai fianchi assai accidentati e si sale per mulattiera sassosa e rocciosa ai paesi di *Dadatà* e di (ore 7) *Irbà* (pozza d'acqua piovana). Si continua in falsopiano coltivato, per carovaniera sassosa, toccando (ore 8) *Endà Micaèl*, su una collina, poi sempre in falso piano, *Cormè*, già residenza di un fitaurari, *Assaiù* e (ore 10) *Ballà*, piccolo mercato in zona ricca di caccia. Con una salita di c. 40 min., poi di nuovo pianeggiando si raggiunge (ore 11) *Cot-Cotè* (pozzi nel torr. omonimo). Traversato il Cot-Cotè, si sale a *Dalatì*, poi si continua per (ore 12) *Bassò*, villaggio recente in una vallata ben coltivata. Pianeggiando, si raggiunge (ore 13) il bivio della carovaniera per Cobbò, pag. 315, poi attraverso fittissimo bosco, passando a N delle colline Faccia, (ore 15) *Allomatà*, pag. 315.

DA CORBETTÀ AD ALLOMATÀ PER GOBBÀ ore 10 c. - Una carovaniera larga e comoda si dirige a S in falsopiano, traversa il Torr. Fossà, indi scavalca la *sella di Carrà* (piccola sorgente a 45 min. c. a O del passo, nel fianco N dell'Amba Fundàl) e continua in falsopiano. Ore 3 *Igirà Adobonà* m. 1810 (pozzo nel pressi del villaggio). Si prosegue in falsopiano per carovaniera ottima, poi si sale (ore 6) alla *sella Teclà Birù*, si tocca il villaggio di *Uedaggiù* e si raggiunge (ore 8) il Torr. *Daiù* (acqua nel torr., a 45 min. a monte della carovaniera). La carovaniera segue poi il margine S di una serie di piccole colline, in zona coltivata, fino (ore 10) ad *Allomatà*, pag. 315.

Proseguendo oltre Mài Cèu, si attraversa il campo di battaglia dinnanzi alle posizioni dell'ala sinistra del nostro schieramento, Alpini della Divisione « Pusteria » a d. e di fronte, Ascari delle due Divisioni Eritree a sin., indietro. Km. 437.7 bivio a sin. della stradetta per il cimitero A. Rosa, pag. 310; indi si sale, km. 488.5, al Passo *Mecàn occidentale* o *Saefit* m. 2512, tenuto nella battaglia di Mài Cèu dal Btg. Alpini « Intra ». A sin., l'Amba Bohorà m. 3101; a d., una serie di alture, già tenute dal Btg. « Feltre », « Pieve di Teco » ed « Exilles ». Breve discesa nella fertile *piana di Mecàn* o *Meidà Toglè*, le cui acque (Torr. Mecàn) scendono a E, perdendosi nella piana a S di Corbettà. Si varca

il Torr. *Mecàn* o *Chettà Gherèb* e si sale fortem. (km. 444) al *Passo Ezbà* o di *Aià* m. 2500, lasciando sulla d. l'Amba Gudòm; vista retrospettiva dell'imponente bastione dell'Amba Bolontà e dell'Amba Aià, sul cui versante E passa la strada. Si scende per successivi ripiani, contornando la testata del Torr. Aià, affluente del *Mecàn*; vista a sin. sui pittoreschi, dirupati valloni che scendono alla piana degli Azebò Galla, limitata in fondo dai M. Zobùl e Cercèr. Km. 447, per una quasi insensibile sella, si trapassa nella *V. Màì Adelè*; il gioco assai mosso dei monticelli conici boscosi ricorda il paesaggio prealpino lombardo. A d. spunta l'Amba Aià m. 3119 col M. Assèl Gherit; a sin., una collina coronata da una chiesetta. Km. 450 *Aià*; a sin., la *Fonte 5 Maggio 1936*. Km. 453 *ponte sul Màì Adelè*; continua la salita a svolte, accompagnata dall'antica pista percorsa dalle prime colonne nell'avanzata su Quóram; si oltrepassa un *ricordo della 145ª Compagnia*, Btg. « Trento ». Con vista bellissima verso N sulla grandiosa catena delle Ambe Ezbà e Gudòm, si guadagna, km. 459, una *selletta* m. 2390, poco a SO della chiesa di *Endà Aià Gherghis*, tra grandi ginepri. Si contorna in discesa, poi con una lunga salita la testata assai pittoresca del Torr. Abi Gherèb e si raggiunge, km. 462, il *Passo Agumbertà* m. 2660, donde si scopre, \*visione paradisiaca, la conca del Lago Ascianghi incorniciata da monti boscosi dalle forme amenissime, e sulla sin. la piana di Allomatà chiusa a E dai monti del Cercèr.

Si scende rapidam. nella *piana di Golgòld*, formata dagli interrimenti di vari torrenti che scendono da N al lago e tutta accuratam. coltivata, e la si percorre all'orlo orientale. Contornata l'altura di Mariàm Ascianghè, si sbocca in riva al tranquillo specchio del Lago Ascianghi m. 2409, di forma ovale, e se ne contorna la sponda orientale. Si lascia a sin. il grosso abitato di *Mancarè*, su un poggio, e si sale brevem. (ampia vista sul lago) per superare, km. 476.5, al *Passo di Assahualè* m. 2510, uno sperone che le colline Dobà spingono verso il lago, e da cui si domina nuovam. il panorama del lago. Subito oltre il passo, piccolo *Mon. della Div. « Assietta »*. Discesa tortuosa nella *piana di Quóram*, vasta distesa di pascoli con qualche seminativo, circondata da modeste alture, sulle quali sono frequenti abitati. Km. 479 *Tappa di Quóram* m. 2420 c. (*spaccio-rist.*), già sede di una base d'Intendenza e di comandi militari. Si traversa il Torr. *Mài Cianè Berì* m. 2570 e si sale brevem. una piccola sella, ov'è Quóram italiana.

Km. 484 *Quóram* m. 2490, ab. 1100, di cui 45 nazionali (*Alb.*, 8 cam.; 4 *Rist.*; posta, telegrafo, telefono; ospedale), *Quoràm* nella pronuncia locale, importante centro su una dorsale dell'altipiano a c. 6 km. a SE dell'estremità meridionale del Lago Ascianghi, tra le conche di Quóram e della palude Guàl Ascianghi, ambedue probabilm. un tempo occupate dal lago. A d. della strada sono l'*Ufficio Postale*, la *Scuola* e l'*Infermeria* e, più lontano, il paesetto di Adì Colò; a sin. la *Residenza* e il *Campo Operai*. Sulla strada, in fondo alla stessa conca, sorgono a d., su un'altura la *chiesetta di S. Antonio da Pádova* e, di fron-



te, un Alb.-Rist. Il villaggio indigeno è a c. km. 2.5 a NE, v. sotto. Mercato il giovedì.

A Quóram fu sconfitto il 9 ott. 1909 dall'Uagsciùm Abatà il ribelle Degiacc' Abrahà, capo di Macallè. Fu luogo di radunata e base dell'esercito etiopico nel periodo cruciale delle operazioni sul fronte N. L'ex Negus vi soggiornò per c. 20 giorni prima della battaglia di Mài Cèu.

La zona di Quóram comprende l'*Uoflà* (c. 62 000 ab.) che è parte dell'Uàgh; con le sue ampie conche ricche d'acqua e di pascoli, fu spesso luogo di radunata o di tappa di eserciti. In essa, sembra essersi svolta la battaglia decisiva tra i Portoghesi e il Gragn' (1542). Collocata interam. sul versante E dell'altipiano etiopico, essa costituisce una propaggine tigrina tra Lásta-Uàg, abitato da Agau, e la pianura degli Azebò o Raià Galla. La lingua è infatti la tigrina, ma l'amarico e l'oromo vi sono largam. compresi. La religione prevalente è la cristiano-copta, ma la musulmana è diffusa specialm. in alcuni villaggi attorno al L. Ascíanghi.

ESCURSIONI. - 1. A QUÓRAM INDIGENO. - Dallo spaccio a N della Residenza, all'inizio della salita, si prende verso NE un viottolo che traversa l'estremità SE della conca di Quóram, attraversando il *Mài Cianè Beri* e lasciando a sin. del pozzi con pompe a motore. Si sale per un sentiero che attraversa lo spiazzo del mercato (spaccio) e prosegue al margine O dell'abitato fino a sboccare a una selletta sul crinale della collina. Attraversando il paese verso SE, si va a una quota coronata dai resti del *Ghebbè del degiacc' Chebbedè Guangùl*; bella vista. Seguendo invece dalla selletta una stradetta che si dirige a NE, si raggiunge la chiesa di *Endà Quóram Mariàm* con la tomba del degiacc' Chebbedè Guangùl e un'altra chiesa iniziata dal degiacc' e rimasta incompiuta.

#### 2. ALLE SORGENTI TERMALI, c. 1 ora a NE.

IL LAGO ASCIÁNGHI (esattam. *Ascianghè*) m. 2409 è uno specchio d'acqua leggerm. salmastra, di forma ovale (km. 5 x 4 c.), situato nel fondo d'una conca allungata lunga c. 10 km. da N a S e larga al massimo 5. La conca è racchiusa fra due linee montane che si dipartono dai M. Sarengà - Agumbertà: quella dei M. di Meberà a O, che segna lo spartiacque fra Tacazzè e bassopiano dancale, ha una linea di cresta rocciosa e aspra sui 3000 m. di altitudine e scende con versante ripido sulla conca; quella dei M. di Dobà, a E, ha carattere collinoso. Le due linee si richiudono a S del lago, lasciando però l'ampio varco pianeggiante di Adì Colò m. 2420, che mette in comunicazione la conca del lago con quella di Quóram. Il lago doveva avere in passato un livello e un'estensione molto maggiore, costituendo probabilm. un solo lago con la conca di Quóram e con quella del Guàl Ascíanghi, pag. 314. Esso è ora senza emissario e quindi soggetto a variazioni di livello dovute alle piogge e all'evaporazione; assai probabilm. esso si scaricava nel Sauanagò, affluente dello Tsellari (Tacazzè), attraverso una soglia situata circa a metà della sponda O. Il lago ha sponde piatte, salvo lungo un tratto a SE, ov'è la maggiore profondità, la quale non deve però superare i 25 metri.

DA QUÓRAM A SOCOTÀ MULATTIERA ore 22 c., da dividere in almeno 3-4 giorni con tappe consigliabili a Endà Gabèr e alla confluenza Sauanagò-Tsellari. - Dalla Residenza si segue la grande strada verso NO. Varcato il ponte sul *Mài Cianè Beri*, si prende a sin. una mulattiera che si dirige a O attraverso il piano, indi piegando verso d. raggiunge (ore 1.20) la *soglia di Adì Nevà* m. 2530, tra il M. Adì Agafari con al piedi il paesetto di Adì Sualè a sin., e il M. Cologuàl Asà col paese di Adì Nevà a destra. Si segue in sponda d. il vallone che volge a NO e va a confluire in un altro vallone (che scende da Meberà sulla sponda O del Lago Ascíanghi), formando il F. Sauanagò o Dincà. Ore 2.30 alla confluenza, presso la chiesa di *Endà Mariàm*, si piega verso S varcando più volte il *Sauanagò*. Dopo la confluenza da N del Torr. Derguà Quatà, ore 4.30, si lascia la valle principale per salire a sin. in direzione SO, a mezza costa, traversando vari valloni. Rag-

giunta una sella a S dell'Amba Gabrièl e si scende in breve (ore 7) al paese di *Endà Gabèr*. La mulattiera continua mantenendosi sulle alture tra la V. Tsellari a sin. e la V. Sauanagò a d., traversando dapprima l'ampio vallone del Torr. *Sciainà*, che scende verso N. Ore 8.50 *Adì Sciùm Cheddùs*; si raggiunge lo spartiacque Tsellari-Sauanagò e lo si segue per lungo tratto in direzione NO. Ore 12 *Derà Mariàm*; qui si piega a N, scendendo nella V. Sauanagò fino a lieve altezza sul fiume (ore 12.45), poi lo si segue in sponda sin. per lungo tratto. Ore 14.30 si percorre una *stretta* m. 1920, sempre in riva sin.; poi si piega a sin., S, lasciando a d. la *confluenza Sauanagò-Tsellari*. Ore 15 si guarda il *F. Tsellari*, poi si scavalca un dirupato costone, da cui bella vista sul corso dello Tsellari, che si è scavato tra ambe squadrate un imponente cañon. Si traversa (ore 17) l'incassato vallone del *Mài Arcanà*, che si vede scendere a d., in una profonda selvaggia forra, verso lo Tsellari. Si risale fin sotto un roccione, ove si lascia a d. un ramo di mulattiera che pure raggiunge Socotà. Si sale a lungo verso O e SO (ore 19) al *Passo di Chemetroà* m. 2150, poi si traversa, risalendola in parte, la testata di un affluente del Mài Abùna Iohánnès, e, scavalcato un largo e piatto costone, il *Mài Abùna Iohánnès* a quota m. 1900. Indi si supera il bastione che circonda da E la conca di Socotà e si scende (ore 22) a *Socotà* m. 2265, pag. 326.

DA QUÓRAM A LAT, MARÁUA E MUGGIÀ MULATTIERA ore 22.c. - La mulattiera si diparte verso O e dopo breve tratto s'inerpica sulla catena del M. Uomberèt, poi scende (ore 5) a *Lat Ghiorghis* nel distretto di *Ammistà Addi*. Qui volge in direzione S e corre agevole fino (ore 11) a *Maráua*, importante mercato e nodo di carovaniere (per Socotà ore 14). Di qui innanzi la mulattiera è assai frequentata da carovane e sempre agevole; si scende verso le *sorgenti dello Tsellari*, si tocca *Aidò*, poi si risale (ore 16) a *Diddi* m. 2250, centro importante alla testata del Torr. Tsellari; indi, per mulattiera disagiata, scavalcando il *Passo Uendasci* m. 2925 sullo spartiacque tra Tsellari e Tacazè, si scende (ore 22 c.) a *Muggià* m. 2888, pag. 316.

DA QUÓRAM A SAMRÈ MULATTIERA ore 19 c., in generale difficile e faticosa, con pendenze fortissime. La zona è dapprima ricca d'acqua e di coltivazioni; solo l'ultimo tratto è scarso d'acqua e ha clima torrido. - Si attraversa la piana di Quóram, si tocca *Adì Colò* e si cospiega per buon tratto (ore 1.30) il *L. Ascianghi*. Poi si volge nettam. a NO e si sale ripidam. traversando il *Gherèb Collà* al distretto di *Mài Madò*. Ore 4 *Boloà Mariàm*; si segue la mulattiera che s'interna nel Borà, pag. 324. Ore 10 *Cherèb Zanà*, affluente del Torr. Samrè. Traversando il selvaggio gruppo montagnoso del *Borà*, si scende ripidam. (ore 16) al Torr. *Samrè*, che si varca, per risalire leggerm. (ore 19 c.) a *Samrè*, pag. 325.

Da Quóram si scende brevem., lasciando a d. la *palude Guàl Ascianghi* m. 2430 (figlia dell'Ascianghi), in corso di bonifica, con Campo Sperimentale Agrario. Si risale lievem. a varcare il *Passo di Ciollemadùr* (forse *Ciolemeder*) m. 2450, poi si scende nell'amena conca di Ciollemadùr. Km. 501, a sin., *mon. della Div. « Assietta »*; a sin., su un'altura a cupola, la chiesetta di Ciollemadùr Mariàm; a d., la rocciosa Amba Uomberèt m. 3160. Si varca il Torr. *Gherèb Uoraà* m. 2270, poi si risale a svolte fino alla quota m. 2340, donde ha inizio una spettacolosa \*discesa a lacci sovrapposti nella V. di Allomatà. Dinnanzi, nell'intaglio della valle, si stende la piana di Cobbò, traversata da un lungo rettilineo della strada, sullo sfondo dei M. Cercèr. Frequenti ricordi dei reparti della Div. « Assietta » che hanno costruito la magnifica discesa, poi sistemata e in parte rifatta dall'A.A.S.S. La strada risale per breve tratto a una *selletta* m. 1970, affacciandosi come da un balcone a dominio della piana, poi ritorna nella V. Allomatà e, lasciato a sin. un altro *mon. della Div.*

« *Assietta* » (« Valorizzate l'Impero »), con un altro laccio; sbocca in piano a,

km. 504, **Allomatà** m. 1520, ab. 1850 (*spaccio-rist.*, con 2 camere; posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), situato ai piedi del gradino montuoso dell'Amba Uomberèt e al margine E della piana di Cobbò, sede di Commissariato con scuole, infermeria e ambulatorio, chiesa, dopolavoro e un villaggio cantoniero dell'A.A.S.S. con alloggio per 10 famiglie.

La regione, coltivata a dura e granturco con qualche raro campicello a cotone, è popolata da Raià Galla, di religione prevalentem. musulmana.

DA ALLOMATA A RARÈ E CERCÈR pista camionabile km. 70 c. **Cercèr** m. 2200, ab. 600 (posta, telegrafo, telefono), sede di V. Residenza nella zona dei M. Nedi e Zobùl. DA ALLOMATA A CORBETTA, pag. 311.

Si continua in un bel rettilineo in piano diretto a SE, nella boscaglia di acacie e mimose, ricca di cacciagione e qua e là interrotta da qualche coltivazione. Dopo c. 700 m., si lascia a sin. un gruppo d'alberi ove si svolge, il sabato, il *mercato di Allomatà* m. 1520. La piana è circondata da ogni lato da monti: indietro, i M. di Quóram con l'Amba Uomberèt; a d., la boscosa catena spartiacque tra Dancália e Tsellari-Tacazzè, che prende da N a S nome di Monti Duffàt, di Dinà, Hobàt, del Cercèr; di fronte un susseguirsi di quinte montuose in direzione di Dessiè; a sin. i M. Nedi e Zobùl, aridi e brulli. Si traversano vari torrentelli, tra cui il *Torr. Calisciò*; km. 513 *Aeroporto di Allomatà*, a destra. Si varca il *Torr. Arroscià*, poi il *Torr. Bitimò*. Ci si avvicina ai contrafforti dello spartiacque, oltre il quale con tempo chiaro si distinguono il gruppo dell'Amba Aguari, dietro il quale è l'Abúna Ioséf m. 4190, assai più elevato che lo spartiacque principale. Si scavalca una piccola *sella* tra i M. Cirri, contrafforti dello spartiacque, e una collinetta, poi un'altra *selletta* tra i monti suddetti e la collina di Garà Lincià. Pianeggiando, poi con lieve salita, si giunge a,

km. 534, **Cobbò** m. 1455, ab. 360 c. (*spacci*), grosso paese Galla con frequentatissimo, interessante mercato il lunedì. Si lascia a sin. la chiesa di *Endà Mariàm*, in un folto di euforbie, colla retrostante piazza del Mercato, e si piega a d., S. Km. 535 *Cantoniera dell'A.A.S.S.*; segue, fino al Torr. Alà, una serie di brevi discese e salite per traversare in senso normale varie amene vallette che defluiscono a E nel Torr. Aurà che, dirigendosi a N, va a perdersi nella piana del Terù, a NE dei M. Zobùl. Dai monti dello spartiacque (M. Cercèr), a d., nasce il Tacazzè, pag. 251. Si varca, km. 542, il *Torr. Arbatì* m. 1465 su ponte a 1 arcata di m. 15, poi, km. 547, su ponte a 3 arcate di m. 15, il *Torr. Golimà* o *Armàt* m. 1445, che si taglia una via verso E tra i M. Nedi e i M. Gambatò verso la Dancália. Per la V. Uoirà si sale, km. 555, al *Passo Uoirà* m. 1550, tra belle euforbie (a d., il paesetto di Uoirà Baiè), poi si scende nella V. Hamid Uahà, in paesaggio boscoso amenissimo che ricorda le valli prealpine. Si lascia a sin. una lupa della Div. CC. NN. « XXIII Marzo ». Km. 558 *ponte sul Torr. Hamid Uahà* m. 1530, a 5 travate di m. 6; segue un piccolo colle. Km. 559, a sin., un poggio a forma

di tumolo sormontato da una croce indica il retrostante pittoresco *Cimitero della I Div. CC. NN. « XXIII Marzo »*.

Vi si va con auto per una stradetta che gira a S del tumolo. Il cimitero, circondato da euforbie, contiene 10 tombe di nazionali e 1 di un ascari.

Riprende la salita, con bella vista indietro sui monti che inquadrano la piana di Cobbò, fino, km. 560, al *Passo Gobei* m. 1680. Lasciando a sin. il paese di Ghedendis, si scende nella V. Alà, formata da numerose ridenti vallette ricche d'acqua, cespugliate con macchie d'euforbie. A d., un *ricordo del Btg. « Perugia » della « XXIII Marzo »*. Km. 568 *bel ponte sul Torr. Alà* m. 1420, a 6 arcate di 15 m., confine tra Eritréa e Amàra. Si piega a d., O, per contornare la Libòcc'Amà e risalire la V. del Torr. Scelli, affluente dell'Alà, valle stretta tra monti via via più elevati, ma boscosi fino alla vetta. Ci s'interna in forte salita nella stretta, attraversando più volte il torr. Percorsa la *galleria di Mài Amarà*, lunga 148 m., si continua nella pittoresca ombrosa gola.

La 1ª strada, costruita dalle CC. NN. nel 1935-36, qui ha nome *viale G. Berta* e ogni tratto è stato dedicato dalla 192ª Legione CC. NN. « Fr. Ferrucci » ai suoi Caduti. Km. 11 (dal Torr. Alà) a d., *mon. della 192ª Legione*; più avanti, pure a d., un *pilastrò* col volto di Mussolini; poi, km. 12.5 a sin., una *colonnella* col motto « Durare » sotto un' M.

Superata una sella tra la V. dello Scelli, affluente del Torr. Alà, e d'un altro Torr. Scelli, affluente del Tucuroà (forse Tucùr Uahà), pure tributario dell'Alà, si sbocca nella conca di Ualdìà. Lasciata a sin. la *Tappa*, poi la *Casa del Fascio*, si scende a, km. 583, *Ualdìà o Uoldìà* m. 1850 (*spacci con rist.*; posta, telegrafo, telefono; infermeria), grosso paese e centro principale dello Ieggiù, sede di *Residenza*, in un'ampia e fertile conca, tra alture disseminate di villaggi.

Prendendo la strada, che diverge a d. alla svolta della grande arteria, si vede a d. una graziosa *chiesetta*, eretta nell'anno XIV dalla Div. CC. NN. « 23 Marzo » in onore dei suoi Caduti. Nell'interno, una riproduzione della *Madonna della Fonte Nuova*, venerata nel santuario di Monsummano; all'altare, a sin. un' *Annunciazione*, riproduzione da Giotto; a d., *S. Ubaldo*, affresco staccato donato dalla città di Gúbbio. Pochi metri dopo, presso una *fontana* costruita nel 1936 dalla « 23 Marzo », bivio a d. per la *Residenza*, sull'altura; più in alto, il *paese indigeno* col mercato, rinomato per i muli.

**DA UALDIÀ A MUGGIÀ E LALIBELÀ MULATTIERA** buona e a tratti ampia km. 115 c. (pista camionabile in corso di sistemazione) ore 26 c., da dividere in almeno 3 giorni con tappe consigliabili ad Anguòt e Muggià. - La mulattiera si dirige a NE, salendo alla cresta della catena meridiana, spartiacque tra il bacino del Golimà (Dancàlia) e quello del Tacazzè, e continua in alto, toccando *Anguòt* e traversando la testata e le *sorgenti del Tacazzè*, a S dei M. Cercèr. Indi piega a sin., O, a mezza costa dell'Amba Aguari e raggiunge (km. 65 c., ore 15) **Muggià** m. 2890, ab. 2000 c. (spaccio; posta, telegrafo; infermeria), sede di V. *Residenza* in bella posizione sul pendio S della catena dei M. Abbi Miedà che collega l'Abùna Iosèf allo spartiacque meridiano principale. Mercato il sabato, importante per bovini ed equini.

La mulattiera continua verso O, a mezza costa, traversando vari affluenti di d. del Tacazzè; sulla d. domina sovrano il M. Abúna Iosèf m. 4190. Km. 95 c., ore 22 *Chennetè Mariàm* (= giardino di Maria), con una chiesa monolitica riccam. decorata. La zona che si attraversa è bella per vegetazione e fittam. popolata.

Km. 115 c., ore 26 **LALIBELÀ** m. 2630, ab. 3000 c. (*spaccio*; posta e telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Lásta, in ridente posizione in una conca dominata a NE dell'Abúna Iosèf. Nel pittoresco paese, ombreggiato da antichi e grandi ginepri, si annidano le celebri 10 \**chiese monolitiche*, che fanno di Lalibèlâ una città santa per gli Abissini e il più interessante centro artistico dell'A. O. I., insieme con Axùm e Góndar.

Secondo la tradizione abissina, le chiese sarebbero state costruite in un periodo di 23 anni da Lalibèlâ o Lalibalâ o Gabrà Mascàl, imperatore della dinastia Zaguè, prima del 1225, forse ad opera di artigiani copti venuti dall'Egitto o da Gerusalemme. La città fu chiamata *Rohâ*, che corrisponde al nome antico di Edèssa in Siria, ma presto s'impose il nome del santo Imperatore. L'uso di chiese sotterranee era in fiore presso gli Agau, abbastanza numerose nell'Etiópia settentrionale, ma le chiese di Rohâ si differenziano da quelle nel fatto che il masso non solo è scavato per formare l'interno, ma è pure isolato da trincee e lavorato esternam. in modo da rappresentare tetto, facciata e pareti, traforate da finestre e porte, insomma una chiesa intera in un solo masso attaccato per la base alla roccia. Più che alle chiese in grotta, esse sarebbero dunque più probabilm. ispirate alle chiese copte adattate negli ipogei dell'Egitto. Indubbiam. vi si nota un vivo senso d'arte e una mano d'opera abbellissima, che debbono provenire dai più evoluti centri del Mediterraneo orientale; elementi bizantini e arabi sono evidenti. Lo studio approfondito delle chiese e degli altri monumenti segnalati dai viaggiatori nei dintorni, monumenti che fanno pensare a un centro axumita preesistente, sarà compito degli studiosi italiani. Le chiese, tutte orientate, sono scavate in una specie di gres rossastro a grana grossa. V. Pianta delle chiese a pag. 318.

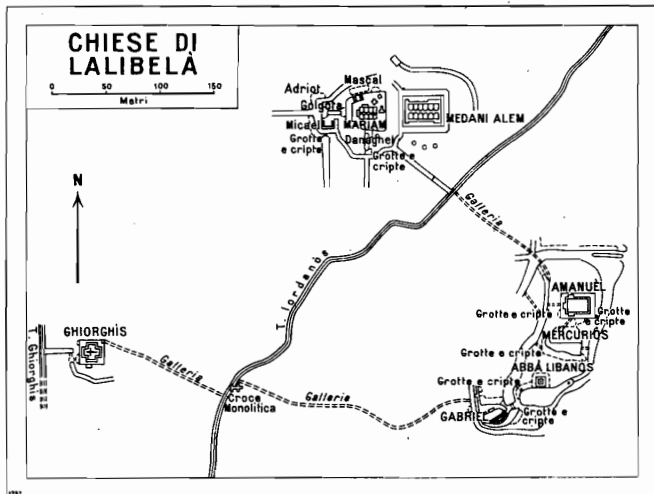
La città è traversata dal *Torr. Iordanòs*, così detto dal sacro Giordano, e *Ghiorghis*, canalizzati. Nella parte N della città, tra i due torrenti è un *gruppo di 5 chiese*: Medaniè Alèm, Bièt Mariàm, Mascàl, Danaghèl e Golgotà-Cuddùs Micaèl. All'estremità E del gruppo, in una trincea rettangolare, la chiesa di **Medaniè Alèm** (= Salvatore del Mondo), la più grande e una delle più belle.

È a pianta rettangolare, circondata da un portico, purtroppo solo in parte conservato (intatta la fronte E) di pilastri rettangolari. La chiesa misura all'esterno m. 33.50 per 23.50; il maggiore spessore delle pareti è di m. 2.08. L'ingresso princ. è nella facciata O; all'interno, la chiesa è divisa in 5 navate e 8 travate da pilastri rettangolari ornati da capitelli e collegati da archi a pieno sesto che inquadrano soffitti piani e quadrati. La 1ª travata è separata dal resto della chiesa da un muro e forma così una specie di vestibolo. Così la 7ª e l'8ª travata, pure separate da un muro, formano il Santuario. In corrisp. di ogni travata, la parete è forata in basso da una finestra a croce latina, e in alto da una finestra formata da 3 serie di circolari formanti 4 stelle. Sopra questa 2ª finestra sono piccole aperture a forma di stella e di croce greca. Il soffitto della navata centr. era ornato da grandi fioroni nelle chiavi di volta.

Dal cortile di Medaniè Alèm per un breve passaggio a volta si passa in un cortile trapezoidale, ove sono le chiese di Bièt Mariàm, Mascàl e Danaghèl. La chiesa di *Bièt Mariàm* è rettangolare (m. 15 x 11) con tre porte protette già da uno sporto monolitico, ora da un tetto di paglia. Nel lato O, un rilievo in parte cancellato rappresentante S. Giorgio.

L'interno, disposto come Medani Àlem, a tre navate formate da file di 5 colonne quadrate, è assai interessante per una specie di tribuna semicircolare, con una finestra, donde, secondo una tradizione, Lalibèla assisteva alle funzioni, e per i capitelli e i soffitti scolpiti e un tempo dipinti con motivi geometrici. Le finestre, graziosissime, sono a forma di croce latina, greca, gammata, maltese, di S. Andrea, di stella, ecc.

Nello stesso cortile, sul lato N si apre *Bièt Mascàl* o chiesa della Croce, grotta di m. 14 per 7; sul lato S si apre la chiesa di *Bièt Danaghèl* o chiesa delle Vergini, di m. 5 per 5, in parte sporgente, in parte in grotta; ha una cupoletta sopra l'altare.



Nel cortile sono 1 piscina-battistero quadrata e 2 altre a forma di croce greca. Per una duplice porta e per un corridoio si scende in un largo corridoio che forma il cortile della chiesa di *Golgotà-Cuddis Micaèl*, scavata a 6 m. sotto il cortile di *Bièt Mariàm*, m. 10.50 sotto il piano normale della roccia. La chiesa, formata dalla riunione delle due chiese distinte del *Golgotà* a N e di S. *Michele* a S, è aderente al monte per metà del fianco E e ha forma trapezoidale (lato O m. 25, S 11, N 9.50).

Nell'interno della chiesa di *Golgotà*, analogo a *Bièt Mariàm*, ogni travata termina in una nicchia per parte, ornata da un bassorilievo rappresentante in forma stilizzata un Santo. Una di queste nicchie rappresenta il *Santo Sepolcro*. A metà della navata sarebbe la *tomba di Lalibèla*. Interessanti le finestre tanto del *Golgotà*, quanto di S. *Michele*, in forma di croce, ad arco ogivale con capitelli, a pieno centro con capitelli e colonnine. Presso questa chiesa, in una grotta, la piccola cappella abbandonata detta *Adriòt*.

Le varie chiese del gruppo sono collegate con il II gruppo da un camminamento che mette al canalizzato Torr. Iordanòs; qui s'aprirebbe una galleria, ora in parte crollata, che conduceva alle chiese del II gruppo.

All'estremità E della città, è un II gruppo di chiese: Bièt Amanuèl, Biet Mercuriòs, Abbà Libanòs e Gabrièl, insieme con una piscina battistero a croce greca. La più bella del gruppo e la più bella architettonicam. delle chiese di Lalibèlâ è Bièt Amanuèl, rettangolare (m. 17.50 per 11.50), in un cortile di m. 30 x 24, profondo 11.50. Essa ricorda, all'esterno, le chiese del classico tipo axumita (Debrà Damò), con le molte sporgenze a forma di pilastri e con le sue numerose fasce orizzontali.

Sorge su una specie di podio a gradini; le facciate maggiori hanno 5 ordini sovrapposti di 5 aperture: finestre a croce al pianterreno, con una porta, ad arco a pieno sesto al 1° piano, quadrate al 2° piano.

Un passaggio coperto conduce a Bièt Mercuriòs, grotta di m. 31 per 25, alta 6-8, sostenuta da 8 pilastri; uno dei lati è aperto su un cortile irregolare longitudinale. È ornata da numerose pitture. - Poco a S, con la facciata su un cortile profondo 12 m., è la chiesa di Abbà Libanòs o Matà, rettangolare (m. 9 per 7), circondata non da trincea, ma da una galleria alta 7 m.

La facciata, su cui risaltano 4 pilastri, ha una porta fiancheggiata da due finestre a croce; al 1° piano, due altre finestre ad arco ogivale; al 2° piano 4 ad arco a pieno sesto. Su una delle facciate prospicienti sulla galleria è un rilievo rappresentante Lalibèlâ e tracce di altri due: la moglie Chebrà Mascàl a d. e Abbà Libanòs a sin. La chiesa sarebbe stata costruita da Chebrà Mascàl in onore del marito.

Per un piano inclinato su una muraglia di roccia e per un ponte di tronchi si accede a una serie di cripte aperte verso la chiesa di Gabrièl. Dall'ultima cripta un altro ponte di tronchi conduce, all'estremità del gruppo, alla chiesa di Gabrièl, rettangolare (m. 19.50 per 17.50), fiancheggiata da due cortili; uno a S, profondo m. 9, l'altro a N, profondo m. 15. Sul 2° prospetta la facciata principale, divisa da pilastri in 5 grandi nicchie ogivali; nelle due laterali si aprono le porte e queste danno su una piattaforma che si vuole costruita a somiglianza del pretorio di Gerusalemme; nelle altre nicchie sono finestre ogivali con capitelli.

Questo gruppo era collegato da una galleria ora chiusa, col Torr. Iordanòs, nel punto ove sorge una croce di pietra; di qui un'altra galleria pure abbandonata, giungeva alla chiesa di Ghorghis.

All'estremità SO della città, in un cortile rettangolare, si trova la chiesa di Ghorghis, in forma di croce greca (m. 12.50 per 11.90), su podio alto fino a m. 1.50. Modanature orizzontali sembrano dividerla in 3 piani.

Ciascuna delle 9 facciate è ornata in alto da una finestra ogivale con capitelli e colonnine sormontate da una palmetta e da una croce greca; in ciascuna delle tre facciate a O si apre una porta. Il tetto è sostenuto all'interno da 4 colonne, collegate da archi a pieno sesto. A S è una piscina-battistero; a O vi sono delle cripte e un corridoio che conduce a un torrentello, le cui acque sono state deviate per un profondo canale. Il tetto visto dal di sopra rappresenta una triplice croce greca scolpita.

DA LALIBELÂ A SOCOTÀ, pag. 319.

Lasciata a d. la diramazione per la Residenza di Ualdia, pag. 316, si risale a mezza costa, poi su un tavolato ove sono vari villaggi; vista retrospettiva della bella conca fittam. popolata agli orli e sulle prime pendici. Km. 588 *Passo Mecamecù* m. 2040; discesa nella V. *Adèf Uahà*, amena conca ondulata aperta verso SE e chiusa a O dalla imponente dorsale della Cossò Ambà; a sin., nel pendio, l'abitato di Uedò Telgoc'. Varcato, km. 590, il *Torr. Adèf*, si scavalca una bassa dorsale, poi si traversa la V. *Sirinà*, affluente della V. *Adèf Uahà*. Km. 592 *ponte sul Torr. Sirinà*, a 1 arcata di m. 20; si contornano le testate di vari valloni che defluiscono a E al *Torr. Adèf*, affluente dell'Alà. Km. 600 *ponte sul Torr. Dincò*, profundam. infossato in banchi d'argilla; superata, km. 602.5, una dorsale a m. 1770, si traversa la V. *Mersà*, meno ampia e meno profonda, che scende a E al *Torr. Aurà*. A d. si eleva l'alta dorsale della catena meridiana; di fronte, verso S, si susseguono a quinte pittoresche i monti che rinserrano i Laghi Háic e Ardíbbò; a sin., i M. Uodedsà continuano la serie dei M. Zobùl, Nedi, Gambatò e Furà diretta da N a S, formando l'orlo del primo gradino o mediopiano a E della displuviale meridiana. Si traversano due *Fossi Havari*, poi, km. 610, il *Torr. Mersà*, lasciando a d., tra grandi euforbie, il paese omonimo. Km. 614 *ponte sul Torr. Libsò* o *Iecà* m. 1590, profundam. infossato. Si risale la V. *Bascià Ciasfè*, giungendo, km. 622, al *Passo Zottèr Bèi* m. 1850, tra il M. Callò, a sin., e i contrafforti dell'Amba Sel, a destra. Si discende nella V. *Agè Uahà*, amplissima e piatta, rivestita di acacie e mimose; si lascia sulla d. un villaggio tra fitte euforbie, si traversano vari fossi, poi si risale obliquam. la V. *Agè Uahà*, che a sin. forma la *piana di Ucciàlli*, così chiamata dalla tribù Galla ivi stabilita, e che ha dato nome al trattato del 2 mag. 1889, per il quale Menelic poneva l'Etiopia sotto il protettorato dell'Italia, pag. 65. Km. 634 si varca il *Torr. Ulà*; i fianchi delle alture a d. sono folte di abitati; in alto, su un pittoresco dirupo, è Uorghesà. Km. 638 *ponte sul Torr. Uorghesà*, che scende da un ripidissimo canalone a NO; km. 638.7 *Torr. Tisù*; si contorna in forte salita la testata dell'Agè Uahà e si raggiunge, km. 644, il *Passo Condurò*, su un contrafforte che scende dall'Amba Assellèt.

Una mulattiera a d. porta in c. 30 min. a *Guelbò*, in una conca coltivata a caffè, donde a NO si sale al *laghetto di Guelbò*.

Discesa a grandi curve nell'ampia V. del F. Millè, di cui si traversano vari affluenti; km. 651 *Torr. Agiò* m. 1650 circa. A d. è l'imponente muraglia delle Ambe Assellèt, Eguà e Sel, dai fianchi boscosi o cespugliati; l'Amba Sel, centro un tempo del governo sulle tribù Galla della regione, fu spesso luogo di confino per alte personalità. A sin., i M. Legdà, a pendio meno ripido, sono coltivati sino alla vetta. Ci si avvicina al corso del Millè, ricco d'acqua, che si risale mantenendosi in alto sulla sponda sinistra. La valle è uno stretto canale tra i M. Legdà, a sin., e i M. Borò a d., ai cui piedi sono fitti abitati. Km. 653 la grande



strada piega a sin. per traversare la valle, mentre la pista costruita dalle truppe operanti la traversa a km. 2.5 c. a monte.

PISTA CAMIONABILE. - A d., ricordo della 77ª Compagnia Telegrafisti ai suoi Caduti; c. 1 km. più oltre, a d., piccolo mon. della 4ª Compagnia Genio della Div. « 3 Gennaio ». A c. 3 km. a monte, in un imbuto della valle di un affluente del Millè è la  *sorgente termale di Giarrè* , assai frequentata dagli indigeni; affioramenti di lignite. Dalla svolta della pista parte una mulattiera che sale a Borumieddà, passando per  *Uahà Helò* , già feudo dell'imperatrice Taitù. Si piega a sin. per traversare la valle; km. 2.5  *ponte sul F. Millè*  m. 1540, costruito dalla Div. « Assietta ». Lasciata a sin. una  *fontana* , si sale a grandi lacci sul fianco dei M. Legdà che separano l'alta V. Millè dal bacino del L. HÁIC. Km. 6.1  *mon. S. Barbara* , dedicato dal IV Gruppo Cannoni 65/17 dalla Div. « 3 Gennaio » ai suoi Caduti. Km. 6.9  *Passo Millè* ; a d.,  *fontana* , costruita dalla Div. « 3 Gennaio ». Poco più avanti, km. 8.5, si sbocca nella grande strada, v. sotto.

Km. 653.5  *ponte inferiore sul F. Millè*  m. 1550; si sale fortem. a mezza costa, poi si circola a lungo tra colline alberate di acacie, sicomori ed euforbie, risalendo longitudinalm. una valletta affluente ed. del Millè. A d.,  *mon. del Btg. Monferrato*  della Div. CC. NN. « 3 Gennaio » ai suoi Caduti. Km. 664  *bivio a sin. d'una stradetta*  (km. 0.7) per la  *Residenza del Lago HÁIC* , su una selletta donde si domina il lago.

IL LAGO HÁIC m. 2030, lungo c. 7 km. per 5, di forma grossolanam. trapezoidale, è una delle maggiori bellezze naturali dell'A. O. I. Incastonato tra colline boschive a O e a N e le maggiori alture pure boschive dell'Uorrà Babbò a E e a S, esso ricorda per l'amenità della verde cornice c per la sua isoletta il Lago d'Orta. Esso riceve da S non, come si credeva, le acque del più elevato  *L. Ardibbo* , ma quelle d'una palude posta tra i due laghi e si scarica, almeno in qualche periodo dell'anno, nel Torr. Uónz, che si dirige a N al F. Millè. Le acque, dolci, sono ricche di pesca; innumerevoli sono gli uccelli acquatici, specialm. anatre selvatiche e una specie che richiama il gabbiano.

ESCURSIONE AL L. HÁIC ore 3 and. e rit. - Dal bivio si segue la stradetta che passa dinanzi al  *Cimitero della Div. CC. NN. « 3 Gennaio »*  e si biforca. Il ramo a d. sale alla  *Residenza del Lago HÁIC*  (posta, telegrafo, telefono; infermeria), donde bella vista del lago nella sua ridente corona di monti boscosi. Il ramo a sin. scende in una valletta coltivata, ove si lascia l'auto. Si prosegue per un sentiero a lieve altezza sulla riva del lago (oppure, con acque basse, lungo la riva) verso N. Traversando un'altra piccola valle si raggiunge una penisola che si sporge nel lago verso l'isola di S. Stefano. Con un traghetto primitivo (un fascio di canne legato ai due capi) si raggiunge attraverso il piccolo  *stretto*  (c. 120 m. di larghezza) l' *isoletta di S. Stefano (Estifanos)* , di forma quasi triangolare, che si eleva in una vetta coronata dalla chiesa. Per un sentiero che sale tra giardini con limoni, caffè, muse e ghesciò, si raggiunge in 7 min. la chiesa circolare di  *Endà Estifanos*  (chiedere la chiave a uno dei seminaristi nei tucul a S).

Una prima chiesa sarebbe stata costruita, secondo la tradizione, nell'850 da un re non nominato, che vi avrebbe deposto una pietra da altare venuta da Gerusalemme; al luogo il re avrebbe dato il nome di  *Dabrà Naguadgudd*  (convento dei tuoni) e per il servizio della chiesa avrebbe fatto venire 300 ecclesiastici da Axùm. Nel pressi del lago, secondo qualche fonte, sarebbe stata la reggia dell'ultimo re salomonide. Il convento aveva grande importanza nel XIV sec. con Iasùs Moà, monaco di Debrà Dainò, che qui avrebbe accolto Iecunò Amlàc, pag. 61, fondatore della seconda dinastia salomonide, vaticinandogli il recupero del trono. Il nuovo re accordò grandi privilegi al convento, che perdette tuttavia ben presto importanza per il sorgere di Debrà Libanòs, presso Ficcè, fondato appunto da Taclà Halmanòt, monaco già in HÁIC presso Iasùs Moà. La chiesa attuale non ha però più nulla di antico, almeno visibile.

All'interno, nel 2° deambulatorio, letto in metallo e sedia del Ras Micaèl; una *Madonna col Bambino* e resti di pitture; *Salterio* miniato; bel *Vangelo* e altri manoscritti. Dallo spiazzo, bellissima vista sul lago. - Di fronte all'isola, a c. 5 min. dal traghetto, la chiesa di *Endà Ghiorghis*, con capanne per le monache.

ESCURSIONE AL L. ARDÍBBO ore 4.30 c., interessante. - Dalla grande strada si scende lungo la pista camionabile (km. 2 c.) al L. Háic, indi si segue per altri 5 km. la pista camionabile che costeggia la sponda S del lago fino alla pianura erbosa costituita dal piatto delta lacustre del corso d'acqua che figura sulle carte come emissario del L. Ardíbbò. Una discreta mulattiera sale sulla sin. del corso d'acqua e della forra che esso si è scavata attraverso il cordone collinoso separante la conca del L. Háic dalla conca di Uorrà Babbò e del L. Ardíbbò. Superando 200 m. di dislivello, si raggiunge (ore 2.30) una *sella* nel cordone collinoso, v. sopra, indi in altra ora (ore 3.30 c.) la *conca paludosa*, donde ha origine il corso d'acqua. Al di là di questa, oltre un secondo cordone collinoso che la delimita verso S, si perviene (ore 4.30) al L. Ardíbbò m. 2100, bacino chiuso, pittorescam. infossato tra verdeggianti ripe di vulcaniti.

DAL LAGO HÁIC A GUBBISÀ E A FITÒ mulattiera ore 5 circa, attraverso l'Uorrà Babbò.

Una breve salita (un istante, si vede a sin., in basso, il lago) porta, km. 664.8, al *Passo del Lago Háic* m. 2100 c. (*Spaccio-Rist. del L. Háic*), segnato a d. da un'edicola con l'*Addolorata*, dedicata ai Caduti del 104 Btg. della Div. CC. NN. « 3 Gennaio ».

Salendo a E della strada, in c. 5 min., si raggiunge un'altura, da cui si domina il lago.

Scendendo dolcem. si rientra nell'alta Valle del F. Millè; km. 666.5 *ponte superiore sul Millè* m. 1980, a un'arcata di m. 15; si vede a d. il fiume scendere in una piccola gola. Si continua a risalire in sponda O l'alto corso del Millè, in una lunga amenissima valle detta *Tehulé-Derè*, assai fertile e popolata, tra i M. del L. Ardíbbò a sin. e i M. di Borumiedà a d.; a sin., in avanti, i M. Bifatà, dietro i quali passa la strada Ássab-Dessiè. Km. 674 *ponte sul Torr. Itacià*; poco più innanzi, si distacca a d. una mulattiera che sale in c. 2 ore a Borumiedà, pag. 400. Si lascia a d. una *fontana*, costruita dal Btg. Genio Eritreo; più oltre, a d., *ricordo della 2ª Squadra Panettieri* ai suoi Caduti; poi, ancora a d., una *targhetta del 7º Alpini*. Km. 684 *Passo di Itacià*, spartiacque tra Millè e Borchennà. La strada scende per breve tratto, poi nuovamente sale, tagliata in parte in roccia su un dirupo che precipita nella conca di Combolcià, ove è l'Aeroporto, pag. 403. Si sbocca nella *conca di Tità Miedà*, prativa, lunga c. km. 2.5, ove sono baraccamenti e costruzioni provvisorie (autoparchi, officine di riparazione per autoveicoli, magazzini ecc.). Km. 688 *posto di blocco*; traversata la conca, si sale con una grande svolta un gradino. Km. 693 *Passo di Dessiè* m. 2557, donde si scopre Dessiè, coi vari gruppi di abitati sparsi in una conca elevata che defluisce a sin., SE, alla valle del Borchennà. Lasciando a sin. la *Tappa*, si scende tra gruppi di baraccamenti e magazzini al bivio a d. per la Missione Cattolica e il Campo-Alloggio Operai. Valicata una piccola sella, si scende a traversare, km. 698, il *Torr. Borchennà* e si entra in città. Km. 700 *Dessiè* m. 2470, pag. 395.